

## **«È venuto a morte Simone Molinari»**

**Maria Rosa Moretti, *Simone Molinaro: inventario dei beni, vicende familiari ed ereditarie***

**Giampiero Buzelli, *La casa, la scuola, gli strumenti musicali. Considerazioni e note d'archivio attorno all'inventario di Simone Molinaro***

Maria Rosa Moretti, Conservatorio di musica "N. Paganini", Genova (docente emerito)  
Giampiero Buzelli, Archivio di Stato di Genova  
mrosamoretti@gmail.com; giampiero.buzelli@beniculturali.it

§ Oggetto dei due saggi è il ritrovamento di importanti documenti relativi a Simone Molinaro, compositore e maestro di cappella genovese di primo Seicento: l'inventario dei beni della casa e della scuola di musica, seguito dalla vendita all'asta e da due elenchi di libri rimasti invenduti.

Attorno a questi documenti è stato possibile ricostruire le vicende familiari ed ereditarie e descrivere gli strumenti musicali della scuola in rapporto ad altri documenti coevi sulla produzione, la circolazione ed il collezionismo.

§ The subject of the two essays is the discovery of some important documents about Simone Molinaro, Genoese composer and chapel master of early sixteen hundreds: the inventory of the goods of his house and school of music, followed by the auction sale, and two lists of books remained unsold.

Around these documents it was possible to reconstruct the familiar and hereditary sequences and to describe the instrument preserved in the school in connection to other coeval documents concerning the manufacturing, the circulation and collecting.

**Simone Molinaro: inventario dei beni, vicende familiari ed ereditarie\***

***Simon Molinarius, artis musice eximius doctor***

Il 16 maggio 1636 Simone Molinaro, «artis musice eximius doctor», confortato dai sacramenti religiosi conclude la sua vita terrena e viene sepolto nella chiesa di San Siro. Il 24 successivo anche la moglie Geronima viene deposta nell'antica cattedrale genovese.<sup>1</sup> A questi eventi, così vicini tra loro, sono legati i documenti qui studiati, ed anche se il testamento di Molinaro rogato il 14 maggio 1636 dal notaio Giovanni Agostino Cuneo non è stato rintracciato,<sup>2</sup> molte delle notizie in esso contenute sono verosimilmente leggibili nelle pratiche di successione della moglie. Si pensi in particolare all'inventario dei beni, alla successiva vendita all'asta e ai due elenchi di libri rimasti invenduti (doc. II).

Il nome di Simone Molinaro è stato a lungo legato essenzialmente alla *Partitura dell'opera omnia* dei madrigali a cinque voci di Carlo Gesualdo (1566-1613), stampata a Genova nel 1613 da Giuseppe Pavoni,<sup>3</sup> il tipografo bresciano attivo nel capoluogo ligure dal 1598 al 1641.<sup>4</sup> L'opera, che ha unito indissolubilmente il nome del musicista genovese a quello del Principe di Venosa mettendone in ombra la produzione compositiva, ancora oggi è oggetto di grande interesse, di attenti studi e di nuove edizioni critiche.<sup>5</sup> Tuttavia, in relazione a questo importante lavoro definito da Molinaro 'fatica', per diverso tempo sono state trasmesse anche notizie errate. Scrive per esempio John Hawkins nel 1776:

There are extant no fewer than six books of madrigals for five, six, and more voices, of this excellent author; the first five were published in parts in 1585 by Simone Molinaro, a musician, and chapel-master of Genoa. The same person in

---

\* Il mio grazie a Giampiero Buzelli, Davide Gambino e Maurizio Tarrini per avermi aiutata ad interpretare i documenti. La mia riconoscenza al personale dell'Archivio di Stato per la costante disponibilità dimostrata, a Laura Piccaluga per avermi sostenuto nella ricerca archivistica, e ad Antonio Delfino per aver discusso con me alcuni aspetti del saggio. La pubblicazione delle immagini dei documenti è stata autorizzata dall'Archivio di Stato di Genova con nota n. 33/15, prot. 3822 del 13 ottobre 2015.

<sup>1</sup> «Die 16 dicti. Simon Molinarius artis musice eximius doctor decessit sacramentis omnibus suscepit et iacet in D. Syri» e «Die 24 dicti. Hieronima uxor Simonis Molinarii die 16 presentis mensis defuncti obiit et iacet cum marito in nostra ecclesia»: Genova, Chiesa di San Siro, Archivio parrocchiale, *Libro dei defunti*, anno 1636 (MORETTI 1992b, p. 52, doc. 3).

<sup>2</sup> MORETTI 1992b, p. 30 nota 109.

<sup>3</sup> GESUALDO 1613. Ristampa anastatica Firenze, S.P.E.S., 1987 con introduzione di Elio Durante e Anna Martellotti.

<sup>4</sup> Cfr. MORETTI 1992b; RUFFINI 1994; MARIA ROSA MORETTI, *Pavoni, Giuseppe*, in *Dizionario degli editori musicali dalle origini al 1759*, a cura di Bianca Maria Antolini (in corso di stampa).

<sup>5</sup> Cfr. in particolare *La musica del Principe* 2008; SAGGIO 2013 e GESUALDO 2013.

the year 1613 published them, together with a sixth book in score, with this title «Partitura delle sei libri de' madrigali a cinque voci [...]».<sup>6</sup>

Oggi Molinaro, nato nell'entroterra genovese attorno al 1570,<sup>7</sup> da Bartolomeo, è conosciuto per la poliedricità degli interessi e delle attività musicali svolte in Genova nei primi decenni del secolo XVII. Molinaro fu protagonista pressoché assoluto della storia musicale cittadina: fu maestro di cappella nel Duomo di San Lorenzo e nel Palazzo del Doge, fu proprietario di una tipografia dedita anche alla stampa della musica, svolse un'importante attività didattica e promosse con passione la conoscenza delle opere di autori genovesi, in particolare dello zio Giovanni Battista Dalla Gostena e degli allievi Leonardo Levanto, Giovanni Battista Aicardo e Giacomo Antonio Peisano. Molinaro è noto però soprattutto per le sue composizioni musicali di carattere sacro, profano e liutistico, per aver curato la citata *Partitura* dei madrigali di Gesualdo e per essere stato un raffinato elaboratore di *contrafacta*. Con la diffusione di alcuni di questi lavori, avvenuta tra Cinque e Seicento attraverso la circolazione europea di stampe e di copie manoscritte, la sua notorietà passò ben presto i confini della città natale e le sue musiche furono eseguite in diversi centri europei.<sup>8</sup>

La conoscenza della biografia del nostro musicista si è notevolmente arricchita in questi ultimi anni, in particolare nel settore della vita privata e familiare. Molinaro, che nel 1595 aveva intrapreso la carriera ecclesiastica ricevendo la prima tonsura,<sup>9</sup> l'11 maggio 1615 sposa Geronima De Franchi (figlia

---

<sup>6</sup> HAWKINS 1776, I, p. 213. L'impossibile data del 1585, in cui Molinaro avrebbe pubblicato in libreria i primi cinque libri di madrigali di Gesualdo (ricordiamo che i primi due libri sono editi nel 1594, mentre il terzo, il quarto ed il quinto hanno visto la luce rispettivamente nel 1595, 1596, 1611), è stata ripresa senza essere messa in discussione. Cfr. BURNEY 1789, vol. 3, p. 218; BURGH 1814, vol. 2, p. 27; FÉTIS 1837, vol. IV, pp. 318-319 e GIULIANI 1869, p. 179 (con riferimento a FÉTIS 1837). Un banale refuso di stampa ricorre invece a partire dalle *Memorie* del marchese di Villarosa, dove la stampa della partitura è anticipata di un secolo esatto, il 1513 (VILLAROSA 1840, p. 84).

<sup>7</sup> La data di nascita proposta in MORETTI 1990, p. 92 era basata sulla raggiunta maggiore età (25 anni) necessaria per poter pubblicare (cfr. MISCHIATI 1993, p. 224, dove l'autore sottolinea che l'atto di pubblicare «comportava un'assunzione di responsabilità compatibile soltanto con il raggiungimento di quel limite anagrafico»); al 1595 risalgono infatti MOLINARO 1595 e la cura, da parte di quest'ultimo, di DALLA GOSTENA 1595. Sul luogo di nascita, individuato forse in Gazzolo di Santo Stefano di Larvego (Campomorone, Genova), cfr. MORETTI 1992b, p. 5 nota 5. La conferma potrebbe venire da alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Genova [da ora ASGe]: in particolare si veda ASGe, *Notai antichi*, 6186, Bartolomeo Borsotto, docc. 2, 50, 51, 53, 248. È probabile che Molinaro – nipote e discepolo di Giovanni Battista Dalla Gostena, come recitano alcuni frontespizi – si sia trasferito nel centro cittadino per studiare con lo zio, e forse abitato con lui fino al 1593 poiché, alcuni mesi dopo la sua tragica morte, affitta un *medianum* nel palazzo di Geronimo Serra, a Banchi, e una stanza nella casa del nobile Aurelio Repetto in via S. Donato (MORETTI 1992b, p. 4, nota 3).

<sup>8</sup> Per questi aspetti, per le biografie e le attività artistiche dei musicisti di cui parleremo nel corso del saggio, è d'obbligo il rinvio a MORETTI 1990, 1992a, 1992b, 1998 e 1999. Su Molinaro cfr. inoltre CORTESE-TANASINI 1999; POULOS 2004; MORETTI 2011.

<sup>9</sup> ASGe, *Notai antichi*, 4051, Marco Antonio Molfino, 23 dicembre 1595 (MORETTI 1998, p. 8 nota 23).

del fu magnifico Gabriele)<sup>10</sup> divenendo padre dei sei figli da lei avuti dal precedente matrimonio con Paolo Battista Aicardo. Di questi figli conosciamo i nomi ed alcune vicende biografiche, oggi precisate dai documenti di cui tratteremo.<sup>11</sup> Viceversa, da questi documenti non emergono nuove informazioni sulle attività artistiche, anche se è possibile ricondurre i beni della scuola, ed in particolare i libri di musica, al periodo di più intensa attività del musicista compositore, quello in cui fu maestro della cantoria del Duomo di San Lorenzo (1601-1617).<sup>12</sup>

### Il testamento di Geronima De Franchi

Il 23 maggio 1636, in una camera dell'abitazione di piazza Pinelli<sup>13</sup> dove la famiglia di Molinaro vive da alcuni anni,<sup>14</sup> la moglie Geronima De Franchi («seu Franchini», come recita il testamento) affida la stesura delle sue ultime volontà al notaio Giuseppe Repetto (doc. I). Alle formule di rito seguono l'espressione del desiderio di essere sepolta nella chiesa di San Siro, la consueta indicazione del numero delle messe da celebrare in suffragio della sua anima e un breve elenco di persone verso le quali Geronima ed il marito sono rimasti debitori: la figlia Felice (scudi 50), Giovanni Andrea De Ferrari (lire 101), il figlio Giacinto (lire 140) e quattro merciai dei quali solo per il primo è riportato il nome di battesimo. Si tratta di Serafino [Como], con negozio vicino a Scurreria, al quale si devono lire 51, del merciaio anch'esso con negozio in Scurreria, creditore di 20 lire, e dei commercianti attivi «in carubeo Fili» e «in Suxilia, per contra ubi dicitur *il barchile*», ai quali spettano rispettivamente 42 soldi e 9 lire.

A conclusione del testamento, Geronima nomina erede universale la figlia Caterina e affida a De Ferrari l'incarico di fedecommissario, esecutore testamentario e curatore pro tempore.

---

<sup>10</sup> Genova, Chiesa di Santa Maria delle Vigne [da ora ASMV], Archivio Parrocchiale, *Liber Matrim. 1604 in 1652*, lib. III, c. 44r. La cerimonia fu celebrata nell'abitazione di Simone, in «platea Dominorum Spinulorum» (MORETTI 1992b, pp. 19 e 49, App. III, doc. 1).

<sup>11</sup> Felice, vedova di Giovanni Francesco Casaregis, nel 1620 sposa in seconde nozze Rodolfo Ridolfi ricevendo da Molinaro una donazione di 200 lire; Giacinto, nel 1616 sposa Lavinia Podio, esercita l'arte di *draperio et calzolario*, arte che nel 1615 insegna al fratello minore Giovanni Francesco, e appartiene per breve tempo alla cantoria di San Lorenzo; Giovanni Battista, compositore e membro delle principali cappelle della città (cfr. MORETTI 1990, 1992b e *infra*). Per le figlie Paola e Caterina cfr. *infra*.

<sup>12</sup> Sulla cantoria musicale del Duomo di Genova tra Cinque e Seicento cfr. MORETTI 1990; per il periodo successivo MORETTI 2010.

<sup>13</sup> Molinaro ebbe importanti rapporti con la famiglia Pinello: nel 1600 dedica a Costantino il *Secondo libro delle canzonette a tre voci* (Venezia, R. Amadino).

<sup>14</sup> La famiglia Molinaro risulta abitare in questa casa per lo meno dal 1628 quando, con atto notarile regolarizzato il 5 aprile «in medianum domus habitationis [...] sita super plathea nuncupata de Pinelli», Simone vende al fratello Pietro Giovanni due terre e la casa situate in Santo Stefano di Larvego (cfr. ASGe, *Notai antichi*, 6163, Bartolomeo Borsotto, doc. 543 e *infra*). Sono noti altri due luoghi di abitazione, ambedue vicini alla chiesa di San Luca (cfr. note 10 e 31).

**È venuto a morte Simone Molinari**

È venuto a morte Simone Molinari<sup>15</sup> mio padre, et anco mia madre, il quale per commodità fatte dalla Serenissima Camera per maritare una mia sorella, restava ancora debitore di scontare la metà della paga di cinque mesi incirca [...].<sup>16</sup>

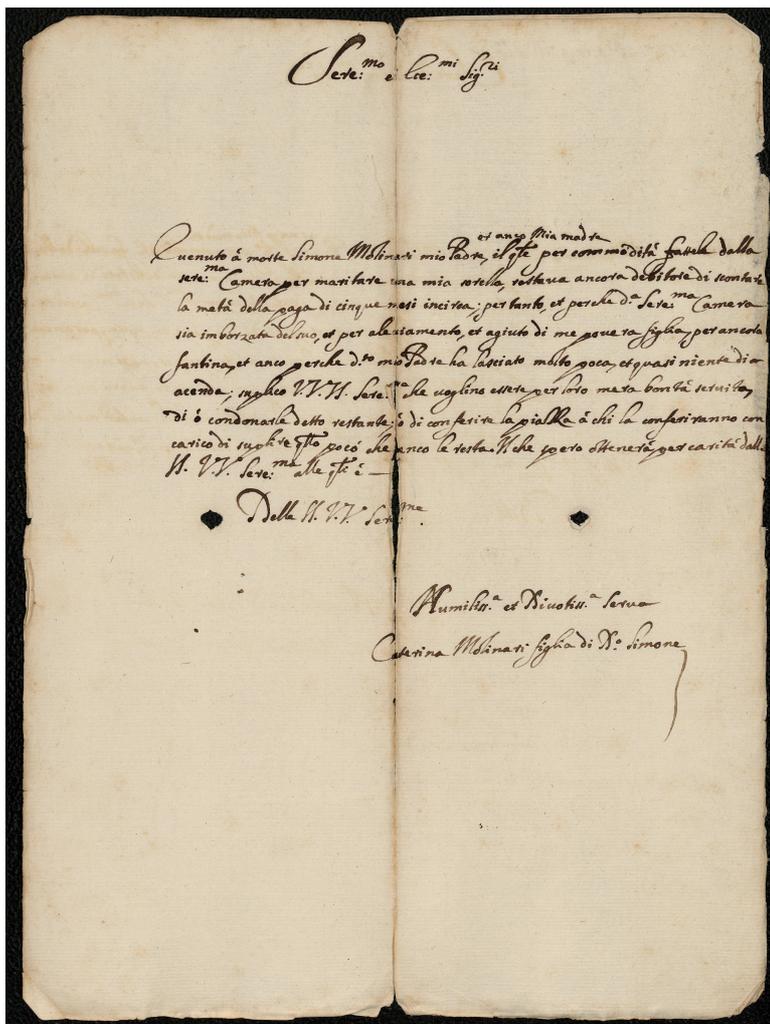


Figura 1 – Lettera di Caterina Aicardo al Senato della Repubblica di Genova. Segue il decreto di approvazione del 26 maggio 1636 (ASGe, Senato, Atti 1962).

<sup>15</sup> Osserviamo che, mentre nei documenti in lingua italiana compare il nome *Molinari*, e che tale dicitura è impiegata dallo stesso musicista nella supplica al Senato (Figure 1 e 2), sui frontespizi dei libri di musica il nome riportato è *Molinaro* (cfr. *infra* nota 29).

<sup>16</sup> ASGe, Senato, Atti 1962. La supplica reca, con data del 26 maggio 1636, il decreto di approvazione da parte del Senato. Regesto in CORTESE-TANASINI 1999, p. 77, doc. 110.

Con queste parole (fig. 1) ha inizio la supplica indirizzata da Caterina Aicardo al Senato della Repubblica di Genova subito dopo la morte dei genitori. Tra le prime preoccupazioni della giovane erede, alla quale secondo le sue parole il padre «ha lasciato molto poco, et quasi niente», vi è infatti il debito contratto da Molinaro in occasione del matrimonio di una sorella, obbligo rimasto insoluto a causa della morte del musicista. La richiesta di Caterina riguarda innanzi tutto il condono del debito, ma in alternativa suggerisce di ascriverlo al maestro che avrebbe sostituito il padre alla guida della cappella musicale di Palazzo.

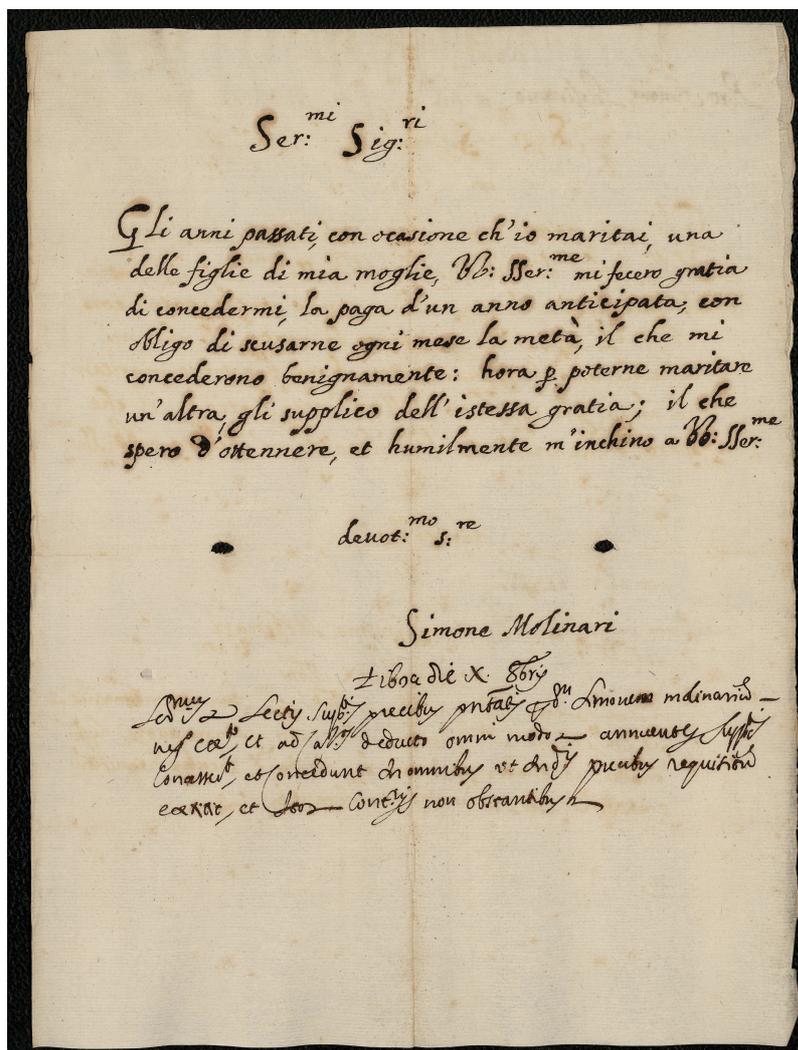
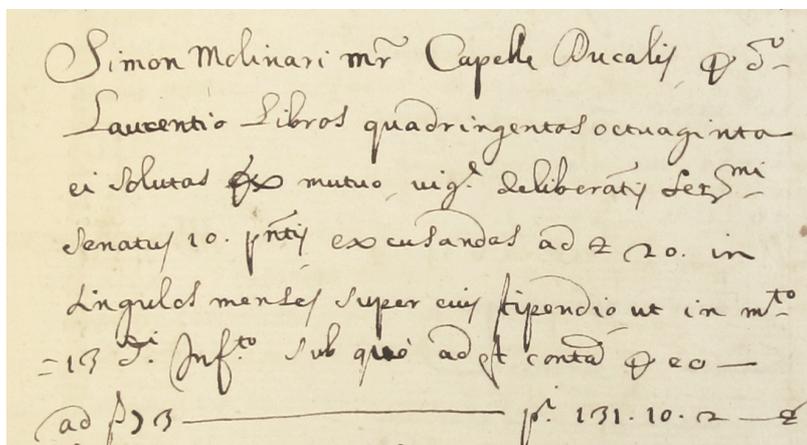


Figura 2 –Lettera di Simone Molinaro al Senato della Repubblica. Segue il decreto di approvazione del 10 ottobre 1634 (ASGe, Senato, Atti 1941).

La vicenda cui fa riferimento la giovane ha inizio i primi giorni di ottobre del 1634 quando, dovendo provvedere alla dote della figlia Paola, con lettera da ritenersi autografa (fig. 2),<sup>17</sup> nel ricordare la grazia ottenuta molti anni prima in occasione delle nozze della figlia primogenita,<sup>18</sup> Molinaro chiede al Senato della Repubblica che gli venga accordata la «paga d'un anno anticipata, con obbligo di scusarne ogni mese la metà».

L'istanza fu accolta il 10 ottobre 1634 (fig. 2), e pertanto il 21 successivo nei registri della Camera della Repubblica sono annotati l'importo complessivo del debito (480 lire) e la quota da trattenere mensilmente (20 lire) a Molinaro (fig. 3).<sup>19</sup> Si tratta di un obbligo importante in quanto interessa la metà dello stipendio del responsabile della cappella musicale di Palazzo.



Simon Molinari m<sup>r</sup> Capella Ducalis q<sup>50</sup>  
Laurentio Libros quadringentos octuaginta  
ei solutas p<sup>ro</sup> mutuo vig<sup>o</sup> deliberat<sup>o</sup> Sen<sup>o</sup>  
Senatus 10. p<sup>ro</sup> ex cutandas ad 20. in  
lingulis mensis super cui<sup>o</sup> stipendio ut in m<sup>o</sup>  
= 15 p<sup>ro</sup> Inf<sup>o</sup> sub quo ad p<sup>ro</sup> conta q<sup>50</sup>  
ad p<sup>ro</sup> ————— p<sup>ro</sup> 131. 10. 2

Figura 3 – La Camera della Repubblica annota il decreto di approvazione del Senato del 10 aprile 1634 (ASGe. *Camera e Finanze*, 2049, 21 ottobre 1634).

Poiché della citata richiesta di Caterina il Senato approva la seconda proposta, la detrazione delle venti lire sarà applicata a Giovanni Paolo Costa, nominato 'prefectus' della cappella musicale di Palazzo il 27 maggio 1636.<sup>20</sup> Nei

<sup>17</sup> ASGe, *Senato*, Atti 1941, 10 ottobre 1634. L'archivio di Stato di Genova conserva altre due lettere di Molinaro, ambedue scritte nel 1619 ed indirizzate al Senato con la richiesta ed il sollecito di essere pagato anche per i due mesi durante i quali una malattia gli aveva impedito di svolgere il suo servizio a Palazzo (MORETTI 1990, pp. 32, 239-240, docc. 10 e 22).

<sup>18</sup> Con ogni probabilità Molinaro si riferisce al matrimonio della figlia Felice (cfr. note 10 e 65).

<sup>19</sup> ASGe, *Camera e Finanze*, 2049, Cartulare e Manuale, 21 ottobre 1634. Il 29 ottobre successivo «in casa del signor Simone Molinaro» e alla presenza dei testimoni, «essendo stato trattato e firmato» il contratto di nozze della figliastra Paola con Pantaleo Scalzo, la madre Geronima consegna al futuro genero «lire mille ottocento moneta corrente di Genova in tanti scuti d'argento numerate, e contate, e più tante robbe del valore di lire cinquecento quarant'una e mezza tanto d'accordio estimate fra le dette parti» (ASGe, *Notai antichi*, 6352, Giacomo Lanata, 29 ottobre 1634. All'atto è allegata la dichiarazione dell'avvenuta polizza firmata da Pantaleo Scalzo e dai testimoni Angelo Antonio Solaro e Giulio Cesare Tiscornia).

<sup>20</sup> ASGe, *Senato*, Atti 1962, 27 maggio 1636, doc. 370. Regesto in CORTESE-TANASINI 1999, p. 77, doc. 111. Il documento specifica «cum stipendio librarum viginti singuli mense et in reliquis cum

*Manuali* della Camera, l'ultimo addebito a Molinaro, segnato il 24 maggio, è relativo al salario del mese di aprile, mentre il 31 luglio, con riferimento al mese precedente, le 20 lire sono trattenute al nuovo maestro di cappella, Giovanni Paolo Costa (fig. 4).<sup>21</sup>

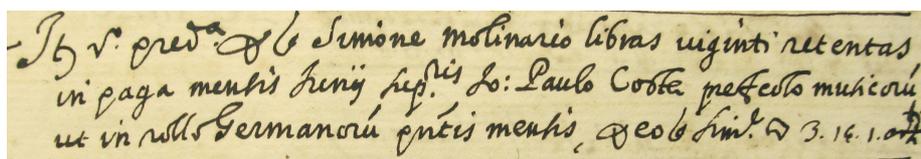


Figura 4 – Decreto di pagamento al nuovo maestro di cappella Giovanni Paolo Costa (ASGe, Camera e Finanze, 2451, 31 luglio 1636).

### ***Inventario de mobili della casa del quondam Simone Molinari e de Geronima sua moglie***

Nei giorni seguenti alla morte di Geronima il fedecommissario inizia le procedure previste dalla legge per rendere esecutivo il testamento. L'insieme degli atti prodotti dal notaio Giuseppe Repetto consente una precisa ricostruzione delle pratiche svolte.<sup>22</sup>

Il 28 maggio, su istanza di Giovanni Andrea De Ferrari, sono interrogati Leonardo Cavazia *quondam* Lorenzo e Giovanni Stefano Scotto *quondam* Francesco. Quest'ultimo, già allievo di Molinaro,<sup>23</sup> coprirà in Genova gli importanti ruoli di organista della cattedrale di San Lorenzo e di maestro di cappella di Palazzo. I due testimoni attestano, sotto giuramento, di aver esaminato le ultime disposizioni di Simone Molinaro e di Geronima De Franchi, dichiarano di non conoscere altre volontà espresse dai due coniugi, e affermano che il musicista «non [ha] lasciato figlioli, né figlioli di figlioli». <sup>24</sup> Il 7 giugno successivo, nello studio del priore della Rota Civile di Genova, Francesco

---

honoribus et oneribus solitis et consuetis». Si tratta di un errore: la cifra corrisponde alla metà dello stipendio dopo la sottrazione delle venti lire.

<sup>21</sup> ASGe, Camera e Finanze, Manuale, 2051, 31 luglio 1636.

<sup>22</sup> Per una sintesi delle norme relative alle procedure legate al testamento si veda la parte seconda a cura di G. Buzelli. A questo saggio si rinvia anche per approfondimenti su singoli aspetti dell'inventario ed in particolare sugli strumenti musicali.

<sup>23</sup> ASGe, *Notai antichi*, 3481, Giovanni Antonio Roccatagliata, 12 settembre 1608: «... Johannes Steffanus Scotus ... aetatis annorum septem in circa, hic presens, stabit et perseverabit pro puero cum dicto domino Simone in eius scuola, pro adiscendo musicam musiceque canere et cantare ac sonare de omnibus instrumentis quibus utuntur musici ... per annos novem proxime venturos» (MORETTI 1990, pp. 96 e 256-257, doc. 62, *Promissio*) e *Infra*. Per l'attività svolta nella chiesa di Nostra Signora delle Vigne cfr. MORETTI, *Simone Molinaro e la vita musicale a Genova tra Cinque e Seicento*, in stampa per «Fonti musicali italiane».

<sup>24</sup> ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 28 maggio 1636. Con questa data sono conservati tre documenti, privi di titolo e di numerazione, riguardanti le pratiche di successione. Tra questi il fascicolo relativo all'inventario, alla callega e ai due elenchi di libri invenduti (doc. II).

Gagio, Caterina – con beneficio d’inventario – prende possesso delle eredità, e De Ferrari accetta l’incarico a lui affidato.<sup>25</sup>

Mercoledì 8 giugno, il fedecommissario De Ferrari procede alla stesura dell’«Inventario de mobili della casa del quondam Simone Molinari e de Geronima sua moglie» (doc. II). Sono citati mobili, attrezzi per la cucina, vestiti e arredi per la camera da letto. Sono segnalati nove quadri di carattere sacro, tra cui uno di Bernardo Castello raffigurante «Jacob et Esau», uno di contenuto profano, e diciotto quadretti «de stampe parte de quali stracciati».

Dei beni presenti nella scuola sono elencati mobili e ritratti (*buffetti*, tavoli, «due banche de noce con spalle», «cinque scambelli de noce», un «cantelaro armario con due arve», uno «scrittorio di noce», «venti quadri de ritratti diversi cioè teste») e, soprattutto, strumenti musicali: «un cimbalo con tasti d’avolio e sotto la cassa de mantici et un piede» (o meglio ‘claviorgano’, come precisa Buzelli nel suo saggio), una «cassa de violino coperta de vacheta» con dentro «un basso e doi tenori»,<sup>26</sup> una tiorba e una lira da gamba con le rispettive casse, «doi phiphali et uno corneto in sua cassia», una chitarra e quattro liuti, di cui due «da manico doppio», uno «attiorbato» ed uno «ch’era a Palazzo». La presenza di «una cassa da violino nuda e vacante de instrumenti»,<sup>27</sup> dove «sono riposte le partiture del Prencipe de Venosa a numero 53 incirca» (fig. 5), fa ritenere che la scuola per un certo tempo sia stata dotata anche di strumenti ad arco di cui non si conoscono le caratteristiche, il numero ed il loro destino.

Analogamente forse apparteneva alla scuola di musica l’*organetto* di Molinaro, venduto nel 1624 alla chiesa della Maddalena per favorire la devozione e il decoro della cappella di Nostra Signora di Loreto.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 7 giugno 1636. Con questa data la filza contiene: *Apprehensio hereditatis, Additio hereditatis e Acceptatio ad fideicommissariam*.

<sup>26</sup> Si tratta presumibilmente di «un concerto di viole» come quello citato a nota 39. Cfr. anche BUZELLI, *La casa, la scuola, gli strumenti musicali*.

<sup>27</sup> Per «cassa da violino nuda e vacante de instrumenti» si intende una sorta di baule adibito alla custodia di più strumenti. Allo stesso modo si può pensare ad un baule anche per la citata «cassa de violino coperta de vacheta entrovi un basso e doi tenori».

<sup>28</sup> Le spese dell’acquisto, voluto dal preposito padre De Domi, furono sostenute dal nobile Ottavio Centurione (MORETTI 1990, pp. 115, 216 nota 42). Per la cappella intitolata a Nostra Signora di Loreto, alcuni anni prima il bresciano Santino Girelli aveva composto e dedicato a padre De Domi i *Salmi brevi di tutto l’anno a otto voci con doi Dixit, un Magnificat, concertati all’uso moderno con il Partito per l’organo*, Venezia, Gardano, 1620, libro che si conclude con le *Litanie* «alla Serenissima Imperatrice de Cieli Maria Vergine di Loreto, posta nella chiesa della Maddalena di Genova».

*Alla sorte*  
vn bufino fnoce  
doi almi picchi  
una tavola a modo di bufino consua  
cantina  
due banche fnoce conspalle  
vn cimballo cantato d'aulio e sotto la  
cassa di mantici et vn piede  
vn casso fnoce coperto di pacher e n'houi  
vn bruo i doi sinoni  
una fiorbo in due fave  
una lira da jama la consua fave  
doi fave da manico d'organo  
vn albo amorbato  
vn cantelaro armario condue anse  
vn altro fave fnoce in p'lo port  
una lauttina cepta d'ora d'ant  
vn scrivario di rose  
una cassetta di nome bianco fnoce  
cinque d'ambelli fnoce  
vn paio di quadri di fave d'oro e d'argento  
vn bottillo di fave  
vn casso da d'ullino nudo, e vn casso  
di inchi, che era n'ba di fave in p'ale  
vn paio di portico le parituro del d'ore  
vn paio di n. 3 in curo  
vn fudo da sonare, che era a Galasso  
doi Phiphali, et uno coneto in suatania  
vn scissaria

Figura 5 – Inventario: particolare relativo ai beni della scuola di Molinaro (ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto).

Conclude l'inventario la lista delle «Robbe ad uso di Cattarina»: tra «velli da testa», scosari, ongaresche e camicie, lenzuola, tovaglie e tovaglioli, sono indicati un «reliquiario da portare al collo», un paio di «pendini di christallo», corone e collane e, particolarmente significativi ai fini del nostro argomento,

una chitarra, segno di un suo uso da parte della giovane, e i ritratti di Simone Molinaro e Giovanni Battista Aicardo, patrigno e fratello della ragazza (fig. 6).

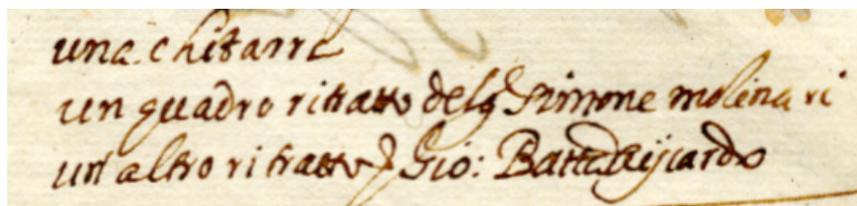


Figura 6 – Inventario: particolare relativo alle «Robbe ad uso di Cattarina» (ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto).

Poche e generiche le informazioni relative ai «Libri di lettura». Queste le espressioni utilizzate: «altri libri stampati de soggetti musicali pezzi numero trenta», «diversi libri de musica rigati parte composti de musica e parte cominci et in parte bianchi comprese due partiture del prencipe de Venosa», «diversi altri libri grandi da chiesa pezzi quindici con più dui in cartone composti tutti in musica» e «diversi altri quinterni di musica stampati e non legati». Sono inoltre segnalati «un manuale corale in foglio», un calepino ed un *corpus* di centododici «libri de stampa, e lettura d'histoire, da scuola lattini e volgari e spirituali, mezani e piccoli».

A parte l'indicazione delle numerose Partiture dei madrigali a cinque voci di Gesualdo, l'inventario non fornisce chiarimenti utili ad individuare i nomi degli autori e i titoli delle opere. Con ogni probabilità erano presenti i libri pubblicati da Molinaro tra il 1589 ed il 1616,<sup>29</sup> ed è ragionevole ritenere fossero conservati anche i libri degli autori le cui canzoni sono state intavolate per liuto da Giovanni Battista Dalla Gostena (MOLINARO 1599), e i cui madrigali, opportunamente elaborati da Molinaro in *contrafacta*, sono confluiti nelle *Fatiche spirituali* (MOLINARO 1610).<sup>30</sup> È probabile infine che tra i volumi a stampa fossero compresi anche i libri-parte dei madrigali di Gesualdo, serviti a Molinaro per realizzare la nota *Partitura*, nonché quelli degli autori attivi a Genova nel Cinque e Seicento, in particolare Giovanni Battista Dalla Gostena, Giovanni Battista Rossi, Giovanni Battista Strata e Giovanni Paolo Costa. A

---

<sup>29</sup> Per le opere di Molinaro si rinvia al Catalogo delle musiche posto in appendice a MORETTI 1990, pp. 284-289. Negli anni successivi sono stati rintracciati, seppur incompleti, tre libri già noti in bibliografia: MOLINARO 1603, dedicato a Tomaso Chiavari, MOLINARO 1604, dedicato a Franco Spinola del fu Giovanni Battista, e MOLINARO 1615, dedicato a Giovanni Battista De Marini, forse individuabile nel marchese di Castelnuovo Scrvia.

<sup>30</sup> Sull'impossibile *editio princeps* del 1599, segnalata da Giuseppe Gullino nella «Nota bibliografica» all'edizione moderna dell'*Intavolatura di liuto* (MOLINARO 1599/1940) e ripresa da altri studiosi (cfr. WATKINS 1980 e RORKE 1984, p. 173), si veda MORETTI 1999a, pp. 50-51. A quest'ultimo lavoro (pp. 114-115) rinvio anche per il numero dei libri che costituiscono le *Fatiche spirituali*: sebbene vi siano due frontespizi indicati come *Libro primo* e *Libro secondo*, si tratta di un'unica opera, i due libri recano una numerazione unica e progressiva che si conclude con la parola *Finis*.

chiusura dell'inventario sono aggiunte sette voci relative ad oggetti, mobili e vestiario.

La conoscenza di questo inventario rende necessario un confronto con quanto indicato da Molinaro nel codicillo predisposto il 24 maggio 1619 a favore di Giovanni Battista Aicardo circa i beni presenti nella propria abitazione; beni in parte riconducibili a quelli inventariati da De Ferrari:

Un torchio da letto di noce di mezze colonne con suoi pomi  
Un moschetto di taffetà cremesile con la sua tavoletta  
Capello tornaletto e coltre dello stesso colore  
Due altre coltri una di seta cremesile per la state e l'altra di filosella verde per l'inverno  
Un lenzuolo di lana rosso  
Un canteraro di noce  
Uno scagnetto di Fiandra o di Lamagna  
Tre valigge di vacchetta rossa grandi  
Un buffetto di noce grande  
Quatro scabelli di cuoio et alquanti scabelli  
Uno scrittoio di ebano  
Alquanti quadri di huomini illustri  
Le sue biancarie et altre cose per uso et ornamento di sua persona.<sup>31</sup>

Consapevole poi del desiderio del giovane di aprire una scuola di musica, Molinaro stabilisce di lasciare all'amico, da quattro anni divenuto figliastro, gli arredi necessari al funzionamento della scuola, gli strumenti musicali e i libri, con facoltà di trasferirli a suo piacimento:

Et quia idem dominus Iohannes Baptista est aperiturus ludum in quo docere debebit discipulos musicam; in quo quidem ludo exponere debebit nonnulla instrumenta musicalia, librosque, tabulas, scamnia, cathedras et alia pertinentia ad dictum ludum cum dependentibus.<sup>32</sup>

È probabile che Aicardo non abbia dato inizio a questa attività didattica. Su di essa non si hanno infatti altre informazioni, e poiché Aicardo muore prematuramente nel 1622,<sup>33</sup> questi beni entrano a far parte dell'eredità passata a Caterina.

---

<sup>31</sup> ASGe, *Notai antichi*, 4429, Giovanni Agostino Cuneo, 24 maggio 1619, *Codicillus*. L'atto è rogato «in aula domus solite habitations dicti magnifici Simonis site in vicinia sancti Luce» (MORETTI 1992b, pp. 21, 49-51, App. III, doc. 2).

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> ASMV, *Cappella di Nostra Signora Incoronata*, Cartulare, 4 luglio 1622, c. 51. Simone Molinaro è pagato «per mercede de mesi 3 finiti l'ultimo de marzo per resto de Gio. Batta Aicardo suo figliastro che ha servito alla Cappella di Nostra Signora sino alla sua morte».

***Calega fatta a Banchi de mobili de casa del quondam Simone Molinari e di Geronima sua moglie***

Terminata la stesura dell'inventario, Giovanni Andrea De Ferrari espone al Magistrato degli Straordinari il timore che la callega non raggiunga il risultato sperato («oltre che vi sia buona parte che qua non vi haverà esito alcuno»). Le sue preoccupazioni riguardano in particolare la vendita dei libri, poiché

[...] essendo la più parte libri de musica non faria così per tutti et a venderli in calega sotto Banchi luogo solito non vi haverano compratori massime che converrà venderli in più posti secondo il gusto de attendenti, oltre che vi sia una buona parte che qua non vi haverà esito alcuno quale però si giudica possa haverlo in Venetia o in qualche altro luogo come converrà andare procurando. Per tanto giudicando che detta vendita possa riuscire meglio e più utile andarla facendo in casa con comodità de tempo si supplica Vostre Signorie molto Illustri esser servite dare licenza de così poter fare tanto delli mobili quanto delli instrumenti da suono e libri al più vantaggio. E quelli che qua non si potran vendere dare autorità de poterli mandare in quelle parti dove si stimerà possano haver esito, et ordinare che il ritratto sia rimesso qua como parerà meglio, et il tutto a risico e fortuna della detta heredità, l'utile e vantaggio de quale sempre si procurerà fare [...].<sup>34</sup>

Nonostante il 13 giugno il Magistrato abbia accolto la proposta di effettuare la vendita anche fuori città, l'asta è realizzata nella centrale piazza Banchi:

Calega fatta a Banchi de mobili da casa del quondam Simone Molinari e di Geronima sua moglie (doc. II).

Non è sempre possibile stabilire un confronto tra le singole voci dell'inventario e quelle della callega poiché in molti casi nell'inventario sono riportate solo indicazioni generiche o comprensive di più beni. Notizie più dettagliate sono presenti nell'elenco dei beni venduti, per i quali sono indicati il valore e il nome degli acquirenti (fig. 7). Il maggior acquirente dei beni della scuola è un certo Gaspare *Scagioso* che, per il valore complessivo di 187 lire, si aggiudica la lira da gamba, la tiorba, tre dei quattro liuti inventariati, due partiture dei madrigali di Gesualdo e, a più riprese, «diversi libri di musica».

Gli altri compratori sono per la maggior parte musicisti appartenenti alle cappelle cittadine: Giovanni Stefano Scotto acquista «diversi mezzi fogli a 3 libri scritti a mano» (L. 5.18),<sup>35</sup> Giovanni Francesco Dalla Gostena la «cassa de violini con un basso e doi tenori» (L. 80) e le «cartine diverse levate da libri disfatti» (L. 4), il «Fornarino musico» (Giovanni Maria Borré) e Francesco Piana rispettivamente due bancari (L. 4.11) e un «papero rigato quaderni 7 in

---

<sup>34</sup> ASGe, *Magistrato degli Straordinari*, 2414, 13 giugno 1636 (data di approvazione del decreto da parte del Magistrato). Regesto in CORTESE-TANASINI 1999, p. 77, n. 112.

<sup>35</sup> A questa indicazione segue la scritta «e più al reverendo padre Benedetto Ferrari. L. 1.10», espressione che forse sottintende un acquisto analogo, anche se inferiore, a quello di Scotto.

4°» (L. 4.4). Ed ancora: Secondo Muzino è interessato a «papero rigato stracciato di mezzi fogli» e ai numerosi quinterni «da libri disfatti» (per complessive L. 188.5) e ai «dui fifali et uno cornetto» (L. 4); Francesco Ferrari si aggiudica il calepino e «altri libri in 8° e 16°» per un valore complessivo di 9 lire, e il «reverendo padre Quilico»<sup>36</sup> acquista alcuni beni dell'abitazione e della scuola, tra cui diversi libri da musica (L. 24) e «diversi madrigali a 8 con sue partiture scritte a mano» (L. 6). Tra gli acquirenti vi sono poi Pompeo Vertuno, che acquista la chitarra (L. 3), e due personaggi attivi in Genova: l'organaro Giovanni Oltrachino<sup>37</sup> e il libraio Nicolò Pessagno<sup>38</sup>. Il primo acquista per 116 lire l'unico «cimbalo musicale» segnalato, il secondo «tutti li altri libri di lettura, d'historya et ecclesiastici», stimati complessivamente 75 lire.

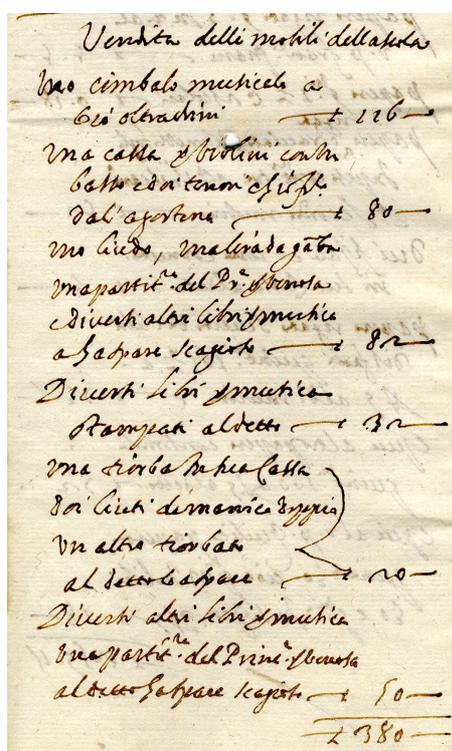


Figura 7 – Callega: particolare relativo alla «Vendita delli mobili della scola» (ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto).

<sup>36</sup> Non è possibile sapere se si tratta di Quilico Muzio o di Quilico Bogiano, ambedue sacerdoti e musicisti. È tuttavia probabile che si tratti di Quilico Muzio, poiché l'ultima informazione attualmente nota su Quilico Bogiano, musicista della cappella dell'Incoronata delle Vigne, risale al 1630 (ASMV, Cappella di Nostra Signora Incoronata, *Manuale*, alla data).

<sup>37</sup> MAURIZIO TARRINI, *Giovanni Oltrachino 'flandrensis' organaro tra Pavia e Genova (1581 ca-1647)*, in stampa per un libro sugli organi del Principato di Monaco a cura di Silvano Rodi.

<sup>38</sup> Tra il 1638 ed il 1642 Pessagno collaborerà con il tipografo Giovanni Maria Farroni (MAIRA NIRI 1998, p. 265).

È difficile paragonare la consistenza di questi beni a quella di altri inventari di musicisti e di scuole di musica in Genova,<sup>39</sup> le nostre conoscenze al riguardo sono ancora poche.<sup>40</sup> È nota la lista presentata il 20 aprile 1600 da Orazio Briolano al Senato della Repubblica con la richiesta di autorizzazione a vendere gli strumenti musicali da lui posseduti a favore «di molti cittadini» da lui definiti «miei scolari». Sono elencati dieci strumenti del valore complessivo di 1060 lire: tre cembali, di cui uno «napolitano di tutta bellezza e bontà» ed un altro «venetiano a dui registri, bello e buono», sei arpicordi di grande «bellezza e bontà» e un organo «de 4 registri, bello e buono con tutti li suoi fornimenti».<sup>41</sup> Una realtà interessante emerge dall'inventario dei beni ancora conservati, al momento della sua morte, nell'abitazione «sita in claustro superiori» dei canonici del Duomo. Il 19 aprile 1601 il notaio Giacomo Cuneo segnala la presenza di due cembali, uno dei quali del padre Giacomo sacrestano, e di molti fogli di musica custoditi in scatole, in «una credenzola» e in uno «scagnetto».<sup>42</sup> Il confronto con la callega dei beni di Segurano Morando, cappellano della Massa e cantore di basso nella cappella musicale di San Lorenzo,<sup>43</sup> evidenzia un'ampia varietà di mobili, quadri ed abiti tra cui le vesti liturgiche legate al ruolo da lui svolto in cattedrale: «un habito di pavonazza uso di detto quondam reverendo Severano Morando per il choro» (L. 28) e «robba di panno morella con maniche guarnite di taffetà cremisile a uso dei preti di Massa di S. Lorenzo» (L. 18). A conferma della preparazione musicale dei sacerdoti della Massa assunti in qualità di cantori nella cantoria del Duomo, si nota la presenza di «sei pezzi di libri d'intavolatura» (L. 6) e di due strumenti

---

<sup>39</sup> Alcune notizie riguardano invece gli strumenti e i libri di musica conservati nelle dimore aristocratiche. La famiglia Brignole Sale possiede un numero imprecisato di strumenti a corda, un concerto di viole con suoi archi, una tiorba, un liuto e due libri di Frescobaldi (Genova, Archivio storico del Comune, BS, Registri 30 c. 454; 48 cc. 123, 270; 50 c. 8; 77 'Spese di casa', 26 agosto 1680, in MORETTI 2000). Tra i beni di Maria Brigida Franzoni Spinola sono inventariati libri di musica, una chitarra, una spinetta ed un clavicembalo «di tre registri con sua cascina grande e suoi piedi tutto color di noce con profilo dorato» (ASGe, *Notai antichi*, 8575, Andrea Tassorello, in MORETTI 2007, pp. 74-75). Altre notizie in BUZZELLI 2011 e in *La casa, la scuola, gli strumenti musicali*.

<sup>40</sup> Non si hanno per esempio notizie delle proprietà della scuola di Gerolamo Gallo, della cui esistenza è testimone una vicenda giudiziaria che tra il 1608 ed il 1609 ha visto coinvolto Gallo per essere stato trovato in possesso di un coltello legato «con corda di liuto grossa rossa». Nella supplica rivolta al Senato per chiedere la liberazione dalle carceri in cui era stato condotto, Gallo dichiara di essere «giovane quieto, che attende alla sua scuola con la quale sostiene sua famiglia con carico di nepoti et nepote povere». ASGe, Senato, *Collegii Diversorum* 34, 23 gennaio 1609. (MORETTI 1990, p. 28). Per il suo ritratto, attribuito a Luciano Borzone, cfr. DI FABIO 1996, MORETTI 1998, pp. 27-28; BUZZELLI, *La casa, la scuola, gli strumenti musicali*.

<sup>41</sup> ASGe, Senato, Atti 1625. Il documento, citato la prima volta in [D. N.] 1883, pp. 109-111 senza indicazione della fonte, è ripreso da GIAZOTTO 1951, pp. 176-177 e, successivamente, da MORETTI 1990, pp. 90-92, 211 nota 132. Il documento è stato rintracciato da BUZZELLI 2011, p. 404, nota 53 in ASGe, Senato, atti, 1625.

<sup>42</sup> ASGe, *Notai antichi*, 5426, Giacomo Cuneo, 19 aprile 1601 (MORETTI 1990, pp. 91-92, 212 nota 138).

<sup>43</sup> ASGe, *Notai antichi*, 5412, Silvestro Merello *seniore*, 8 agosto 1617, doc. 433.

a tastiera: un «organo piccolo» (L. 80) e «uno cimbalo» (L. 40). Sarebbe poi interessante conoscere l'inventario dei beni di Giovanni Battista Strata, ma di questa eredità è stato rintracciato solo il testamento in cui il notaio riporta numerosi legati nessuno dei quali riguarda la musica.<sup>44</sup> Sono indicati invece due organi della cui vendita Strata era creditore: il primo – valutato mille lire moneta di Genova – era stato venduto ai padri teatini della chiesa di San Siro, il secondo – stimato in 650 lire – era stato consegnato a Giovanni Eich (*Eid?*), da identificarsi forse nell'organaro Giovanni Heider, attivo a Genova e in Liguria intorno alla metà del XVII secolo (TARRINI 2001). È tuttavia impensabile che il sacerdote, organista della cattedrale, non possedesse altri strumenti musicali e libri di carattere religioso e di musica.

### ***Nota de libri musicali restati invenduti***

Poiché per un certo numero di libri di musica non furono trovati acquirenti, conclusa l'asta De Ferrari affida l'incarico della loro vendita al «libraro da San Luca» Nicolò Pessagno («per vendere a nostro conto») e redige due elenchi, particolarmente importanti per la presenza di indicazioni sugli autori e sui titoli delle opere (doc. II):

Notta de libri musicali istati invenduti delli nottati in l'inventario nella posta che dice "Diversi libri de musica rigati parte composti de musica e parte cominci et in parte bianchi compreso due partiture del Principe de Venosa".

Invenduta ancora la posta che in l'inventario dice "Diversi altri libri grandi da chiesa pezzi 15 con più doi in cartone composti tutti in musica come sotto".

Per la maggior parte dei diciotto volumi del primo elenco le informazioni consentono di riconoscere o di ipotizzare di quali libri si tratti.<sup>45</sup> Prevalgono le composizioni destinate alla liturgia comprendenti pagine in stile antico e moderno. Di Alessandro Grandi sono segnalati tre libri di mottetti («Primo, 2° e 4° libro de mottetti»), individuabili in GRANDI 1610, 1613, 1616, e un libro di «Mottetti a 5 voci del detto» (GRANDI 1614); mentre un generico esemplare di «Mottetti de Lucci Basteri a 7 e 8» è forse da ricondurre a BARBIERI 1620. Quattro i volumi concepiti per voce sola sui cui frontespizi compaiono espressioni indicative del cambiamento di stile che ha coinvolto la musica e le sue intitolazioni. Di Lodovico Bellanda le «Sacre lodi» (BELLANDA 1613), di Gabriello Puliti il perduto «Celesti ardori» (PULITI 1622),<sup>46</sup> di Francesco Millevil-

---

<sup>44</sup> ASGe, *Notai antichi*, 7591, Giovanni Pietro Strata, 8 marzo 1651, doc. 23.

<sup>45</sup> Nell'impossibilità di conoscere l'edizione posseduta dalla scuola, sono indicate le prime edizioni rintracciate. Per questa ricerca mi sono servita in particolare del RISM, *Printed Sacred Music in Europa 1500-1800* <<http://www.printed-sacred-music.org/manuscripts>>.

<sup>46</sup> KOKOLE 2007, p. 114. Col titolo «Puliti, libro quinto» il libro è citato nell'*Indice di tutte le opere di musica, che si trovano nella stampa della Pigna di Alessandro Vincenti* (Venezia 1649). Cfr. anche MISCHIATI 1984, p. 186 e CAVALLINI 1990, p. 217.

le le «Sacre gemme» (MILLEVILLE 1622)<sup>47</sup> e di Orazio Modiana le «Primitie», libro individuato in MODIANA 1623. Un solo esempio di musiche a più cori: il libro di «Messe a 4 cori» di Pietro Lappi, maestro di cappella a Brescia nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (LAPPI 1624).

A questo primo gruppo appartengono inoltre edizioni di musica profana, strumentale e didattica.

Spicca la presenza dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi (MONTEVERDI 1609). Non sono noti rapporti diretti tra Molinaro ed il compositore cremonese,<sup>48</sup> ma il soggiorno di Francesco Rasi – giunto a Genova al seguito di Vincenzo Gonzaga a distanza di pochi mesi dalla prima rappresentazione dell'opera a Mantova (1607)<sup>49</sup> – può essere stata per Molinaro l'occasione di ascoltare alcune pagine della celebre 'favola'. Di Antonio Cifra è citato un libro di «Ricercari» da individuarsi in uno dei due volumi di «Ricercari e canzoni francesi» a quattro voci (CIFRA 1619a, 1619b); di Francesco Soriano è indicato un libro di «canoni», da ricondurre con ogni probabilità ai «Canoni et oblihi de 110 sorte» citati nel secondo gruppo (SORIANO 1610); e di Salomone Rossi un «3° libro de sonate» (ROSSI 1623) la cui prima edizione è perduta.<sup>50</sup> Il termine «Canzoni», affiancato ai nomi di Agostino Soderini e Giovanni Domenico Rognoni, riconduce a SODERINI 1608 e a ROGNONI TAEGGIO 1605.

Un'unica voce indica un uso didattico: l'«Organo de cantori» (ROSSI 1618), trattato del genovese Giovanni Battista Rossi.

Di Molinaro sono rimasti invenduti l'«Intavolatura de liuto» (MOLINARO 1599) e quattro copie di un libro di «Messe a 5 e 6» voci (fig. 8), fino ad oggi noto solo in bibliografia. Esempolari sono segnalati nell'«Inventario de libri del canto figurato» consegnati il 13 gennaio 1628 a Alessandro Grandi, maestro di cappella della chiesa di Santa Maria Maggiore in Bergamo<sup>51</sup> e nel catalogo dei libri posseduti dal sovrintendente del conte di Furstemberg, Jean-Baptiste Dandeleu.<sup>52</sup>

Rimane da stabilire se l'autore delle «diverse copie de salmi e litanie in stampa» sia di Simone Molinaro: alcune fonti citano un libro di Salmi a cinque voci<sup>53</sup>, ma non si ha notizia di un suo libro di Litanie.

---

<sup>47</sup> L'unico esemplare è stato rintracciato da Thomasz Jez nella *Biblioteca Rhedigeriana* di Wroclaw (JEZ 2012, pp. 390, 395).

<sup>48</sup> La Biblioteca Universitaria di Genova possiede la favola monteverdiana proprio nella sua prima edizione del 1609 (*La musica dei libri* 1996, pp. 124-125).

<sup>49</sup> Rasi, protagonista ideale dell'*Orfeo*, giunge a Genova il 12 luglio 1607, ed è ospite con il Duca nella villa Grimaldi di Sampierdarena (MORETTI 1990, pp. 56-59).

<sup>50</sup> La dedica dell'esemplare esaminato (ROSSI 1623) porta la data del 20 gennaio 1613, riconducibile alla perdita prima edizione.

<sup>51</sup> PADOAN 1983, pp. 199-200. Cfr. anche MORETTI 1998, p. 34, nota 138.

<sup>52</sup> STRAETEN 1863, p. 329. L'articolo è ripreso quattro anni dopo in STRAETEN 1867, p. 28.

<sup>53</sup> Questi alcuni esempi: «Salmi a 5, stampati in Milano per l'erede di Simon Tini l'anno 1604» (PITONI 1988), «Salmi a 5 di *Simone Molinare*» (WALDNER 1916, p. 139), «Salmi del Molinaro a 5» (GUERRINI 1922, p. 108).



Figura 8 – «Nota de libri rimasti invenduti»: particolare relativo alle messe di Molinaro (ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto).

Più complesso è il riconoscimento di alcuni esemplari del secondo elenco. Non sono identificabili, in quanto inventariati in maniera generica, il «libro in foglio grande legato in cartina» di Eliseo Ghibellini, autore di cui sono note tre opere sacre,<sup>54</sup> e i due volumi di Palestrina indicati «1 libro grande quasi simile legato in cartina intitolato Iohannis Petri Aloisii» e «1 libro in forma grande legato in cartina Iohannis Petraloisii». Analogamente è impedita una corrispondenza per l'«Antifonarium Dominicanum» e per i manoscritti citati come «libro in foglio grande legato in cartone scritto a mano de musica che comincia Dominica in ramis», «libro consimile che comincia Cherie eleison», «libro consimile che comincia Legem ponet»<sup>55</sup> e «1 quinterno forma grande in cartone scritto a mano Messa pro defunctis». Per i due volumi descritti con le parole «libro grande consimile intitolato Sanctissimo Domino nostro Clementi octavo» e «libro grande consimile intitolato Sanctissimo Domino nostro Paolo V<sup>o</sup>» l'unica possibile concordanza rintracciata riguarda il secondo libro se, ad esso, è riconducibile l'opera di Francesco Soriano dal titolo «S.mo D. N. Paulo V. Pont. Opt. Max [...] Missarum liber primus. Romae apud Io. Baptistam Robblettum. 1609».<sup>56</sup> Si riconoscono invece il «libro grande legato in cartone grosso intitolato Liber 1<sup>o</sup> missarum Philipi de Monte ecclesie metropolitane camerarensis» (MONTE 1587), il «libro grande consimile intitolato liber vesperarum Francisco Guerrero» (GUERRERO 1584), il «libro grande consimile intitolato Thome Ludovici a Victoria abulensis cantica Beatae Virginis a 4 voci» (VICTORIA 1581) e il «libro consimile intitolato Thome Ludovici de Victoria messe a 4, 5, 6 e 8 voci» (VICTORIA 1592). Sono inoltre individuati il «libro simile volume maggiore Iohannis Petri Loisii Missarum liber primus» (PALESTRINA 1554), il «quinterno consimile de stampa intitolato Canoni de più sorte de detto Fulgentio» (VALESI 1611) e il «libro in mezzo foglio grande legato in

<sup>54</sup> *Motetta super plano cantu cum quinque vocibus et in festis solemnibus decananda, liber primus*, Venezia 1546; *Motectorum [...] cum quinque vocibus liber primus*, Venezia, Girolamo Scotto, 1548; *De festis introitibus missarum cuiusque anni quae quinque vocibus canuntur, liber primus*, Roma, Valerio Dorico, 1565 (Ms. nel Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna, coll. MS. MART.5.1).

<sup>55</sup> L'incipit *Legem pone* ricorre nel salmo 26: 11 e nel salmo 118: 33.

<sup>56</sup> Un esemplare è posseduto dal Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna (coll. Q. 120).

cartone Canoni et oblihi de 110 sorte» che, pur privo del nome dell'autore, è da attribuire a Francesco Soriano (SORIANO 1610).<sup>57</sup>

Un'attenzione particolare deve essere rivolta alle ultime sei voci dove, accanto ad espressioni generiche («diversi fogli falsi bordoni sopra il canto fermo», «diverse risposte nelle messe al sacerdote» e «4 libretti in cartone canto, tenore e basso») si incontra due volte il nome di Molinaro: «11 quinterni di partiture de Simone Molinari slegate» e «14 quinterni de mottetti a due voci de Simone Molinari» (fig. 9).<sup>58</sup>

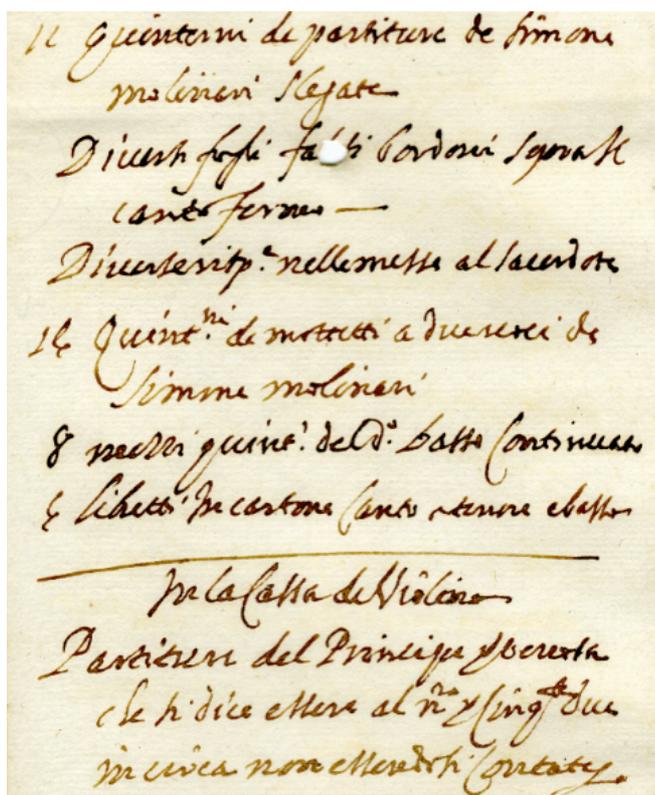


Figura 9 – «Nota dei libri rimasti invenduti»: particolare relativo alle opere di Molinaro e alle partiture di Gesualdo (ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto).

Anche in questi casi non è possibile individuare la corrispondenza con libri noti del nostro musicista; forse si tratta di libri rimasti inediti. Il termine 'partitura' è impiegato in alcuni suoi lavori sacri (MOLINARO 1603, 1604, 1605,

<sup>57</sup> Il «Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna» (coll. U 205) conserva una copia manoscritta in partitura dal titolo: *Canoni partiti del Soriano a 3, 4, 5, 6, 7, 8 voci sopra l'Ave Maris Stella con una Messa a 8 del Tommasino*.

<sup>58</sup> Seguono «8 mezzi quinterni del detto basso continuato» per il quale il nome di Molinaro è forse sottinteso.

1612) e profani (MOLINARO 1615), e l'espressione «mottetti a due voci» non ricorre in alcuna sua stampa nota. Forse essa è alternativa alla dicitura 'concerti' e in questo caso può essere riferita ad una delle due stampe contenenti pagine per questo numero di voci (MOLINARO 1605 e 1612).

A conclusione del secondo gruppo, ma da esso separato, De Ferrari annota la mancata vendita delle numerose partiture dei madrigali di Gesualdo (fig. 9):

In la cassa de violino / Partiture del Principe de Venosa che si dice essere al numero de cinquantadue in circa non essendosi contate.

### ***Heredità della quondam Geronima***

Terminata la vendita all'asta, il 18 giugno 1636 De Ferrari predispone un resoconto con annotate le entrate e le uscite dell'eredità di Geronima De Franchi:

Heredità della quondam Geronima figlia del quondam Gabrielle de Franchi o sia Franchini e moglie primo loco de Paolo Aicardi et ultimo loco di Simone Molinari et herede di esso, et per diverse spese fatte per l'heredità e callega.<sup>59</sup>

Il totale delle entrate, aggiornato al mese di febbraio 1638, è di lire 1281.1 e comprende lire 599.3 del «ritratto delli arnesi e mobili de casa venduti» e lire 723.15 del «ritratto delli libri di lettura e di musica et instrumenti musicali venduti». Da queste ultime tuttavia devono essere dedotte le 104.4 lire di cui è debitore Giovanni Oltrachino, il quale solo nel 1637 consegnerà a De Ferrari 41 lire a parziale soddisfazione del debito. Fanno parte delle entrate anche 0.15 lire consegnate in contanti da Giacinto, e 20.12 lire indicate quale «beneficio de paghe sino in agosto 1637» e «sino in febbraio 1638».

Più complesso il conto delle spese il cui importo raggiunge la cifra di 1287 lire. Sono saldate innanzi tutto le spese vive per il cintraco, per redigere l'inventario e fare la callega (complessive L. 22.15.4), quindi quelle per le cinquanta messe celebrate in suffragio di Geronima e da essa «lassate per suo testamento» (L. 25). Una serie di rimborsi riguarda la necessità di provvedere alla chiusura dei conti ancora in sospeso e di rispettare le volontà espresse nel testamento. Tra i primi il saldo della pigione dell'abitazione della famiglia Molinaro: con quietanza firmata il 19 giugno 1636, il fedecommissario consegna a Odino Borro 141.17 lire e le chiavi di casa,<sup>60</sup> segno che a pochi giorni di distanza dalla callega la casa era rimasta libera e Caterina – come si avrà conferma da fonti successive – è andata ad abitare dal fratello Giacinto. Il 23 successivo

---

<sup>59</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6185, Bartolomeo Borsotto, 18 giugno 1636 (il documento è inserito nella filza del 1638 con data 8 aprile, doc. 422). Nel seguito, se non viene indicato diversamente, il rinvio è a questo documento.

<sup>60</sup> La ricevuta in ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 19 giugno 1636. Non è stato rintracciato il contratto di locazione.

De Ferrari corrisponde a padre Giovanni Muzio, rettore della chiesa di San Pancrazio, la cifra di lire 30.1 «per resto de lire 118.5 [di] spese diverse da lui fatte in la malattia morte e sepoltura di suddetti quondam Simone e Geronima». <sup>61</sup> L'accento alla malattia dei due coniugi trova conferma nella nota in cui De Ferrari dichiara di aver pagato a Giovanni Battista Risso lire 17.14 a saldo delle spese mediche da lui sostenute.

Una nuova richiesta del fedecommissario, approvata dal Senato della Repubblica il 14 luglio, <sup>62</sup> consente di saldare i debiti con i creditori nominati nel testamento e con coloro che ne hanno diritto pur non essendo in esso citati. <sup>63</sup> Il 31 luglio Giacinto Aicardo riceve 140 lire a completamento del suo credito, cui si aggiungono lire 11.11 per le spese di eredità della «quondam Geronima», <sup>64</sup> il 7 agosto a Felice sono consegnati i cinquanta scudi promessi nel lontano 1620, <sup>65</sup> ed entro la fine dell'anno De Ferrari salda i debiti con il merciaio Serafino Como, <sup>66</sup> con il notaio Giuseppe Repetto, con Pantaleo de Scalzo e, come espressamente indicato da Geronima, con se stesso.

Agli inizi del 1637 De Ferrari coinvolge nuovamente il Senato della Repubblica. La supplica è ora determinata dalla necessità di corrispondere a Giacinto le spese per il mantenimento della sorella. Il 30 gennaio il Senato approva la richiesta, e finalmente il 27 agosto è stabilito un importo di 75 lire. <sup>67</sup> Nel frattempo le sorelle Angelica e Vittoria Gandolfo ricevono le 22 lire concordate, <sup>68</sup> e nei mesi successivi è estinto il debito con il notaio Giovanni Agostino Cuneo «per spesa de scritture» e «per conto della stampa». Infine, il 2 settembre 1637, sono consegnati a Caterina due rimborsi di 40 lire l'uno «per sue necessarie spese». <sup>69</sup>

---

<sup>61</sup> La ricevuta dell'avvenuto pagamento in ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 23 giugno 1636.

<sup>62</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6183, Bartolomeo Borsotto, doc. 279. Il documento, unito a quello del 3 marzo 1637, reca l'approvazione del Senato in data 14 luglio 1636

<sup>63</sup> Tra i creditori anche un certo prete Filippo Borria. Con supplica rivolta al Magistrato degli Straordinari, il sacerdote sollecita la restituzione delle cento lire prestate in contanti a Molinaro. Non «essendovi instrumento alcuno», scrive prete Filippo, di questo debito sono a conoscenza solo Caterina, Giacinto e il rettore della chiesa di San Pancrazio, «essendogli stato detto da detta Molinari mentre era inferma, che desiderava si desse sodisfattione al detto padre Filippo» (ASGe, *Magistrato degli Straordinari*, 2414, 25 giugno 1636, data dell'approvazione).

<sup>64</sup> Cfr. anche ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 31 luglio [1636].

<sup>65</sup> Cfr. anche ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 7 agosto 1636. Alla ricevuta di pagamento è allegata la copia del contratto del 9 aprile 1620 steso dal notaio Giovanni Agostino Cuneo in occasione del secondo matrimonio di Felice. L'atto del notaio Cuneo è citato in MORETTI 1992b, p. 22, dove la cifra è indicata erroneamente in scudi cinquecento.

<sup>66</sup> ASGe, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto, 20 novembre 1636.

<sup>67</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6184, Bartolomeo Borsotto, 27 agosto 1637, doc. 500.

<sup>68</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6183, Bartolomeo Borsotto, doc. 279, 3 marzo 1637. All'interno di questo atto è contenuta la supplica di De Ferrari approvata il 14 luglio 1636.

<sup>69</sup> L'avvenuto pagamento in ASGe, *Notai antichi*, 6184, Bartolomeo Borsotto, 2 settembre 1637, doc. 7.

### Le nozze di Caterina e le vicende della dote

Il 13 febbraio 1638, nell'abitazione di Giacinto Aicardo sono riuniti, per definire la quota della dote di Caterina, il notaio Giacomo Lanata, Caterina e il futuro marito, e i testimoni Giulio Cesare Tiscornia e Paolo Borelli.<sup>70</sup> La giovane conferma il desiderio di sposare Geronimo Fasce secondo l'usanza stabilita dalla Chiesa, e dichiara di voler portare in dote i beni ereditati rimasti inventurati e la somma ancora da riscuotere da quattro debitori di cui fornisce le necessarie informazioni. Innanzi tutto Pietro Giovanni Molinaro di San Martino di Paravanico, che nel 1628 aveva acquistato dal fratello Simone alcune terre situate in Santo Stefano di Larvego (località Gazzolo);<sup>71</sup> in secondo luogo Giovanni Riccio di Belvedere di Nizza, ancora debitore di lire 643.4. per non aver rispettato il contratto pattuito con Molinaro nel maggio 1629<sup>72</sup> quando aveva rilevato il materiale della tipografia in precedenza gestita da Francesco Castello.<sup>73</sup> Si tratta poi di Laura Cardarina, dalla quale Geronima non aveva più riscosso la somma di 217 lire a lei dovuta dal lontano 1629,<sup>74</sup> e di Giovanni Oltrachino per non aver soddisfatto il debito contratto con l'acquisto del cembalo. Entrano infine a far parte della dote «tutti li libri descritti et annotati in una lista», per un totale di 150 lire, e «tutte le robe descritte, et annotate parimente in una lista» per un importo di lire 597.4 moneta corrente di Genova.<sup>75</sup> Sempre il 13 febbraio Caterina affida al futuro marito l'incarico di recupe-

---

<sup>70</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6352, Giacomo Lanata, 13 febbraio 1638.

<sup>71</sup> Cfr. nota 14. Dall'atto notarile risulta l'esistenza di un terzo fratello di Simone, di nome Antonio. L'avvenuta estinzione del debito, come indicato sul retro dell'atto («Vide quitationem factam in meis actis die 22 aprilis 1638 [...]»), è registrata in ASGe, *Notai antichi*, 6185, Bartolomeo Borsotto, 22 aprile 1638, doc. 485.

<sup>72</sup> MORETTI 1992b, pp. 29, 44-47 App. II, doc. 4. Per poter riscuotere questo debito, il 3 marzo 1637 Caterina aveva dato procura a un certo Giovanni Battista Barabino, genovese abitante a Nizza (ASGe, *Notai antichi*, 6183, Bartolomeo Borsotto, doc. 278, 3 marzo 1637, *Procura*). Ciononostante, come risulta dall'atto di cessione della tipografia stipulato a Nizza il 6 giugno 1650 dal notaio Giovanni Andrea Masino, il debito era rimasto insoluto (MORETTI 1992b, pp. 47-48, App. II, doc. 5).

<sup>73</sup> Sulla storia della tipografia si veda BRES 1906, 1908, RANCE BOURREY 1906-1907, MORETTI 1992b, TOSIN 2011. L'officina – precisa la *Nota d'altre cose della stampa di Loano* apposta sul retro del manifesto esplicativo dei caratteri tipografici – disponeva di «uno carattere di musica, con il suo carattere tipo antico commune per far le parole da stampare la musica», nonché di numerose figure (15 in foglio, 13 in mezzo foglio, 28 in quarto di foglio, 60 figure diverse) e alfabeti (due di lettere maiuscole, uno di mezzano ed uno di piccole), e di «due torchi da stampare con li suoi instromenti» (MORETTI 1992b, p. 24).

<sup>74</sup> Di questo debito, genericamente citato in MORETTI 1992b, p. 19 nota 61, avevano dato testimonianza Domenico Davagna e Giovanni Maria Baciocco (ASGe, *Notai antichi*, 4446, Giovanni Agostino Cuneo, 30 marzo 1629).

<sup>75</sup> Mentre la lista «di tutte le robe descritte» è allegata alla *Quitatio* dello stesso 13 febbraio, quella dei libri non è stata rintracciata: è presumibile si tratti dei due elenchi allegati all'inventario e alla callega. L'atto notarile contiene la dichiarazione di Geronimo Fasce con cui afferma di aver ricevuto dal fedecommissario la somma di lire 337. A questa cifra fa riferimento anche la *Recognitio* conservata nella filza del notaio Lanata con la stessa data.

rare i beni citati,<sup>76</sup> e De Ferrari consegna a Geronimo Fasce lire 336.16 e l'elenco delle *robe* con indicate le rispettive valutazioni. I «quadri e chitarra», valutati 12 lire (fig. 10), sono da identificare con i ritratti di Molinaro e Giovanni Battista Aicardo e con la chitarra di Caterina, di cui si sono perdute le tracce:

Robe diverse	
Per una ongarescha	L. 40
Per una ongarescha	L. 20
Per una camicetta verde	L. 80
Per una camicetta turchina	L. 32
Per giponi lavorati	L. 20
Per damascho	L. 6
Per tafeta e lustrino	L. 8
Per uno lensolo di lana	L. 16
Per uno dulbeto	L. 4
Per uno tornaletto	L. 2
Per una straponta	L. 24
Per tovagia e tovagioli	L. 32
Per mandili 2	L. 12
Per camissie 2	L. 24
Per scofie 2	L. 12
Per una scofia	L. 6
Per due scofie uno colaro	L. 12
Per uno corpo di colaro	L. 12
Per uno corpo di colaro	L. 6
Per uno corpo di colaro	L. 4
Per una portigiola	L. 6
Per uno scosaro	L. 4
Per uno scosaro di cartina	L. 40
Per due scossali	L. 6
Per due revertiche	L. 4
Per un machramé	L. 1.4
Per uno scadalettino	L. 2
Per calsete et ligami	L. 10
Per colane	L. 16
Per colonetta	L. 16
Per guanti	L. 12
	-----
	L. 489.4
Per pe<n>dini	L. 16
Per oro et argento	L. 20
Per uno velo	L. 2
Per due mofole	L. 16
Per uno cofanetto	L. 4
Per due mezi forseri	L. 16
Per quadri e chitarra	L. 12
Per una banda	L. 4
Per due mezareti	L. 2

---

<sup>76</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6352, Giacomo Lanata, 13 febbraio 1638, *Procura*.

Per uno stucio	L. 4
Uno corpo di colaro	L. 12
	-----
L. 108	L. 100. 8
	L. 489. 4
	-----
	L. 589.12
L.489. 4	
L.108.	
-----	
L.597. 4	
L. 150	libri e partiture <sup>77</sup>

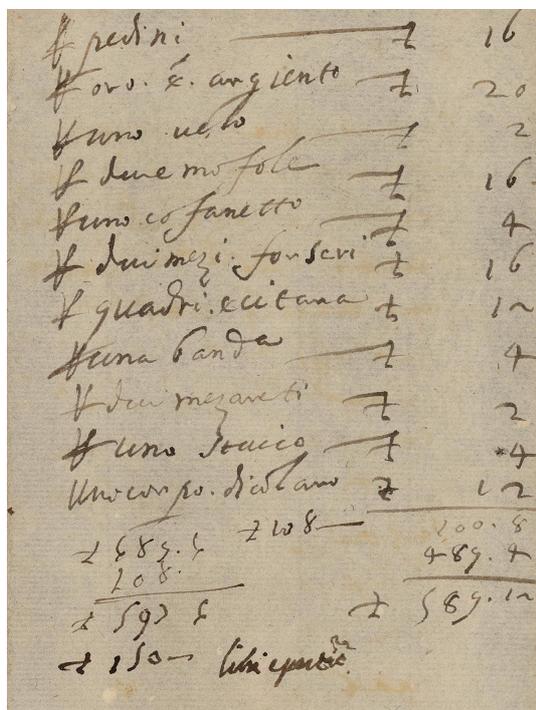


Figura 10 –1638, 13 febbraio. Elenco delle «Robe diverse» di Caterina Aicardo: particolare (ASGe, *Notai antichi*, 6352, Giacomo Lanata).

\* \* \*

<sup>77</sup> Ivi, *Quitatio*. L'anno successivo Fasce subaffitta da Battista Pinelli quondam Stefano un «solarium habens ingressum separatum positum supra muris Sarzani Genuae» (ASGe, *Notai antichi*, 6188, Bartolomeo Borsotto, 25 agosto 1639, doc. 480).

Se lo studio di questo *corpus* di documenti ha arricchito le nostre conoscenze su Molinaro, sulla sua scuola e su alcuni musicisti genovesi, le lacune documentarie lasciano aperte diverse ipotesi. Una di queste riguarda il destino della tipografia. Dall'atto di cessione ad Abram Arman di Nizza, registrato il 6 giugno 1650 dal notaio Giovanni Andrea Masino, si era appreso, e quindi accettato, che «herede universale del fu Simone Molinaro suo zio» era Giovanni Battista, figlio del fratello Benedetto.<sup>78</sup> Poiché, come si è visto dai documenti qui esaminati, erede universale del musicista è Caterina, occorre interpretare in modo diverso le parole del notaio Masino, e riferirle forse ad un legato disposto da Molinaro a favore del nipote.

Anche sul destino della scuola di musica permangono incertezze poiché i documenti superstiti non provano il suo funzionamento negli ultimi anni di vita di Molinaro: è probabile che il musicista abbia ridotto gradualmente le sue attività, divenute troppo impegnative soprattutto dopo la nomina alla guida della cappella musicale di Palazzo (1625). D'altronde, pur considerando l'assenza di indicazioni utili per molta parte dei libri inventariati, resta il fatto che la data di pubblicazione degli esemplari rintracciati è compresa entro gli anni venti del Seicento e che la presenza della «cassa da violino nuda e vacante de instrumenti» porta a ritenere che, nel frattempo, gli strumenti in essa contenuti siano stati venduti. Anche i contratti di apprendistato per l'insegnamento musicale a Giovanni Stefano Scotto e a Paolo Francesco Bordigone sembrano confermare l'ipotesi di una cessata attività didattica: mentre nel contratto di Scotto, sottoscritto il 12 settembre 1608, è precisato un insegnamento da compiersi «in eius scuola»,<sup>79</sup> nessun riferimento è leggibile in quello relativo a Bordigone, redatto il 26 settembre 1634.<sup>80</sup>

Alcune considerazioni riguardano la partitura gesualdiana la cui epigrafe, idealmente sottoscritta da Molinaro («Simone Molinaro [...] sacra queste canore perle»), non ha le caratteristiche di una dedica rivolta ad un illustre personaggio perché assuma le spese della stampa. Essa è indirizzata ai «candidi amadori dell'Armonia», a quanti cioè sono in grado di comprendere il valore e la bellezza di queste pagine proprio grazie alla scrittura in partitura.<sup>81</sup> I numerosi esemplari conservati nella scuola a distanza di ben 23 anni dalla loro pubblicazione, avvalorano poi l'ipotesi che Molinaro non sia stato solo il promotore e il curatore dell'opera, ma abbia contribuito alle spese di stampa impegnandosi con il tipografo ad acquistare un numero significativo di copie.

---

<sup>78</sup> MORETTI 1992b, pp. 30-31, 47-48, App. II doc. 5.

<sup>79</sup> Cfr. nota 23.

<sup>80</sup> ASGe, *Notai antichi*, 6178, Bartolomeo Borsotto, 26 settembre 1634, doc. 97 (MORETTI 1992b, p. 30).

<sup>81</sup> È poi significativo il fatto che l'epigrafe preposta alla partitura gesualdiana sia citata in libri e riviste fino alla metà del secolo XIX. Si veda come esempio il trafiletto dal titolo *Orientalisch-hyperbolisch-musikalisches Titelblatt und Anmerkung dazu*, in «Echo. Zeitschrift für Literatur, Kunst und Mode in Italien», 25 ottobre 1834, n. 128, p. 512.

Se infine si considera l'importanza di questa 'fatica' – che per il suo configurarsi «come una interpretazione d'epoca, connotata da scelte interpretative» è «ben distinta dal sistema d'autore»<sup>82</sup> – allora la figura di Molinaro emerge nella storia della musica con un rilievo del tutto particolare, se non 'unico'.

---

<sup>82</sup> GESUALDO 2013, p. XII.

## **La casa, la scuola, gli strumenti musicali. Considerazioni e note d'archivio attorno all'inventario di Simone Molinaro\***

### **La formazione di un inventario**

Tra la documentazione concernente la morte di Simone Molinaro spiccano per interesse l'inventario dei beni mobili ed una lista di libri, contenenti l'insieme di strumenti più vario e la biblioteca musicale più ricca finora offerti dalle fonti d'archivio genovesi, oggetto rispettivamente del presente contributo e di quello di Maria Rosa Moretti. Oltre a costituire una generosa fonte di notizie storico musicali, i documenti restituiscono una vivida immagine della condizione del musicista, fornendo alcuni spunti per un tentativo di ricostruzione dell'ambiente domestico e professionale.

L'inventario venne effettuato in ossequio ad una prassi contemplata negli statuti civili della repubblica di Genova del 1588, integrati nel 1589 da una specifica rubrica:<sup>83</sup> secondo tali normative, la redazione dell'inventario dei beni di un defunto – così come il godimento del beneficio relativo e l'ammissione all'eredità – comportavano una richiesta al priore della Rota Civile, puntualmente effettuata anche in questo caso. Al ricevimento dell'istanza fecero seguito le pubbliche grida proclamate il 28 maggio 1636 dall'araldo comunale in piazza Banchi e in piazza Pinelli, dove era la casa di abitazione della famiglia, per dare notizia degli incipienti inventari – poi confluiti in uno solo – di Molinaro e della moglie, morta a pochi giorni di distanza. Gli atti successivi culminarono l'8 giugno nella compilazione dell'inventario e nella successiva vendita all'asta (callega)<sup>84</sup> in cui arredi, stoviglie, effetti personali, libri e strumenti musicali furono dispersi tra conoscenti del Molinaro, acquirenti occasionali e di professione. Poiché le norme disponevano che «gli inventarii o repertorii i quali si sogliono fare della suppellettile, o sia de' beni mobili, si debbino fare per lo notaro»<sup>85</sup> – senza quindi la presenza di altro pubblico ufficiale – vi fu soltanto l'intervento di questi, alla presenza di un secondo notaio, non essendo elencati beni diversi.

Da tali norme, e dalla consuetudine che ne deriva, discende la quantità di documenti imprescindibili per la storia delle arti in cui abbonda lo sterminato

---

\* Un ringraziamento a Maria Grazia Alvaro, Alfonso Assini, Luisa Buzelli, Antonio Delfino, Giuseppe Felloni, Renato Meucci, Maria Rosa Moretti e Maurizio Tarrini, che in modi diversi hanno agevolato la redazione di questo lavoro. Si ringraziano inoltre per le gentili autorizzazioni alla riproduzione delle immagini: Fondazione Palazzo Ducale, Genova: Pietro Da Passano, Roberto Gallo; Liceo Statale "P. Gobetti", Genova: Gaetana Anna Feniello; Musée des Instruments de Musique, Bruxelles: Anja Van Lerberghe; Musei di Strada Nuova – Palazzo Bianco, Genova: Raffaella Besta; Museo internazionale e biblioteca della musica, Bologna: Alfredo Vitolo.

<sup>83</sup> Cfr. le redazioni degli statuti elencati in *REPERTORIO* 2003, pp. 302 - 303, e *ASSINI* 2011, pp. 187 ss.

<sup>84</sup> Archivio di Stato di Genova, Notai antichi (d'ora in poi: ASGe, NA) 5656, Giuseppe Repetto.

<sup>85</sup> Si cita per comodità da *STATUTI* 1613, p. 98.

fondo notarile genovese, del quale costituiscono una caratteristica peculiare, anche se non esclusiva. Disseminata perlopiù nelle filze dei notai, unici incaricati della loro conservazione, e perduta una buona parte degli archivi gentilizi, la documentazione concernente gli strumenti musicali negli archivi genovesi non è di accesso immediato, e presenta al ricercatore un percorso abbastanza impervio. Val bene ricordare, una volta di più, che la mancanza di una dinastia al vertice dello stato genovese, e la conseguente assenza di un archivio di corte, se non penalizzano più di tanto lo studio di ambiti artistici più legati al prestigio personale come ad esempio quello pittorico, in campo musicale non consentono di imbattersi in grandiosi elenchi di strumenti come quelli medici, estensi o gonzagheschi. Ciò che emerge è piuttosto un approvvigionamento diffuso, nel quale valore d'uso ed interesse collezionistico tendono ad equilibrarsi; al suo interno, se non potranno rintracciarsi capolavori assoluti, è tuttavia presente una notevole quantità complessiva non disgiunta in più d'una occasione da una ricerca tesa a procurarsi i lavori degli artefici migliori.<sup>86</sup> Quest'ultimo aspetto vede ovviamente protagonista l'aristocrazia, ma il fenomeno nel suo insieme coinvolge di frequente anche gli stessi musicisti ed altre classi sociali che si affacciano per diletto alla pratica musicale, come risulta da una serie di testimonianze che qui in parte si presentano a fare da contrappunto all'inventario.

### **La casa e la scuola**

Quando si pensa allo *status* sociale di un musicista ci si riferisce perlopiù alla considerazione di cui gode presso i contemporanei, al livello di subordinazione rispetto ai suoi committenti, all'importo dei suoi emolumenti in rapporto a quelli dei suoi colleghi ed al tenore di vita che dimostra di condurre o che gli viene attribuito. Gli elenchi redatti nel 1630, in occasione della grande tassazione per la costruzione delle nuove mura,<sup>87</sup> che costituiscono ad un tempo una importante fonte di rilevazione anagrafica e censitaria, non sono di grande aiuto a proposito. Non possiamo dire per quanto Molinaro sia stato tassato in questa occasione, perché accanto al suo nome non compare alcun importo, come per la maggioranza degli altri; soltanto in corrispondenza di un altro nominativo si trova una cifra di un certo rilievo, mentre per altri l'imposizione è corrispondente a quella dei *traglietti*.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> Ne sono indicativi esempi gli ordinativi di strumenti a fiato a Venezia per la musica di Palazzo, presentati più sotto, o la presenza di clavicembali romani nelle dimore aristocratiche: cfr. BUZZELLI 2011, pp. 400-401.

<sup>87</sup> ASGE, Camera e Finanze, 2605.

<sup>88</sup> A differenza di altre categorie più numerose i musicisti sono elencati in due fogli sciolti, dal contenuto simile. L'elenco comprende i nomi di Simone Molinaro, Pagano Doria, Gerolamo (Gieronimo) Gallo, Nicolò Gavi, Antonio Chiappara, Giovanni Paolo Celso, Francesco Rubino, Taddeo Bertorotto, R.do Benedetto de Ferrari, Giovanni Paolo Costa, Giacomo Antonio Corte, o sia Pisano, Giovanni Gazale, Giovanni Andrea Ghirardi, vale a dire l'organico della cappella di Palazzo e pressoché tutti i soprannumerari che con essa collaborano. Delle cifre compaiono sola

Grazie all'inventario è possibile farsi un'idea delle materiali condizioni della vita quotidiana del musicista e della sua famiglia attraverso le pagine dedicate agli arredi, alle suppellettili ed ai capi di vestiario, che si rivelano in questo senso preziose: l'impressione che se ne ricava sembra confermare una situazione economica non proprio agiata,<sup>89</sup> non di pesante indigenza, certamente, ma neppure assolutamente florida.

Redatto in un'unica soluzione, il documento è abbastanza breve da non registrare partizioni interne, dovute alla suddivisione per ambienti e per intervalli di tempo nello svolgimento delle operazioni, tipiche di quelli relativi a dimore aristocratiche, o anche soltanto a personaggi abbienti.

Seguendo il lavoro degli estensori, si scopre che gli arredi sono ancora quelli della precedente casa di Molinaro, posta nei pressi della chiesa di S. Luca, e legati insieme agli strumenti musicali a Giovanni Battista Aicardo con un atto del 1619,<sup>90</sup> prima della sua prematura scomparsa. L'inventariazione inizia con i mobili della camera da letto: l'arredamento sembra completo, e non privo di qualche particolare di pregio: vi si trovano un letto a mezza colonne dai pomi dorati con materassi e cuscini; un «cantellaro»<sup>91</sup> che dalla vendita all'asta, dove ne sono menzionati due, risulta assimilato ad un «armario», mentre uno stipo («scagnetto»), per il quale la specificazione di «termini di rilievo» pare alludere a delle parti ad intaglio, viene classificato nel documento del 1619 «di Fiandra o d'Alemagna», con una nota di carattere internazionale evidentemente non riguardante soltanto gli arredi patrizi.<sup>92</sup>

Poiché l'elenco procede in ordine di reperimento, si trovano inframmezzati ai mobili diversi capi di vestiario, che lasciano immaginare la casa come se gli abitanti ne fossero appena usciti. Le vesti, sia da uomo che da donna, non sono molte e sembrano corrispondere ad un solo cambio, salvo qualche eccezione; quattro ferraïoli, due paia di calzoni, due giupponi, due cappelli «da acqua» sono gli unici capi rinvenuti appartenenti a Simone Molinaro. Una modesta quantità di biancheria ed alcune gioie di poco valore vengono

---

accanto ai nomi di Gavi, per 11 lire, Bertorotto, per 8.26, e Peisano, per 16.10; nell'ordine di effettuare le ritenute i primi due sono peraltro depennati. Per un confronto si può considerare che pittori affermati come Luciano Borzone o Cornelis de Wael sono tassati per 20 lire. Il traglietta è una figura di dipendente pubblico con mansioni tra quelle del messo e quelle dell'ufficiale giudiziario.

<sup>89</sup> Lo stipendio del maestro di cappella di Palazzo nel XVII secolo è di 40 lire mensili, contro le circa 30 dei musicisti meglio pagati come i cornettisti. Molinaro, tuttavia, si era considerevolmente indebitato con il Senato per costituire la dote ad una delle figlie della moglie, e la rateazione di questo debito comportava la decurtazione di metà della paga. Cfr. MORETTI 1990, pp. 242-243, nonché il contributo alle pagine precedenti.

<sup>90</sup> MORETTI 1992, pp. 49-50.

<sup>91</sup> Per la tipologia degli arredi cfr. GONZALEZ-PALACIOS 1996, pp. 69 e ss.

<sup>92</sup> Ivi, p. 72.

inventariate insieme agli abiti femminili, un poco più numerosi, rimasti alla figliastra Caterina<sup>93</sup>.

Proseguendo nell'elenco dei mobili, ad un baule, due forzieri ed una panchetta di noce segue un insieme di nove quadri – forse non tutti destinati alla sola stanza da letto – rappresentanti soggetti biblici e devozionali che figurano tra quelli più in voga all'epoca e sono presenti nella maggioranza delle collezioni. Tra questi, rilevante per l'attribuzione – l'unica ricorrente – è il «quadro di Iacob, et Esau per mano di Bernardo Castello con sua cornice», raffigurante verosimilmente l'episodio della vendita della primogenitura, forse identificabile nel dipinto transitato sul mercato antiquario genovese una quarantina d'anni fa.<sup>94</sup> L'inventario continua con i dipinti provvisti di cornice: uno raffigurante san Girolamo, ben due la Maddalena, uno la Madonna, un'altro la «beata Cattarineta Adorna»<sup>95</sup>, e quindi san Francesco da Paola, san Carlo Borromeo e santa Caterina. Un ulteriore quadro profano viene menzionato in coda agli arredi della casa, senza specificarne il soggetto. A complemento dell'arredo delle pareti sono elencati diciotto «quadreti de stampe parte de quali stracciati».

I redattori dell'inventario si spostano quindi nella cucina, contigua o forse unita ad un vano di soggiorno: si procede innanzitutto all'elenco di rami, uno degli insiemi in genere più importanti dal punto di vista valutativo, che costituirà infatti nella callega uno dei lotti di maggior valore. Vi si annoverano, tra l'altro, alcuni mestoli, tegami, coperchi, calderette, due padelle, di cui una per castagne, diverse conche ed uno scaldaletto. Ne risulta un insieme di circa una ventina di pezzi, tra rami veri e propri ed oggetti di altro materiale, tale da non sfigurare anche al confronto con quelli – all'apparenza solo numericamente più ampi – delle dimore gentilizie. La famiglia di Molinaro non possedeva argenti, sempre presenti, invece, negli inventari di aristocratici e benestanti: non vengono pertanto censite stoviglie e posateria, ad eccezione di un cucchiaino e due forchette compresi nelle «robe» di pertinenza di Caterina.

Seguono poi alcuni mobili destinati a contenere vestiti e suppellettili: un cantelaro basso con ante, provvisto di una coperta di cuoio, una «mezera» (madia) con suo «armario», una cantinetta priva di fiaschi, una credenza di noce definita «moderna», quindi una tavola con due cantere dai piedi torniti «a balaustro» ed un secondo piccolo letto, anch'esso definito «di mezze colonne». Il sedame è costituito da sei «carreghe grandi da uomo» e sgabelli di tipi

---

<sup>93</sup> Come più estesamente documentato nel contributo di Maria Rosa Moretti, Caterina e Giovanni Battista Aicardo divengono figliastri di Molinaro in seguito al suo matrimonio di la loro madre, Geronima De Franchi, vedova di Paolo Aicardo.

<sup>94</sup> Cfr. la voce sul pittore nella Fototeca della Fondazione Zeri dell'Università di Bologna: [www.fondazionezeri.unibo.it/catalogo](http://www.fondazionezeri.unibo.it/catalogo).

<sup>95</sup> La beatificazione di Caterina Fieschi Adorno non sarebbe intervenuta che nel successivo 1675, seguita dalla canonizzazione nel 1737. Le sue eccezionali virtù, esplicate soprattutto nell'assistenza agli incurabili, avevano tuttavia esercitato una profonda influenza, tale da porla immediatamente alla venerazione dei genovesi.

differenti: il tutto lascia immaginare un ambiente abbastanza ampio tale da poter accogliere diversi ospiti, commensali od allievi.

Molinaro conduceva la propria scuola di musica almeno dai primi anni del secolo, ed in essa erano accolti allievi anche giovanissimi,<sup>96</sup> secondo le consuetudini dell'apprendistato riguardanti anche l'insegnamento musicale. La sede era ubicata presso la sua abitazione, al pari probabilmente di quelle attive nello stesso periodo, come quella di Girolamo Gallo, per oltre trent'anni componente della cappella di Palazzo, o, nei decenni precedenti, quelle di un tale Bussola, di cui è noto soltanto il cognome dalle cronache giudiziarie, o di Orazio Briolano, organista della cattedrale, di cui si conoscono da tempo, invece, l'attività di insegnante ed una interessante documentazione sugli strumenti posseduti.<sup>97</sup>

Il locale doveva essere abbastanza capiente da accogliere un certo numero di arredi: due panche di noce con schienale, cinque sgabelli, quattro «buffetti» di diverse dimensioni, di cui uno provvisto di cassetti, un armadio, forse non bastate ad accogliere libri e spartiti sciolti che riempivano anche una cassa destinata a strumenti ad arco, e probabilmente altre diverse cassette che vengono elencate, ed infine uno scrittoio di noce. Alle pareti erano appesi «venti quadri di ritratti diversi, cioè teste», che si possono ipotizzare in una serie di ritratti di personaggi illustri come di frequente accade nelle raccolte.<sup>98</sup>

### Ritratto di musicista

Ancora nella scuola possiamo supporre fossero collocati i ritratti di Molinaro e di Giovan Battista Aicardo, che avrebbe dovuto essere il successore nell'insegnamento del maestro e patrigno. Probabili *status symbol* di un raggiunto prestigio professionale, non dovevano essere dissimili da quello di Girolamo Gallo (fig. 12), realizzato in quel periodo e identificato soltanto una ventina d'anni fa:<sup>99</sup> presumendo che non fossero qualitativamente inferiori a quest'ultimo, raffigurante un personaggio notevole, la cui importanza non è tuttavia paragonabile a quella di Molinaro, c'è veramente di che rammaricarsi della loro perdita. Esistono, nell'ambito della pittura genovese, coeve raffigurazioni di suonatori di liuto, nessuno dei quali purtroppo si richiama in qualche modo a quelli citati nell'inventario. Nel dipinto, che coglie Gallo nell'atto

---

<sup>96</sup> Cfr. MORETTI 1990, pp. 95-96.

<sup>97</sup> Cfr. *ivi*, p. 28 per Gallo, pp. 90-91 per Briolano, già citato in GIAZOTTO 1951, *passim*, e ASGe, Senato, Atti, 1299, per Bussola, che attorno al 1560 risulta essere stato ucciso nella sua scuola in un «gioco di armi» dopo abbondanti libagioni.

<sup>98</sup> La conferma viene dalla descrizione contenuta nel codicillo del 1619 a favore di Aicardo: cfr. MORETTI 1992. Si veda, per un confronto, l'inventario di G. B. Paggi più sotto citato.

<sup>99</sup> Il dipinto è stato riscoperto in occasione del seminario *Iconografia musicale, metodi, obiettivi, opportunità*, Genova, 1994, coordinato da chi scrive, e della mostra collegata *Strumenti e figure. Iconografia musicale in dipinti del XVII secolo delle collezioni civiche genovesi*, curata insieme a Piero Boccardo e Clario Di Fabio. L'esame del dipinto si trova in DI FABIO 1996.

di suonare la tiorba (ruolo che ricopriva nella cappella di Palazzo) con accanto una chitarra battente, diversi particolari di grande realismo avvalorano l'individuazione dell'autore in un pittore non ignaro di conoscenze musicali, così che l'attribuzione a Luciano Borzone – allievo di Gallo per l'apprendimento dello strumento e con lui imparentato per averne sposato una nipote – può trovare in ciò suggestiva conferma.<sup>100</sup> Si possono osservare l'accordo di si bemolle plasticamente impostato, o la precisione nella riproduzione dei dettagli dello strumento, in particolare del marchio a fuoco posto alla base del manico che non cela, come a volte accade, la sigla del pittore,<sup>101</sup> ma costituisce effettivamente il monogramma del liutaio: tre monti araldicamente stilizzati sormontati da un albero recante ai lati le iniziali M B (fig. 11), ad indicare Matteo Buchenberg (Buche = faggio – Berg = monte), forse il più celebre artefice di tali strumenti, attivo nell'Urbe fino al 1626.<sup>102</sup>

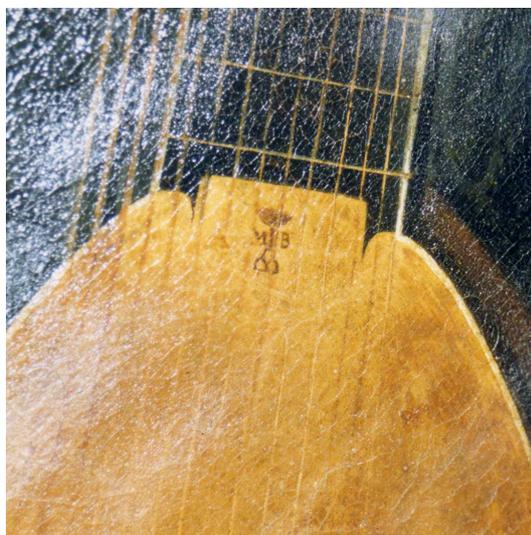


Figura 11 – Luciano Borzone, Ritratto di Gerolamo Gallo (part.), Genova, Musei di Strada Nuova – Palazzo Bianco.

---

<sup>100</sup> Cfr. SOPRANI 1674, pp. 180-181, che non accenna peraltro all'esecuzione di questo ritratto. Per questa ed altre ragioni l'attribuzione a Borzone è rigettata da MANZITTI 2015. In mancanza di un inventario dei beni dello stesso Gallo, si può formulare l'ipotesi che il dipinto, di cui egli poteva verosimilmente essere il committente, in tempi successivi alla sua realizzazione e forse a seguito di un evento simile a quello di cui stiamo trattando sia approdato alla collezione di Giovan Carlo Doria (sulla quale cfr. FARINA, 2002, pp. 130, 153 nota 60).

<sup>101</sup> Cfr. quanto osservato da DUGOT 1987, sul *Concerto* di Pietro Paolini, in cui il pittore sigla con le proprie iniziali il marchio apposto su di un liuto, ma anche, per restare a Genova, quanto ipotizzato sull'autografia di questo dipinto, circa le iniziali di Bartolomé Murillo (Di Fabio 1996, p. 55), e di quello del suonatore di chitarra oggi nella collezione della Banca Carige, attribuito al cosiddetto monogrammista FG (TERLIZZI 2015, tav. II 18) ma, correttamente: RG (PAPI 1996, pp. 97-106).

<sup>102</sup> Cenni biografici in CERVELLI 1968 p. 305, LAYER 1978, p. 117, BARBIERI 1989, p. 185. Sui particolari costruttivi dei suoi strumenti cfr. REBUFFA 2012, pp. 301 e 393.



Figura 12 – Luciano Borzone, Ritratto di Gerolamo Gallo, Genova, Musei di Strada Nuova – Palazzo Bianco.

## Gli strumenti

Il *clou* dell'inventario è rappresentato dalla sezione che viene rilevata nella scuola con l'elencazione degli strumenti:<sup>103</sup> ne risulta una realtà assai varia, che va da uno strumento a tastiera a diversi tipi di fiati, a cordofoni ad arco e a pizzico, tra i quali è tuttavia di immediata evidenza la mancanza di tromboni e di arpe: di questi ultimi strumenti abbondano, per contro, le raffigurazioni iconografiche coeve,<sup>104</sup> ed il loro ruolo è documentato nell'arco di tutto il XVII secolo.<sup>105</sup> Non potendo spiegare in modo certo le motivazioni di queste assenze, poco compatibili con la formazione richiesta ad un musicista dell'epoca,<sup>106</sup> è possibile ipotizzare delle vendite negli anni precedenti la morte di Molinaro, ma anche percorsi didattici distinti da quelli delle scuole gestite da professionisti della musica, e affidati ad artigiani quali chitarrari, barbieri, ciabattini, ed altri appartenenti a diverse corporazioni, attivi nella pratica musicale e nell'insegnamento.<sup>107</sup>

Gli strumenti presenti nella scuola verranno presentati nelle pagine che seguono in raggruppamenti distinti dal punto di vista organologico (senza, quindi, seguire rigidamente l'ordine del documento), cercando di istituire dei confronti con altre testimonianze ed accennando ad aspetti della vita musicale genovese attorno al XVII secolo.

### «un cimbalo musicale»

Il primo degli strumenti inventariati nei locali della scuola è «un cimbalo con tasti d'avolio e sotto la cassa di mantici et un piede», definito «cimbalo musicale» nella callega in cui viene aggiudicato all'organaro Giovanni Oltrachino.<sup>108</sup> La descrizione, che si riferisce ad un tipo di claviorgano<sup>109</sup> con il componente aerofono costituito da un organo a cassapanca, richiama quella dello

---

<sup>103</sup> L'elenco dei libri risulta infatti da una lista di beni inventati redatta successivamente alla callega: cfr. per questo il contributo di M. R. Moretti.

<sup>104</sup> Il rinvio va principalmente agli affreschi di Giovanni Carlone e della sua scuola, in particolare alle volte dei transetti della chiesa della SS. Annunziata del Vastato e al fregio del salone della villa Spinola di S. Pietro, riprodotti in parte in GIAZOTTO 1951, quindi in MORETTI 1990 e più ampiamente in CORTESE 1992 e in PALAZZO DORIA SPINOLA 2011.

<sup>105</sup> Alcune generiche citazioni sugli interventi di complessi di cornetti e tromboni in occasione di incoronazioni dogali o del ricevimento di personaggi d'alto rango si trovano in ASGe, Archivio Segreto (d'ora in poi: AS), *Cerimoniarum*, 474, 475, 476, 476a, cfr. BUZELLI 2011, p. 395, MORETTI 1990, p. 21. Consistenti gruppi di arpe sono presenti negli elenchi di musicisti chiamati a partecipare alle processioni del *Corpus Domini* riportati in GIAZOTTO 1951, pp. 283-293.

<sup>106</sup> Cfr., più sotto, quanto osservato circa il contratto di *accordatio pueri* con Gio. Stefano Scotto.

<sup>107</sup> Un punto di vista simile è sostenuto in BARONCINI 1996, p. 17. Per le compagini musicali formate da artigiani si rinvia agli elenchi indicati a nota 105.

<sup>108</sup> Di questo organaro sono state recentemente rese note le origini fiamminghe: cfr. TARRINI, in c.d.s.; la sua produzione è al momento attestata in BERTAGNA 1982, pp. 25, 29, 176.

<sup>109</sup> Per le tipologie dello strumento v. BARRY 1982, pp. 31-45.

strumento presente nell'inventario del Palazzo Spinola di S. Pietro<sup>110</sup> che, annoverando ben altri sette tra clavicembali e spinette, costituisce la raccolta di strumenti a tastiera più cospicua finora restituita dagli archivi genovesi. In un estimo del 1728 ad esso collegato si legge infatti di un «organo vecchio di legno, all'antica, coricato» e quindi di un cembalo che «va unito al medemo organo»;<sup>111</sup> diversamente da quanto accade, ad esempio, nelle fonti modenesi o fiorentine, quelle genovesi – redatte perlopiù da notai e non da curatori di raccolte musicali – non parlano mai di claviorgani, ma elencano sempre distintamente i loro componenti, quasi che sfuggisse ai loro redattori un termine tecnico capace di rappresentare sinteticamente l'oggetto, costringendoli a perifrasi a volte faticose. I documenti di questo genere, riguardanti alcune tra le famiglie più in vista dell'aristocrazia,<sup>112</sup> si situano in maggioranza attorno alla metà del secolo ma, trattandosi di inventari *post mortem*, circoscrivono un contesto databile *grosso modo* alla prima metà Seicento. La prima menzione oggi nota di un claviorgano a Genova è contenuta però in una cronaca, ed è relativa a dei suonatori ambulanti che si portano appresso uno strumento dalle caratteristiche almeno in parte esulanti dalla cornice didattica di una scuola di musica. *L'Inventione di Giulio Pallavicino*, infatti, sotto la data dell'11 giugno 1585 ricorda: «È venuto non so che certi Veneziani, li quali hanno cranasimbolo con esso loro, per il quale sonarieno almeno 30 registri di diversi strumenti insieme, certo cosa meravigliosa e di molto gusto a vedere, vi concorre molte persone a vederlo».<sup>113</sup> Frequente, nelle descrizioni delle esecuzioni effettuate con simili strumenti, è il sentore di «meraviglia», che ben si adatta a tali oggetti da *Wunderkammer*.<sup>114</sup> Notevole è poi l'uso ripetuto di termini come «vedere» e «vederlo», che sembrano alludere ad una realtà non soltanto uditiva, ma quasi da rappresentazione scenica, tale da richiamare alla mente – anche perché Pallavicino accenna a dei veneziani – quanto Banchieri scrive nel 1609, nelle *Conclusioni nel suono dell'Organo*, a proposito di Domenico da Feltre, «che pochi anni sono scorreva per le città d'Italia con un'organo di canne di legno, nel quale suonando con leggiadria un arpicordo, faceva sentire ogni stromento da fiato, pletro et arco et dentro un vacuo pieno d'acque fingendo gli dui castelli posti nelle lagune di Venetia, faceva comparire infinite barche et gondole con variati concerti di Lauti, Cithare, Arpicordi, Viole, Violone, et altri; tra questi sentivasi alle fiato Donna cantatrice, la Sirena, et altre galanterie [...] che rapivano gl'audienti per l'allegressa, et quello che rendeva

---

<sup>110</sup> ASGe, Senato, Residenti di Palazzo, 87 (1727), trascrizione in PALAZZO DORIA SPINOLA 2011, pp. 205-268.

<sup>111</sup> ASGe, NA 11166, N. Baracchini, n. 169 M, cfr. BUZZELLI 2011, p. 402.

<sup>112</sup> Per le indicazioni archivistiche mi permetto di rimandare ad un mio prossimo lavoro sugli strumenti a tastiera a Genova nel XVII secolo.

<sup>113</sup> *Inventione* 1583-1589, p. 77.

<sup>114</sup> Per un approccio generale alla categoria del meraviglioso negli strumenti musicali cfr. FALLETTI *et al.* 2007.

estrema meraviglia à gl'intendenti». <sup>115</sup> Le singolari caratteristiche dello strumento, comprendenti anche giochi d'acqua, non costituiscono un *unicum*, ma si ritrovano anche in altri claviorgani, come quello appartenuto a Ferdinando de' Medici: «lavorato con balaustro sopra, che si riscontra da tre bande, con sei statuine simili, con fonte nel mezzo, e dentro canne, et altri ordinghi per sonare scherzi di acque». <sup>116</sup>

### «doi phiphali, et uno corneto in sua cassia»

Gli strumenti a fiato sono in piccola quantità, ma dovevano essere ricompresi nell'attività didattica di Molinaro, che, in qualità di insegnante, si impegnava a «docere musicam et musice cantare nec non eam docere sonare vel pulsare quecumque instrumenta musicalia». <sup>117</sup>

Nelle descrizioni di complessi strumentali integri si trovano perlopiù in gruppi di sei, numero attestato dalla prima redazione degli organici dei musici di Palazzo <sup>118</sup> e comune alla gran parte delle formazioni strumentali di area nord italiana e non solo. <sup>119</sup> Alcuni esempi sono contenuti nel *Ricordo delli instrumenti che si hanno da commettere a Venezia per uso e servizio di questo serenissimo Senato*, <sup>120</sup> risalente al settembre 1592 e redatto probabilmente su diretta ispirazione del maestro di cappella Ferdinando Pagano, negli anni precedenti suonatore di cornetto alle dipendenze della corte bavarese sotto la guida di Orlando di Lasso. <sup>121</sup> Il documento elenca diverse mute di strumenti da fabbricarsi in legno di bosso e da porsi separatamente nelle rispettive casse: due gruppi di cornetti (sei muti e sei chiari, parte diritti e parte mancini), sei fiffari, ed otto flauti; per tutti, l'intonazione richiesta è di mezzo punto giusto, vale a dire con il *la* a 460 hz. <sup>122</sup> I *phiphali* inventariati (flauti 'd'Alemagna', probabilmente introdotti anche a Genova come strumenti della musica militare dalle compagnie di tedeschi o svizzeri al servizio della repubblica <sup>123</sup>) dalla

---

<sup>115</sup> BANCHIERI 1609, p. 14.

<sup>116</sup> Per questo e altri strumenti fiorentini provvisti di automatismi e giochi d'acqua cfr. MONTANARI 2008, pp. 289-290.

<sup>117</sup> Il testo fa parte del contratto di stipulato nel 1608 con Gio. Stefano Scotto, futuro organista della cattedrale e maestro di cappella a Palazzo, ASGe, NA 3481, Gio. Antonio Roccatagliata, trascritto in MORETTI 1990, p. 256 e, della stessa, l'articolo in questa stessa rivista.

<sup>118</sup> ASGe, Senato, Atti, 1231 (1540), cfr. MORETTI 1990, p. 233.

<sup>119</sup> Per confronti con Venezia ed altri centri v. BARONCINI 1994, pp. 95-96 e KÄMPER, 1976, pp. 65-67.

<sup>120</sup> ASGe, Senato, *Diversorum Collegii* 16, n. 174 "Pro musica Palatii". Non è stata ad oggi rintracciata documentazione relativa agli acquisti di strumenti in metallo, anche se già sul finire del XVI secolo era attiva in città una manifattura di ottoni, come dimostra il rinvenimento di una tromba datata Genova 1589 e firmata da Lissandro Milanese, cfr. VAN DER HEIDE 1996, pp. 29-41.

<sup>121</sup> Cfr. MORETTI 1990, p. 196 con bibliografia precedente.

<sup>122</sup> Il documento, conosciuto attraverso la citazione datane da FERRETTO 1926 senza peraltro fornirne la segnatura, è tra quelli considerati per lo studio dell'intonazione del flauto in BERNEY 2006, pp. 205-224.

<sup>123</sup> Si vedano ad es. i *fiffari* presenti nell'organico della milizia tedesca e non solo in ASGe, Senato, Magistrato di Guerra e Marina, 1109-1110.

fine del Cinquecento risultano in genere prevalere rispetto ai flauti diritti, che sono del tutto assenti dall'inventario di Molinaro. Li ritroviamo invece a palazzo Spinola di S. Pietro,<sup>124</sup> dove era conservata una cassetta contenente «sei flauti, due de quali più grandi e li altri quattro più piccoli»: un concerto completo, si direbbe, a sua volta analogo a quello già menzionato per la Musica del Senato (composto da «due sopranini piccoli, quattro più grossetti e due tenolotti [...] senza chiave in fondo») a cui potevano essere affidate esecuzioni cameristiche di canzoni per sonar o di brani derivanti dall'adattamento del repertorio vocale.<sup>125</sup> Gli inventari delle dimore gentilizie, come prevedibile a causa del carattere *haut* degli strumenti, non forniscono testimonianze sull'impiego di cornetti la cui documentazione è circoscritta alla capella musicale di Palazzo, in cui compaiono insieme o in alternativa ai tromboni a partire dalle *Institutioni* del 1590.<sup>126</sup>

Il documento del senato genovese del 1592 contiene anche l'indicazione dei fabbricanti a cui riferirsi per l'acquisto degli strumenti: Gianetto da Bassano, Gerolamo degli strumenti, o Francesco Fabretti e fratelli, tutti «molto intelligenti di questi instrumenti», ed operanti in Venezia. L'uso di riferirsi alla città lagunare è ampiamente condiviso, anche per quanto riguarda gli acquisti di legni che vi vengono effettuati, ad esempio, anche per la corte di Mantova<sup>127</sup> in accordo anche con il parere di Vincenzo Galilei che annota a proposito dei cornetti: «in Venetia si fanno oggi i meglio che vadino attorno».<sup>128</sup>

#### «un basso e doi tenori»

Per due volte vien fatto cenno di altrettante «casse di violino», che non sono tuttavia destinate a contenere un singolo strumento: la prima, rivestita in vacchetta, contiene infatti «un basso e doi tenori», mentre l'altra descritta come «nuda», cioè priva di rivestimento, risulta «vacante d'instrumenti» e contiene una cinquantina di partiture dei madrigali di Gesualdo. Si tratta probabilmente di quel che rimane di almeno un concerto di viole, da cui sono stati sottratti gli strumenti più acuti (forse venduti in precedenza?), e del quale sono descritte le diverse taglie strumentali con le denominazioni dei corrispondenti registri vocali, secondo un uso arcaico ma non ancora uscito dalla consuetudine. Le casse, indispensabili per la custodia e gli spostamenti degli strumenti, sono quasi sempre presenti negli inventari: una, simile a quelle citate e contenente più strumenti, viene descritta nel 1619 nella Guardaroba medicea: vi sono contenute sei viole da braccio fabbricate dagli Amati, dono del duca di Mantova:

---

<sup>124</sup> BUZELLI 2011, pp. 398-399.

<sup>125</sup> Sulla prassi del «suonar mottetti» cfr. KÄMPER 1976, pp. 39-46; PRIZER 1981, p. 182.

<sup>126</sup> V. la trascrizione in GIAZOTTO 1951, p. 274 e MORETTI 1992, p. 235.

<sup>127</sup> Cfr. BERTELOTTI 1890, p. 87; BESUTTI 2002, p. 425.

<sup>128</sup> GALILEI 1581, p. 142.

«un basso, 2 tenori, un contralto e dua soprani con lor archi in una cassa».<sup>129</sup> Pochi anni dopo a Genova, dove membri di spicco dell'aristocrazia come il primo duca di S. Pietro si dedicano alla pratica degli strumenti ad arco,<sup>130</sup> avviene il passaggio di un complesso di strumenti tra due casate nobiliari: nel 1623 Anton Giulio Brignole Sale fa acquistare da Gioffredo Zoagli un «concerto di viole da otto pezzi con i suoi archi», già appartenute in gran parte ai Sanseverino principi di Bisignano.<sup>131</sup> La compravendita di strumenti avviene anche per i normali canali commerciali: ne fornisce esempio un registro doganale del 1630,<sup>132</sup> testimonianza della vivace attività di un *terminal* di merci varie in cui sono annotati generi alimentari, materie prime e filati per l'industria tessile, insieme a generi diversi tra cui non mancano gli strumenti musicali. Nelle pagine, che documentano l'uscita di merci dalla dogana verso terra, ricorre più volte il nome di Michele Angeler (correttamente: Angerer), nativo della regione dell'Allgäu come gran parte dei liutai tedeschi che giungono in Italia: rappresentante a Genova dei Fugger ma operante anche a Milano, appartiene ad una famiglia dal ruolo rilevante in rapporto alla liuteria.<sup>133</sup> Tra le molteplici annotazioni riguardanti la sua poliedrica attività in relazione alle merci più diverse, si trova traccia anche dell'importazione di violini,<sup>134</sup> ora imballati in un barile, il 6 marzo, ora in una cassa, il 6 giugno, purtroppo senza la specificazione della località di provenienza.

#### **«una lira da gamba con sua cassa»**

L'isolata menzione di una lira da gamba sembra voler rimarcare una differenza rispetto agli strumenti elencati più sopra: vien da pensare quindi ad un lirone, nel senso proprio del termine<sup>135</sup> (e pertanto non equivalente a quello di violone che pur gode di diverse attestazioni<sup>136</sup>), quale è elencato fra gli strumenti d'accompagnamento nelle *Canzonette* a tre voci del genovese Bernardino Borlasca.<sup>137</sup> La sua presenza all'interno della scuola e dell'inventario potrebbe spiegarci con la riconosciuta versatilità, che fu tale da determinarne la

---

<sup>129</sup> Archivio di Stato di Firenze, Guardaroba Medicea, 373, Inventario generale c. 1018, cfr. DI PASQUALE, MONTANARI 2001, p. 75.

<sup>130</sup> Un basso di viola appartenente a Gio. Battista Spinola è annotato insieme ad alcuni libri di musica nell'inventario del palazzo, cfr. BUZZELLI 2011, p. 399.

<sup>131</sup> Archivio Storico del Comune di Genova, Brignole Sale (d'ora in poi: ASCG, BS), Reg. 48 c. 123; TAGLIAFERRO 1995, p. 45; MORETTI 2000, p. 85.

<sup>132</sup> ASGe, Banco di S. Giorgio, 34657.

<sup>133</sup> Cfr. LAYER 1978, p. 92.

<sup>134</sup> Seguendo l'uso delle fonti d'archivio, si ricorrerà d'ora in poi a questo termine per gli strumenti appartenenti a questa famiglia.

<sup>135</sup> Non quindi nel senso dell'equivalenza tra i termini violone e lirone verificata invece in BARONCINI 1994, pp. 86-87.

<sup>136</sup> BARONCINI 1994, pp. 78-91.

<sup>137</sup> Cfr. BORLASCA 1611.

fortuna lungo tutto il XVII secolo, a differenza delle altre taglie della lira da braccio. Oltre ad essere già stato consacrato dal Ripa quale attributo dell'Armonia, da lui descritta come «una vaga, e bella donna, con una lira doppia di quindici corde in mano»,<sup>138</sup> un magnifico esemplare dello strumento in mano ad un Orfeo è ritratto in questi anni proprio a Genova da Jan Roos, pittore fiammingo naturalizzato genovese.<sup>139</sup>

**«una tiorba in sua cassa [...] doi liuti da manico doppio, un altro at-tiorbato [...] un liudo da sonare ch'era a Palazzo»**

I componenti della famiglia del liuto sono i più numerosi nell'inventario, ed in questa sezione le differenziazioni descrittive vengono maggiormente specificate. L'ultimo strumento, rilevato dal musicista dalla dotazione della cappella di Palazzo è quello che pone minori problemi di interpretazione: possiamo immaginarlo a otto cori, tale da rispecchiare la tessitura dei brani dell'intavolatura pubblicata da Molinaro nel 1599, che raccogliendo anche composizioni dello zio Giovan Battista Dalla Gostena costituisce una *summa* della produzione liutistica genovese del XVI secolo (MOLINARO 1599).

Il liuto era oggetto di una pratica musicale diffusa, attestata a Genova in diversi documenti a partire almeno dal Trecento<sup>140</sup> fino all'intavolatura cinquecentesca conservata nella locale Biblioteca Universitaria<sup>141</sup> e ad altre fonti indirette quali le liriche di Angelo Grillo e la corrispondenza di Anton Giulio Brignole Sale.<sup>142</sup> Nell'evoluzione del gusto e degli insiemi musicali una sua progressiva perdita di terreno a favore di altri strumenti sembrerebbe riscontrarsi sotto diversi punti di vista: indicativi ne sono gli elenchi di musicisti tenuti a partecipare alla processione del Corpus Domini,<sup>143</sup> nei quali i liuti del XVI secolo vengono progressivamente soppiantati da violini nel corso del successivo.

A quanto affermato già nel 1628 nel *Discorso sopra la musica dei suoi tempi* da Vincenzo Giustiniani circa «la chitarra alla spagnola [...] che unita alla tiorba, pare che abbia congiurato di sbandire affatto il liuto»,<sup>144</sup> è stato trovato un riscontro nel ritratto di Gerolamo Gallo (eseguito certamente entro il primo terzo del secolo) in cui una chitarra battente compare assieme al chitarrone:<sup>145</sup> altre corrispondenze iconografiche non casuali si rintracciano in affreschi che, pur comprendendo dei liuti, danno il massimo rilievo alla coppia

---

<sup>138</sup> RIPA 1603, p. 26 (<[http://lartte.sns.it/ripa/Iconologia\\_db/dettagli\\_lettera.php?id=a](http://lartte.sns.it/ripa/Iconologia_db/dettagli_lettera.php?id=a)>).

<sup>139</sup> Genova, collezione privata; riprodotto in MORETTI 1990, p. 70.

<sup>140</sup> IANUENSIS 1931; GIAZOTTO 1951, p. 106.

<sup>141</sup> Cfr. *La Musica dei Libri* 1996.

<sup>142</sup> Cfr. MORETTI 1990, p. 197 nota 50 e MORETTI 2000, p. 87.

<sup>143</sup> Cfr. *supra*, nota 106.

<sup>144</sup> GIUSTINIANI 1981, p. 34.

<sup>145</sup> DI FABIO 1996, p. 53.

chitarrone-chitarra, quali il loggiato con musicisti del palazzo Lomellini Patrone<sup>146</sup> o il concerto angelico della cappella del Palazzo Ducale (fig. 13), realizzati attorno alla metà del secolo XVII da Giovanni Battista Carlone.



Figura 13 – Giovanni Battista Carlone, Concerto, Genova, Palazzo Ducale, Cappella del Doge.

Una controprova della mutata temperie può leggersi nel raffronto con gli altri affreschi nella chiesa dell'Annunziata e nella Villa Spinola di S. Pietro risalenti ad un trentennio prima, dovuti principalmente al più anziano fratello Giovanni,<sup>147</sup> in cui compaiono liuti e chitarre, ma non tiorbe.

La presenza di liuti nelle case genovesi è documentata dall'inizio fin verso la fine del secolo: alcuni esempi sono dati dall'inventario datato 1612 di Battista Giacchero,<sup>148</sup> comprendente anche un cembalo ed una chitarra, dagli inventari Brignole Sale, in cui figura un liuto acquistato nel 1630,<sup>149</sup> da quello di Bianca Spinola,<sup>150</sup> redatto nel 1652, in cui compare «un liuto da sonare con

---

<sup>146</sup> GIAZOTTO 1951 tav. LVIII, CORTESE 1992, p. 165, *Palazzo Lomellini Patrone* 1995, pp. 104-105.

<sup>147</sup> BARTOLETTI-DAMIANI CABRINI 1997, pp. 75-78, 147, 158.

<sup>148</sup> ASGe, NA 4529, A. Rapallo.

<sup>149</sup> ASCG, BS, Reg. 50 c. 8. Cfr. nota 51.

<sup>150</sup> ASGe, NA 6496, B. Burrone.

sua cassa», e nel 1680 da quello di Giorgio Remondino<sup>151</sup> nel quale vengono inventariati due strumenti d'ebano, un liuto ed una chitarra *lamprata*.

Le differenze nella nomenclatura degli altri più 'moderni' strumenti citati portano con sé un motivo d'interesse grazie ai dettagli tecnici di cui sono portatrici: l'aver menzionato più sotto una tiorba porta con buona probabilità ad escludere che i due liuti «da manico doppio» – espressione che sembra sottendere il prolungamento della tratta – siano dei chitarroni, e fa quindi decisamente propendere per identificarli in due arciliuti.<sup>152</sup> Da essi ne è distinto un altro, definito attiorbato, e quindi con corde doppie al secondo cavigliere. Non possediamo altri documenti su strumenti del genere, ma un arciliuto fabbricato a Genova, e superstite almeno fino ad un'epoca relativamente recente, era quello di proprietà del marchese Giuseppe Centurione (fig. 14), fotografato da Pier Costantino Remondini nel 1876 per Gaetano Gaspari e costruito da Michele Zelas,<sup>153</sup> liutaio a cui è da riferire anche lo strumento conservato a Bruxelles,<sup>154</sup> attribuito nel catalogo a Michael Seelos.<sup>155</sup>

La tiorba, infine, è immaginabile come una tiorba romana, secondo la definizione di Praetorius,<sup>156</sup> e quindi in un chitarrone, giusta la nota equivalenza terminologica risalente almeno agli *Avvertimenti* di Cavalieri:<sup>157</sup> a suffragare l'ipotesi sono in primo luogo le già ricordate testimonianze pittoriche genovesi di questo periodo, che ritraggono soltanto strumenti con un evidente prolungamento della tratta; il termine chitarrone, inoltre, non risulta ad oggi utilizzato nelle fonti documentarie genovesi, mentre lo è nelle *Canzonette* di Borlasca; quanto ad esempi dell'impiego dello strumento, di cui un esemplare figura negli acquisti dei Brignole Sale per il 1624,<sup>158</sup> già si è accennato al pittore Luciano Borzone, del quale è noto che «applicò qualche ora del giorno al dilettevole suono della tiorba».<sup>159</sup>

---

<sup>151</sup> ASGe, NA 8222, G.F. Cavagnaro.

<sup>152</sup> Un «leuto doppio» è inventariato tra gli strumenti della Guardaroba Medicea: Archivio di Stato di Firenze, GM, 1117 *Inventario di diverse sorti d'instrumenti musicali in proprio del serenissimo sig.r Principe Ferdinando di Toscana*, c. 79 v. cfr. GAI 1969, p. 6.

<sup>153</sup> Lettera di P.C. Remondini a Gaetano Gaspari, 29 aprile 1876; Bologna, Museo internazionale e biblioteca della musica, Epistolario Gaspari-Remondini, 1. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio musicale P.C. Remondini: Arch.IX.38-40. Cfr. TARRINI 1992, pp. 180-181, 205, 213-214.

<sup>154</sup> Bruxelles, Musée des Instruments de Musique, inv. n° 544.

<sup>155</sup> Quasi tutti gli studiosi che si sono occupati delle relazioni tra Zelas – Seelos – Sellas hanno espresso considerazioni tra loro spesso discordanti. Rimandando ad altra sede un'analisi più puntuale ci si limita qui a ricordare che lo strumento Centurione recava un'etichetta con la marca «Michele Zelas in Genova», 'alla Stella' che ricorda quella di Giorgio Sellas di Venezia. La presenza di una etichetta analoga all'interno dello strumento di Bruzelles è riferita da Luisa Cervelli. Per le origini della questione cfr. CERVELLI 1968 pp. 324, 337; LÜTGENDORFF 1922, p. 572.

<sup>156</sup> PRAETORIUS 1619, tav. V.

<sup>157</sup> CAVALIERI 1969.

<sup>158</sup> ASCG, BS, Reg. 48 c. 270, cfr. nota 50.

<sup>159</sup> SOPRANI 1674, p. 180.



Figura 14 – Michele Zelas, Arciliuto, Bologna, Museo internazionale e biblioteca della musica: lettera di P.C. Remondini a Gaetano Gaspari, 29 aprile 1876.

Accanto a lui non si può non ricordarne il mentore, Giovan Battista Paggi, pittore aristocratico, ottimo cantante, nonché provetto liutista; lo stesso Paggi, secondo il Soprani – biografo di riferimento per gli artisti operanti in Genova –, oltre che di altri strumenti musicali, sarebbe stato l'inventore della tiorba, «nell'invention della quale, se bene fù egli preceduto da altri in publicarla, non è però che frà se stesso non l'havesse prima concepita con intentione di ordinarne la fabrica; in prova di che con suo gran orgoglio ne mostrò a suoi più confidenti amici i disegni e modelli». <sup>160</sup> La singolare testimonianza sugli interessi musicali del Paggi, pur priva di elementi decisivi che portino a dubitare della paternità dello strumento tradizionalmente attribuita ad Antonio Naldi <sup>161</sup>

---

<sup>160</sup> SOPRANI 1674, p. 91.

<sup>161</sup> KIRKENDALE 2001, p. 344 con riferimento al contenuto di una lettera di Emilio de' Cavalieri.

o, nel caso si alludesse al chitarrone, ad Alessandro Piccinini,<sup>162</sup> è tuttavia in qualche modo corroborata dall'inventario redatto alla sua morte nel 1627: in esso, insieme ad un'impressionante quantità di oggetti attinenti le arti figurative, sono elencati un liuto con la sua cassa ed una ulteriore cassa per un altro strumento, insieme a tre libri di musica il cui contenuto non è precisato.<sup>163</sup>

Dal primo quarto del Seicento buona parte di questi strumenti doveva essere prodotta localmente: è in questo momento che la liuteria a Genova sembra registrare un deciso incremento, tardivo rispetto ad altre città, ma in coincidenza con l'eccezionale sviluppo artistico ed architettonico determinato dall'enorme afflusso di capitali, derivante soprattutto dalle operazioni di prestito internazionale di cui i banchieri genovesi sono protagonisti assoluti. Nella supplica indirizzata nel 1618 al Senato per potersi dotare di un ordinamento, i liutai scrivono infatti che è «da poco tempo in qua che alquanti maestri si sono ridotti nella presente città ad essercitar l'arte del far liuti et altri instrumenti musici»;<sup>164</sup> nell'arco del secolo possiamo individuare tra di essi anche una nutrita pattuglia di tedeschi, documentati a Genova già dalla metà del Cinquecento con Jakob Tieffenbrucker.<sup>165</sup> Gli strumenti da essi prodotti sono di grande eleganza: un esempio è dato dalla tiorba del 1633 di Giorgio Jungmann successivamente modificata, già nella Collezione Gallini ed ora presso il Museo degli Strumenti Musicali di Milano.<sup>166</sup>

Altre testimonianze si riferiscono a prodotti d'importazione: come si è potuto osservare nel caso di Geronimo Gallo, per avere strumenti di alta qualità i musicisti genovesi si rivolgono alla liuteria romana, che in alcuni liutai tedeschi annovera i più rinomati costruttori di chitarroni.<sup>167</sup> Nel 1602, anno in cui Molinaro è alla guida della cantoria del duomo succedendo a Giacomo Lugaro, il figlio di quest'ultimo, Giovanni Maria,<sup>168</sup> ora al servizio di Vincenzo Gonzaga,<sup>169</sup> scrive al duca a proposito di uno strumento per la corte di Mantova; dal tenore della lettera si evince che Lugaro è in possesso di un chitarrone di fab-

---

<sup>162</sup> Cfr. MEUCCI 2009, pp. 112-119.

<sup>163</sup> ASGe, NA 6161, B. Borsotto.

<sup>164</sup> ASGe, Senato, Atti 1778.

<sup>165</sup> Cenni biografici in CERVELLI 1968, p. 324; LAYER 1978 p. 191; BLETSCHACHER 1991, p. 57.

<sup>166</sup> «Si tratta del corpo di un chitarrone al quale è stato ridotto il manico ed è stato trasformato in una sorta di grande mandola a dieci corde» (GATTI 1997, pp. 188-191: scheda n° 230 di Tiziano Rizzi) e sul quale è reperibile il cartiglio *Giorgio Jungman Genoua 1633*. Lo strumento è stato recentemente ricostruito nella sua ipotetica struttura originaria dallo stesso Tiziano Rizzi ed è esposto accanto a quello di Jungmann. Ringrazio Laura Mauri e Valentina Ricetti per le cortesi indicazioni.

<sup>167</sup> BARBIERI 1989, p. 170.

<sup>168</sup> Giovanni Maria Lugaro fu componente della cappella del duomo di Genova all'epoca di Giovan Battista Dalla Gostena e successivamente si avviò ad una carriera internazionale che l'avrebbe portato, oltre che in varie corti italiane, in Francia e in Inghilterra. Cfr. BOWERS 2007, p. 62; SPINK 1968, p. 62; PARISI 1989, pp. 454-455.

<sup>169</sup> Molteplici erano le relazioni tra Vincenzo Gonzaga ed i genovesi suoi amici e banchieri. Sulla sua permanenza a Genova v. NERI 1886 e NERI 1887.

bricazione romana: «Il chitarrone ch'io promisi a V.A. l'ò comisso far fare in Roma perché in Venetia (oltre che non esservi di fatto cosa che valesse) tan poco poteva essere servito com'io desidero, per ciò scrissi al mastro proprio il quale fece il mio, faccia ancor questo di V.A.».<sup>170</sup>

Da segnalare, oltre a quella di strumenti già ricordata, è anche l'importazione di materiali riguardanti la liuteria: ancora nel ricordato registro doganale del 1630 si trova infatti traccia di «legnami per liuti» imballati in un barile, ancora a nome di Michele Angerer, e di «30 pezzi di ebano» pertinenti a Cristoforo Fringuello o Grenguello,<sup>171</sup> personaggio a sua volta attivo nel commercio di liuteria e meritevole di ulteriori approfondimenti.

### «una chitarra»

Al termine dell'elenco degli strumenti della scuola è inventariata una chitarra, mentre un'altra, insieme ai ritratti di Molinaro e di Aicardo, si trova tra gli oggetti pertinenti a Caterina, unica labile traccia di un'attività musicale familiare, ma da inserirsi in un insieme di testimonianze abbastanza corposo circa il radicamento dello strumento nell'area genovese, destinato a culminare nelle oltre ottanta composizioni più tardi dedategli da Paganini e verificabile sotto diversi profili.

Dal punto di vista iconografico si impone all'attenzione dell'osservatore il notevole numero di chitarre raffigurate negli affreschi già ricordati di alcuni dei più significativi edifici della città. Presente nella metà dei complessi musicali della villa Spinola di Sampierdarena (fig. 15) e nel palazzo Lomellini Patrone, la chitarra si ritrova anche nei concerti angelici della chiesa dell'Annunziata del Vastato e della cappella del Palazzo Ducale: tali contesti costituiscono da un lato il possibile riflesso della prassi che utilizzava forme ed organici profani per il travestimento, come nelle stampe musicali di canzonette spirituali comprendenti l'intavolatura alfabetica per chitarra,<sup>172</sup> e dall'altro la controprova di un uso liturgico di cui esistono attestazioni documentarie, come nell'occasione della messa cantata «con lauti, chitarre e viole» nella chiesa di S. Marco al Molo.<sup>173</sup>

---

<sup>170</sup> Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 1411, 25 giugno 1602; cfr. BERLOTTI 1890, p. 80; BESUTTI 2002, p. 441.

<sup>171</sup> ASGe, S. Giorgio, 34657, rispettivamente 12 marzo e 5 settembre. A nome di Angerer compaiono anche ossa di balena che potrebbero essere state utilizzate nella liuteria quale sostituto dell'avorio.

<sup>172</sup> Si citano soltanto, a titolo di esempio, le *Canzonette [...] a una e due voci con alcune spirituali da cantarsi nel chitarrone, arpicordo, et altri stromenti, con l'alfabetto per la chitarra alla spagnola* di Domenico Manzolo, Venezia, A. Vincenti, 1623, e le *Canzonette spirituali, e morali, che si cantano nell'Oratorio di Chiavenna, [...] Accomodate per cantar à 1. 2. 3. voci come più piace, con le lettere della chitarra sopra arie comuni e nuove [...]*, Milano, C.F. Rolla, 1657; su quest'ultima raccolta cfr. MORETTI 1999b e l'incisione discografica *Francesco Ratis, Dialoghi con l'Angelo, Dramatic cantatas & popular songs (1657)*, Nuove Aspetto, dir. Michael Dücker, CD Accent 24290 (2014).

<sup>173</sup> ASGe, AS, *Cerimoniarum*, 474 c. 243, cfr. MORETTI 1990, p. 120.



Figura 15 – Giovanni Carlone, *Intrattenimento musicale* (particolari), Genova, Villa Spinola di Sampierdarena, Sala del piano nobile.

Sono ancora gli inventari, attraverso una campionatura eseguita su una cinquantina di documenti dall'inizio del XVII ai primi anni del XVIII secolo, ad offrire per la chitarra un numero di occorrenze inferiore soltanto a quelle del clavicembalo. Si sono già ricordate – oltre a quelle presenti nell'eredità di Molinaro – quelle menzionate negli inventari Giacchero e Remondino, che arrivano a circoscrivere lo spazio di circa un'ottantina d'anni; più o meno entro lo stesso ambito cronologico si collocano le notizie di poco più che una decina di strumenti:

- (a) 1629, una chitarra, anzi una cithara, *datio in solutum* del padron Orlando Ponte;
- (b) 1637, due chitarre, inventario di Giulio Cesare Lomellini;
- (c) 1652, una chitarra d'hebrano, un'altra chitarra, inventario di Giacomo Lomellini;
- (d) 1656, due chitarre, e una chitarra ordinaria, callega di Ambrogio Dighero;
- (e) 1670, una chitarra con sua cassa, callega di Giovanni Battista Andoria;
- (f) 1674, una chitarra, inventario della bottega di un barbiere;
- (g) 1680, una chitarra, inventario di Stefano Giustiniani;
- (h) 1682, una chitarra d'ebano, inventario di Paolo Gerolamo Pallavicino;
- (i) 1695, una chitarra, inventario e callega di Maria Brigida Franzona Spinola.

I documenti citati<sup>174</sup> riguardano personaggi anche di disparata condizione sociale: se il primo si riferisce ad un navigante, i cui beni vengono ceduti dal figlio ad estinzione dei debiti ereditari, la maggior parte degli altri sono relativi ad alcune tra le più note famiglie dell'aristocrazia, che posseggono anche

<sup>174</sup> Rispettivamente: a) ASGe, NA 6434, G.B. Strata; b) ASGe, NA 5658, G. Repetto; c) ASGe, NA 6044, G.A. Celesia; d) ASGe, NA 7929 G.N. Palmaro sr.; e) ASGe, NA 8222, G.F. Cavagnaro; f) ASGe, Senato, Residenti di Palazzo, 23 II; g) ASGe, NA 8566, C.E. Celesia; h) Archivio Pallavicini di Genova, Ramo primogenito, Archivio generale, 24/3; i) ASGe, NA 8575, A. Tassorello.

più strumenti dello stesso genere, forse non a caso fabbricati nell'essenza più pregiata e non raramente inventariati insieme ad altri.

Lo sviluppo del repertorio per chitarra è stato messo in relazione alla presenza di cantanti-musicisti di ambiente napoletano o meridionale,<sup>175</sup> ambasciatori di quello stile recitativo nel quale, secondo Vincenzo Giustiniani, «si è introdotto a cantare o alla spagnola o all'italiana [...] tanto in Roma come in Napoli e Genova», individuandone in queste città altrettanti poli di diffusione. Il colto banchiere collezionista, che dal proprio osservatorio privilegiato dimostra di essere attento alla realtà musicale della patria d'origine della propria famiglia oltre che a quelle dei principali centri musicali italiani, ricorda «che in Napoli cominciò il Gutierrez [...] et in Genova un tal Ciccio per eccellenza compone e canta porgendo gran diletto a quelle signore nelle conversazioni e veglie ch'ivi più che altrove si costumano».<sup>176</sup> Il musicista denominato Ciccio, identificabile in Francesco Rubino, di probabile origine napoletana e componente della cappella musicale di Palazzo per venticinque anni, è tra l'altro ricordato per una esecuzione musicale per l'arciduca Carlo d'Asburgo, nella quale venne accompagnato alla tiorba da Girolamo Gallo.<sup>177</sup> Da quanto riferito dal Giustiniani egli sembra aver ottenuto nei trattenimenti musicali genovesi un successo analogo a quello tempo addietro avuto sempre a Genova da Giulio Caccini.<sup>178</sup> Il Giustiniani, a rigore, non fa cenno esplicito di esecuzioni con la chitarra ed omette abbastanza sorprendentemente di citare qui Firenze, vero e proprio *carrefour* musicale che in quegli anni sembra fungere da base di appoggio per incursioni anche di lunga durata di diversi cantanti itineranti in molte corti italiane e non. Va ricordato, tra questi, Andrea Falconieri la cui presenza a Genova non dovette essere effimera, anche se documentata solo da denunce circa la presenza di musicisti nei monasteri.<sup>179</sup> È tuttavia credibile che le esecuzioni di quello che sarebbe stato poi conosciuto come *cantare alla romana* fossero accompagnate dalla chitarra, come nel caso di Adriana Basile, che fu ospitata da Gio. Vincenzo Imperiale,<sup>180</sup> o come in quello di Francesca Caccini, che a Genova fu presso i Brignole Sale<sup>181</sup> l'anno prima di dare alle stampe il suo *Primo Libro delle musiche*, comprendente canzonette da cantarsi sopra la chitarra spagnola. Da questi accenni meno che essenziali appare, anche in ambito genovese, una riproposizione dell'intreccio tra contributi napoletani, fiorentini e romani (a volte compresenti in una sola persona, come

---

<sup>175</sup> FABRIS 2003, pp. 26-27.

<sup>176</sup> GIUSTINIANI 1981, p. 32.

<sup>177</sup> ASGe, AS, *Cerimoniarum* 475, c. 101, cfr. MORETTI 1990, p. 26.

<sup>178</sup> Cfr. La nota lettera di Piero Strozzi a Caccini sul soggiorno genovese di quest'ultimo, trascritta in MAYER BROWN 1983, pp. 469-483.

<sup>179</sup> ASGe, AS, Giunta di Giurisdizione, *Monialium*, 1381-1385, cfr. MORETTI 1990, pp. 139-141.

<sup>180</sup> *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale*, 1898, pp. 348-349.

<sup>181</sup> MASERA 1940, pp. 180 e ss.; MORETTI 1990, p. 62 e MORETTI 1998, p. 24.

Giulio Caccini che anche gli amici genovesi qualificano come «romano»<sup>182</sup>). Il precoce attecchimento del nuovo stile sembra trovare rispondenza anche nella produzione di un musicista di origine locale come Bernardino Borlasca con le sue già ricordate *Canzonette a tre voci*, che fin dal titolo sono definite *appropriate per cantar [...] com' hoggi di si costuma nella Corte di Roma*. Di tali composizioni il perduto primo libro precede i suoi incarichi alla corte di Monaco di Baviera e cade in un periodo in cui egli si professa «natural servitore» della casa del cardinale Giustiniani, fratello maggiore di Vincenzo.<sup>183</sup>

Spesso impiegata negli intrattenimenti musicali delle dimore aristocratiche, la chitarra rimane pur sempre lo strumento delle serenate e delle mattinate suonate alle grate dei monasteri,<sup>184</sup> delle scorribande notturne di cantanti non sempre sobri e della musica nelle strade, che sono alle volte teatro di efferate violenze. Di simili episodi il fondo della Rota Criminale dell'Archivio di Stato contiene dettagliati resoconti, come nel 1640, in occasione dell'omicidio del pittore Pellegrino Piola che, girovagando e cantando insieme ad un amico che suonava la chitarra, viene ucciso da questi per errore nel corso di una rissa con alcuni giovani. La stessa fine tocca nel 1680 al sacerdote Bartolomeo Terzile, anch'egli uscito di casa con un cugino *ut vagarentur per civitatem sonando cittara*, allorché giunto in via di Mascherona a suonare sotto le finestre di alcune donne sue conoscenti, viene raggiunto da una banda di giovinastri, di cui uno prende ad imitarlo suonando uno strumento detto *cocozza*, fatto da cui nasce un litigio in cui il prete viene ferito a morte.<sup>185</sup> Altre volte è proprio lo stesso fare musica a causare e far degenerare delle discussioni, come quella nata nello stesso anno davanti alla bottega del ciabattino Francesco Gazale che con il fratello alterna il lavoro al suonare la chitarra.<sup>186</sup> I due hanno una violenta diatriba con Giacomo Antonio De Ferrari, che si lamenta per lo strepito creato dai due suonatori: venendosi alle vie di fatto, dopo aver sferrato un pugno al suonatore, De Ferrari viene ucciso da un sol colpo di uno strumento da calzolaio.

Ancora chitarre sono al centro di altri fatti meno cruenti, che contribuiscono a gettare luce sull'attività di singoli chitarrari – come ormai vengono definiti i liutai a quest'epoca – attivi in città, noti perlopiù soltanto grazie alle etichette apposte sui loro strumenti superstiti. Uno di questi è relativo al già

---

<sup>182</sup> Così ad esempio Chiabrera nelle *Rime* (CHIABRERA 1807, pp. 218-219) e nelle sue lettere a Michelangelo Buonarroti il Giovane, per le quali cfr. MASERA 1941b, pp. 50, 63.

<sup>183</sup> Cfr. la dedica apposta agli *Scherzi musicali ecclesiastici* del 1609.

<sup>184</sup> Cfr. *supra* nota 175.

<sup>185</sup> ASGe, Rota Criminale, 121. Il primo episodio è riportato anche in ZANOLLA 1993, pp. 23-30, il secondo in MORETTI 1992, p. 138.

<sup>186</sup> Non è dato conoscere l'eventuale parentela dei due con il Giovanni Gazale componente della Cappella di Palazzo. Tra i suonatori convocati per la processione del Corpus Domini i ciabattini costituiscono il gruppo di artigiani più numeroso. Sulla composizione dei gruppi di suonatori con membri delle varie arti cfr. BARONCINI 1996 pp. 11-17. Anche questo documento è in ASGe, Rota Criminale, 121.

ricordato Giorgio Jungmann,<sup>187</sup> originario di Roßhaupten presso Füssen Oltre alla tiorba conservata a Milano egli è ricordato come autore di una chitarra conservata al Musée des Instruments de Musique di Bruxelles (fig. 16), datata anch'essa 1633, che nella campitura della decorazione ricorda quella di Magno Lang, anch'essa conservata al Museo degli strumenti musicali di Milano (inventario n. 277) ma di quest'ultima assai meglio conservata. L'attività di Jungmann può essere oggi ulteriormente documentata grazie ad una controversia che lo vide opposto al nobile Giovanni Battista Della Torre, esponente di una nota famiglia del ceto aristocratico e mercantile. A questi aveva fornito nel 1645 due casse di chitarre del ragguardevole valore di 1150 lire, probabilmente destinate all'esportazione, dal momento che risultano caricate su una nave. Soltanto al 1648 è datata una promessa di pagamento, che nonostante gli ampi termini stabiliti non era stata ancora onorata negli anni successivi. Tale malcostume fu a lungo diffuso tra i gentiluomini, tanto da portare tempo dopo il magistrato degli Inquisitori di Stato a raccomandare al Senato l'adozione di provvedimenti in merito, a causa del malessere sociale che la ripetitività di simili episodi andava producendo.<sup>188</sup> Jungmann (denominato nei documenti perlopiù *Giugheman*), dopo essere riuscito ad ottenere la carcerazione del debitore nelle carceri della Malapaga, acconsente nel 1652 alla sua liberazione dietro un accordo per il pagamento delle proprie spettanze, da effettuarsi con la consegna di una partita di cinquanta banderette o ventarole con il manico d'avorio, tartaruga e argento, da vendersi in Madrid.<sup>189</sup> Dal fascicoletto apprendiamo anche l'ubicazione della bottega di Jungmann, situata «in rectoria Peliparie», nella quale erano attivi due lavoranti, anch'essi tedeschi: Giovanni Spexel (Spechel?) e Giacomo Picheler (Pichler).

---

<sup>187</sup> Cenni biografici in CERVELLI 1968, p. 315; LAYER 1978, p. 147.

<sup>188</sup> ASGe, Archivio Segreto, *Secretorum* 36.

<sup>189</sup> ASGe, NA 6212, B. Borsotto.



Figura 16 – Giorgio Jungmann, *Chitarra* (Genova 1633);  
Bruxelles, Musée des Instruments de Musique.

Anche per quanto riguarda le chitarre alla produzione cittadina si affiancano strumenti di provenienza diversa: è ancora il citato registro doganale del 1630<sup>190</sup> a riportare, sotto il nome di Cristoforo Grenguello, una botte di «chitarre da sonare» e, successivamente, «citarre 8 alla napoletana»; per il primo carico è stato possibile ricostruire la provenienza da Roma, grazie all'incrocio con i dati del corrispondente registro della gabella dei carati.<sup>191</sup> L'ultimo dato desta qualche sorpresa se messo in raffronto a quanto affermato negli stessi anni ancora dal Giustiniani, che già almeno due anni prima giudicava la pratica di questo strumento totalmente scomparsa a Roma e quasi completamente a Napoli. In ogni caso, a Genova la committenza risulta essere ancora viva e tra le sue motivazioni, a fronte di una produzione locale che si può immaginare non irrisoria, vi è probabilmente quella di ottenere strumenti diversi dalle chitarre spagnole con la cassa armonica dalla forma a 8 che siamo abituati a conoscere, ma che richiamavano l'aspetto del liuto, in accordo con l'interpretazione data da Renato Meucci all'evoluzione da chitarra a chitarrone.<sup>192</sup> Una attestazione iconografica genovese di uno strumento a quattro cori è offerta ancora da Giovan Battista Carlone negli affreschi della Cappella Ducale (fig. 17).



Figura 17 – Giovanni Battista Carlone, *Concerto*, Genova, Palazzo Ducale, Cappella del Doge.

---

<sup>190</sup>ASGe, Banco di San Giorgio, 34657, 19 febbraio - 5 settembre.

<sup>191</sup>ASGe, Banco di San Giorgio, 1808, 18 febbraio.

<sup>192</sup>MEUCCI 2001, pp. 37-57.

Un capitolo complementare a quello della fabbricazione e dell'import-export di strumenti musicali è costituito dalla provvista delle loro corde: non risulta ad oggi che ve ne fosse a Genova una manifattura, di cui abbiamo notizia soltanto nel 1755, quando Gerolamo Gnecco rivolge ripetutamente al Senato istanza di privilegio per poter impiantare in val Bisagno una fabbrica di corde da violino.<sup>193</sup> Oltre al loro acquisto da parte degli utilizzatori finali, che emerge a volte da inventari e libri di spese,<sup>194</sup> alcune notizie riguardano il loro commercio: nel 1637 una testimonianza redatta in spagnolo (lingua che nei notai diventa usuale in alternativa all'italiano per le transazioni interne al *commonwealth* ispano-genovese) attesta che «una caxieta llena de cuerdas de quitarra ò sea de leudo» fabbricate a Firenze o nel suo dominio viene fatta caricare da Scipione Bonvicino a Genova sulla nave dell'inglese capitano Verton, per essere recapitate ad Alicante a Giovanni Battista Trucco e di lì inviate a Madrid a Cesare Bonvicino.<sup>195</sup> Ancora diretta in Spagna a mezzo di una nave inglese è la spedizione di una cassetta di corde da liuto a nome di Gio. Francesco Spinola, risultante da un registro doganale del 1644.<sup>196</sup> Infine, il mancato pagamento di una cassetta corde per violino e chitarra è argomento nel 1678 della supplica rivolta al Senato da Giovanni Battista Lando contro Giovanni Battista Repetto.<sup>197</sup> Il controvalore, stabilito in 127 lire, avrebbe dovuto essere saldato con una balla di tabacco da vendersi in Barcellona.

\* \* \*

Pur nei suoi limiti, il complesso degli strumenti risultante dall'inventario di Molinaro – riferendosi alla scuola di musica forse più importante attiva all'epoca nella città – può in qualche modo rendere conto dei contenuti del suo insegnamento e della prassi musicale a Genova all'inizio del XVII secolo, attestandosi quale testimonianza di primo piano tra quelle fin qui venute in luce. Inevitabile, anche di fronte alla varietà delle tipologie rappresentate, è stato orientare la ricerca verso la possibile provenienza degli strumenti, la loro circolazione ed i loro costruttori, sullo sfondo di un panorama di respiro europeo di cui Genova dimostra di essere partecipe, ma che merita di essere ulteriormente indagato. In attesa di definire con maggior precisione l'entità di fenomeni che non paiono comunque trascurabili, vanno segnalate almeno due tra le prospettive che si aprono alla ricerca. La prima, già in corso, ha come obiettivo quello di documentare la presenza a Genova di fabbricanti di strumenti musicali, in particolare tedeschi, nota finora soprattutto da studi condotti su fonti non genovesi.<sup>198</sup>

---

<sup>193</sup> ASGe, Senato, Diversorum Collegi, 276-277.

<sup>194</sup> Cfr. MORETTI 2000, p. 85; BUZZELLI 2011, p. 398.

<sup>195</sup> ASGe, NA 6184, B. Borsotto.

<sup>196</sup> ASGe, Banco di S. Giorgio, 34300, 30 agosto.

<sup>197</sup> ASGe, Residenti di Palazzo, 28/1.

<sup>198</sup> Per una sintesi, cfr. la presentazione di R. Meucci a SISTO 2010.

La seconda è data dalla necessità di approfondire sotto il profilo musicale le relazioni con la Spagna, da tempo oggetto dell'attenzione di storici dell'arte.<sup>199</sup> In tali relazioni non dovrà stupire se spesso la controparte è costituita da genovesi, assommando a parecchie migliaia il numero dei mercanti e dei banchieri della Superba che vivono ed operano nella penisola iberica. Alla ricca trama di interscambi culturali che ne consegue, i dati musicali apportano un contributo originale, inserendosi a buon diritto nel singolare intreccio di vicende artistiche, commerciali e finanziarie che costituisce una tipica caratteristica genovese dell'età moderna.

---

<sup>199</sup> Un'efficace illustrazione di queste dinamiche si trova in BOCCARDO 2003.

## Documenti

(Trascrizioni a cura di Maria Grazia Alvaro)

### I

1636, maggio 23, Genova

Testamento di Geronima De Franchi, moglie di Simone Molinari.

Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, 5679, Giuseppe Repetto.

Testamentum. 1636 23 maii.

+ In nomine Domini amen. Hieronima, filia quondam magnifici Gabrielis de Franchis seu Franchinis et uxor ultimo loco quondam Simonis Molinari, sana, Dei gratia, mente sensu et intellectu et in sua memoria existens, licet corpore langueat, divinum timens iudicium, cuius hora nescitur, cupiens testari, ne intestata decedat,<sup>a</sup> ideo per hoc presens suum nuncupativum testamentum, quod in scriptis dicitur, de se et bonis suis disposuit et disponit in omnibus ut infra. Videlicet

in primis enim quando eam mori contigerit animam suam devote comendavit et comendat Deo Patri Filio et Spiritui Sancto totique curiae celesti, corpus vero suum sepeliri voluit in ecclesia Sancti Syri et pro eius exequiis expendi voluit id quod videbitur curam habentibus de eius corpore.

Item ordinat celebrari debere missas quinquaginta pro anima ipsius testatricis, pro quibus legat solitam ellemosinam.

Item quia<sup>b</sup> Simonem Molinari, eius virum, ut asseritur, fecit appodisiam / solvendi scutos quinquaginta Felici Ridulphe eius filie, ideo quatenus dicta Felix ostendat et det dictam appodisiam, ordinat dictos scutos quinquaginta ei esse solvandos.

Item declarat dominum Iohannem Andream de Ferrariis esse creditorem et habere debere ab ipsa testatrice libras centum unam, quas ordinat ei esse solvendas.

Item dominum Iacinthum Aycardum, filium ipsius testatricis, esse creditorem de libris centum quadraginta.

Item dominum Seraphinum, mersarium in vicinia Scutarie, esse similiter creditorem de libris quinquaginta una, quas ordinat ei esse solvendas.

Item et alium mersarium in Scutarie, cuius nomen non recordatur, esse similiter creditorem de libris viginti.

Item et alium mersarium in carubeo Fili esse creditorem de solidis quadraginta duobus.

---

<sup>a</sup> Segue depennato: *vole*.

<sup>b</sup> Seguono tre parole depennate e *quia* aggiunto in soprilinea.

Item et alium mersarium in Suxilia, per contra ubi dicitur *il barchile*, esse similiter creditorem de libris novem.

Quas omnes partitas superius descriptas mandat suprascriptas esse solvendas. Reliquorum vero omnium et singulorum bonorum suorum ad ipsam testatricem quomodocumque et / qualiterumque spectantium et pertinentium et undecumque descendentium heredem suum universalem instituit et esse voluit oreque suo proprio nominavit et nominat Catharinam, eius filiam, solam et in solidum.

Fideicommissarium autem et executorem presentis testamenti ac tutorem et pro tempore curatorem dicte Catherine, eius filie, instituit et esse voluit dominum Iohannem Andream de Ferrariis, cum auctoritate et baylia similibus fideicommissariis dari solitam.

Et hec est \*\*\*. Cassans\*\*\*. De quibus omnibus\*\*\*. Per me Ioseph Repetum notarium.

Actum Genue, in sala domus habitationis dicte testatricis, in vicinia platee magnificorum de Pinellis, anno a Christum nato millesimo sexcentesimo trigesimo sexto, indictione tertia secundum Genue cursum, die veneris XXIII maii in tertiis, presentibus Petro Manzi quondam Iohannis, Leonardo Cavatia quondam Laurentii, Augustino Ghigiono quondam Iohannis, Laurentio Crene quondam Bernardi, et Antonio Bordone quondam Francisci, testibus ad premissa vocati et rogati.

## II

1636, maggio 28 - giugno 8.

Inventario dei beni di Simone Molinaro e di Geronima De Franchi.

Callega.

Elenco dei libri invenduti.

Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, 5656, Giuseppe Repetto.

+ 1636, die 28 maii.

Proclamate vos prece et cintrace publice communis Genue de mandato magnifici domini prioris Rote Civilis Genue in platea Bancorum et in platea de Pinellis per contra domum<sup>a</sup> habitationis quondam domini Simonis Molinari et proclamando citate omnes et singulos legatarios creditores et alios<sup>b</sup> suo interesse putantes si interesse vellint inchoationi perfectioni et confectioni inventarii quod inchoare et conficere intendit domina Catharina filia quondam domine Hieronime uxor ultimo loco dicti quondam Simonis Molinari eius privigni aut aliquid opponere seu contradicere compareant die proxima coram prefato ma-

---

<sup>a</sup> Segue depennato: *ubi*.

<sup>b</sup> Segue depennato: *qui*.

gnifico domino priore<sup>c</sup> ad videndum inchoare et successive conficere dictum inventarium vel opponere quicquid voluerint alias dicta die et successive singulis diebus et horis devenietur ad inchoationem et successive confectionem et perfectionem dicti inventarii ipsis ulterius non citatis. Et hoc ad instantiam dicte domine Catharine.

+ die 6 iunii dicti anni.

Petrus Andrea Brandi alter preco publicus Communis Genuae retulit et refert se die 31 mai proxime preteriti publicasse supradictum proclama / in platea Bancorum et in platea de Pinellis iuxta et per contra domum ubi solebat habitare et mortuus est dictus quondam dominus Simon<sup>d</sup> locis solitis et consuetis, alta et intelligibili voce sono cornu ut moris est.

+ 1636 die sabbathi septima iunii in vespere in studio magnifici domini Francisci Gagii prioris Rote Civilis domus site in vicinia platee de Suardi.

Supradicta domina Catharina constituta coram magnifico domino Francisco Gagio, priore Rote Civilis Genuae, dicit quod die hodierna ipsa domina Catharina ad huius hereditatem dicti quondam domini Simonis eius privigni cum cautela et beneficio legis et inventarii, ut ex scriptura recepta per me notarium. Et volens ad inchoationem inventarii devenire dicit quod citare fecit per proclama omnes et quoscumque creditores et legatarios et alios suam interesse putantes si interesse vellint inchoationi et perfectioni dicti inventarii comparere deberent intra terminum in dicto proclamato enuntiatum, intra quem, ante nec post, nemo comparuit qui aliquid dixit ut ex eo in publicam formam producto coram prefato magnifico domino pretore, una cum testibus summarie examinatis receptis per notarium infrascriptum sub die 28 maii proxime preteriti fidem facientibus de morte dicti quondam domini Simonis<sup>e</sup> ac nullo alio per eum condito / testamento preter ut supra productum.

Ideo constitutus coram prefato magnifico domino priore meque Ioseph Repeto notario scribente et domino Iulio<sup>f</sup> Malatesta etiam notario interveniente pro secundo notario facto prius manu ipsius venerabili signo Sancte Crucis + animo fecit seu facere inchoavit inventarium de bonis dicte hereditatis in quo pro nunc posuit et ponit bancam unam valoris denariorum sex.

Spatium vero \*\*\*. Protestans \*\*\*. Quibus omnibus \*\*\*. Laudans \*\*\*.<sup>g</sup>

Iurans dicta domina Catharina, faciensque predicta omnia et singula in presentia, cum consensu et consilio domini Joannis Andree de Ferrariis eius tuto-

---

<sup>c</sup> Segue depennato: *et successive singulis diebus et horis compareant.*

<sup>d</sup> Segue depennato: *et in aliis.*

<sup>e</sup> Segue depennato: *f.*

<sup>f</sup> Segue depennato: *Baptiste.*

<sup>g</sup> Segue depennato: *De quibus omnibus per me dictum Ioseph Repetum. Actum presentibus testibus.*

ris presentis consentientis et suum consilium et consensum dantis et prestantis ut et que Catharina denuo iurat.<sup>h</sup>

De quibus omnibus \*\*\* per me dictum dominum Ioseph Repetum notarium presentibus testibus magnificus Iohannes Bapta Pasqua quondam domini Iulii et Stephano Rambollo quondam Mathei.

+ 1636 diei lune XI augusti in vesperis ad bancum.

Dominus Franciscus de Ferraris, filius dicti domini Iohannis Andreae et eius nomine adhit dicto inventario bona descripta in lista subscripta per dictum dominum Iohannem Andream eius patrem quae bona fuerunt vendita pro ut in alia lista per dictum dominum Iohannem Andream subscriptam que omnia in presenti instrumento infilsantur. Et ita \*\*\*. Reservans sibi ius\*\*\*. Testes Iohannes Bapta Rubeus et Iohannes Antonius Sciuto vocati.

+ Die mercurii XXVII augusti in vesperis ad bancum.

Supradictus dominus Iohannes Andreas dicto nomine ratificat ea que supra fecit dictus dominus Franciscus eius filius eius nomine et seu denuo listas predictas et contenta in ea adhit dicto inventario, reservat sibi \*\*\*. Testes dicti Iohanne Bapta et Iohannes Antonius vocati.

Iesus, Maria, Christus.

+ 1636 a 8 giugno

Inventario de mobili della casa del quondam Simone Molinari e de Geronima sua moglie

E prima un torchio di letto di meze colone, i pomi dorati  
straponte numero 3 una de quali in Cattarina<sup>l</sup>  
un cossino de pume longo et un oregiero  
un cantellaro de noce,  
un scagnetto con suoi termini de rilievo  
diece cossinetti de teliggia tali  
una robba de baieta nera con sue falde  
un bauro de vacheta rossa  
doi forzieri de vacheta rossa  
un ferrarolo de panno nero sagobiano  
un altro ferrarolo de panno gamellino tale  
un altro ferrarolo de panno nero tale

---

<sup>h</sup> Segue termine di incerta lettura; e, aggiunto da altra mano: *ut et que Catharina denuo iurat.*

<sup>i</sup> Segue segno depennato.

<sup>l</sup> Aggiunto da altra mano: *una de quali in Cattarina.*

para due calsoni cioè para un nero et l'altro color verdone  
doi giuponi de cad[i]  
doi capelli da aque  
un forsiero de pelo vecchio  
un cossino longo da letto  
un oregiero da letto in Catterina<sup>m</sup>  
doi lenzoli de lana rossi, uno in detta<sup>n</sup>  
una coltre de dimito verde  
un moschetto de barrachano turchino con frangie turchine e gialle tali  
una bancheta da camera de noce  
un quadro de Iacob et Esau de mano di Bernardo Castello con sua cornice  
un quadro de san Gerolamo con sua cornice  
un altro della Maddalena con sua cornice  
un altro de nostro Signore  
un altro della beata Cattarineta Adorna  
un altro de san Francesco de Paula  
un altro de san Carlo//  
un quadro della Madalena  
un altro de santa Cattarina  
18 quadreti de stampe parte de quali stracciati  
Rami, et cose de cucina  
un ramoirolo  
un stagnone  
una stagnara piccola  
un testo con suo copercio  
un calderonotto  
una padella da frixere  
un'altra da castagne tale  
un scaldaletto  
una calderotta  
una grattarina  
tre coperchi da tiani  
due casse una da ramo et altra de ferro  
un tondo de stagno  
una bilanza  
una conca piccola de ramo  
un trepiedi de ferro  
una paleta de ferro  
un ruxentaro  
un trepiedi de bacile

---

<sup>m</sup> Aggiunto da altra mano: *una de quali in Cattarina*.

<sup>n</sup> Aggiunto da altra mano: *uno in detta*.

un lettetto de meze colonne tale  
una mezero con suo armario  
un mortaro de pietra con pistello  
cinque candelieri de lattone  
un coio coperto de cantelaro tale  
una credenza de noce moderna  
una tavola con piedi a balauastro e due cantere  
un cantellaro basso con sue arve, et in esso  
una robba de chiamelloto argentato con sue maniche  
un'altra de baieta argentata con sue maniche /  
sei carreghe grandi da huomo con sue spranghe  
sei scabelletti da huomo cioè quattro rossi e doi neri  
tre altre basse con il setto de legno  
una cantineta senza fiaschi  
un quadro profano.

Nella scola

Un buffetto de noce  
doi altri piccoli  
una tavoleta a modo de buffetto con sua cantera  
due banche de noce con spalle  
un cimbalò con tasti d'avolio e sotto la cassa de mantici et un piede  
un cassa de violino coperta de vacheta entrovi un basso e doi tenori  
una tiorba in sua cassa  
una lira da gamba con sua cassa  
doi liuti da manico doppio  
un altro attiorbato  
un cantelaro armario con due arve<sup>o</sup>  
una cassetina coperta di vachetta  
un scrittorio di noce  
una cassetta de legname bianco tinto  
cinque scambelli de noce  
venti quadri de ritratti diversi cioè teste  
una bottiglia de stagno  
una cassa da violino nuda e vacante de instrumenti, che era notata de sopra in  
quale sono riposte le partiture del Prencipe de Venosa a numero 53 incirca  
un liudo da sonare ch'era a Palazzo  
doi piphali et uno corneto in sua cassia  
una chitarra. //

---

<sup>o</sup> Segue depennato: *un'altra cassa de violino senza coperta.*

Robbe ad uso de Cattarina appresso de lei

Un paro faldette de panno avinato scuro tali  
un paro faldete de chiameloto rosato tali  
un'ongaresca de laneta avinata guarnita di gasse cremesile con maniche da brasso  
un'ongaresca de chiameloto argentino guarnita de gasse gialli et incarnata con maniche da brasso  
una camisieta de chiameloto porseleta a onde guarnita de gallone  
una camixieta de ormesino verde guarnita de gallone  
un rebusto de damascho bianco et incarnato con maniche de dobreto tali  
un'animeta de meza raxieta tali  
un paro de maniche de panno avinato tali  
un mezarò grande di seta  
due velli da testa  
una tovagliola da spalle lavorata de nero  
un macramé fermo  
due camisie  
una tovaglia sottile tale  
un paro de scionie piani  
un tornaletto de reta  
due para de lenzoli  
diece tovaglioli de arte tali  
uno dobreto bianco e turchino da letto  
tre corpi de colari cioè due lavorati de negro de ponto reale et un de cartina bianca  
tre mandilli lavorati doi de nero et uno de gigiolo e nero  
un scosaro con lavor de cartina a piedi usato  
un scosaro de taffetà giallo usato /  
un de tafetà incarnato usato  
doi scosari de velese et un altro de tela rara  
un corpo de colaro de cartina usato  
moffole due  
banderete quattro comprese quella de dismutò  
una banda de vello  
palmi tre de damascho giallo  
para due zocoli  
un panereto in parte dorato  
un habito da dismutò delle robbe che erano della quondam madonna Geronima nostra  
una medaglia d'argento sopra dorata  
un reliquiario da portare al collo  
un paro de pendini di christallo  
coronete e colane diverse de poco valuta  
un cucciario e doe forcine d'argento

un cossinetto de chiamellotto per lavorare  
un stuccieto e para due guanti nuovi  
un pettine de avolio con lama d'argento  
un subriggio et una rivertica et un paro de bilanzette  
un paro de calsette de fiorosella turchine et legami porseletti  
tre mezareti piccoli di seta  
un taffetà nero da testa  
un scaldaletto piccolo  
una chitarra  
un quadro ritratto del quondam Simone Molinari  
un altro ritratto di Gio. Battista Aiicardo.<sup>p</sup>  
Pezi \*\*\* de giuppone de coio lavorati de Gio. Antonio Peisano.<sup>q</sup>  
Uno colaro de boffe disfatto de ponentino antico della reverenda Faustina Vivalda<sup>r</sup>  
Un lensolo de lana rosso  
una straponta et un oregiero.  
Sin qui tutte le suddette in detta Cattarina<sup>s</sup>./.

#### Libri di lettura

Un manuale corale in foglio  
un calepino in foglio  
diversi altri libri de stampa, e lettura d'histoire, da scuola lattini e volgari e spirituali, mezani e piccoli in tutto pezzi centododeci  
altri libri stampati de soggetti musicali pezzi numero trenta  
diversi libri de musica rigati parte composti de musica e parte cominci et in parte bianchi comprese due partiture del prencipe de Venosa  
diversi altri libri grandi da chiesa pezzi quindici con più dui in cartone composti tutti in musica  
diversi altri quinterni di musica stampati e non legati<sup>t</sup>  
una giareta da lesciva impecciata  
un'altra giaretta da oleo  
una scaleta rotta et un'asta da rosto  
un torno  
una coperta gialla tale  
un curlo da filare il filo  
un bancheto o sia oratorio de legname bianco.

Gio. Andrea Ferrarii.

---

<sup>p</sup> Segue linea orizzontale.

<sup>q</sup> Segue linea orizzontale.

<sup>r</sup> Segue linea orizzontale.

<sup>s</sup> Aggiunto da altra mano: *Sin qui tutte le suddette in detta Cattarina.*

<sup>t</sup> Segue spazio depennato.

Calega fatta a Banchi de mobili de casa del quondam Simone Molinari e di Geronima sua moglie.

Una mezara, tortere et uno banchetto a Gio. Lucca da Pravesino	L. 2.1
uno forzero de pelo tale a uno camallo	L. 1
uno curlo da filare ad Antonio Costa	L. 5.2
una cassetta fiaschera senza fiaschi a Tomaso Oneto	L. 2
uno torno al detto	L. 4
uno quadro de Nostra Signora et uno trepiede da bacile rotto a Agostino Dellepiane	L. 4
cinque candeleri de lattone tali a Giacomo D'Allegri	L. 6.6
due padelle e una cassa de ferro al detto	L. 1.10
tutti li rami, e più la bottiglia et tondo di stagno come stano a Giacomo De Allegri a soldi 12.11 libra stati in peso oncie 70	L. 45.4
una tavola de noce con piede al torno al reverendo don Quilico per un rivendarolo de Focello <sup>u</sup>	L. 15
una credenza al detto	L. 15
uno cantelaro et uno buffetto con cantera al detto	L. 40
uno torchio de letto de mezze colonne e pomi dorati a Giacomo D'Allegri	L. 23.11
	-----
	L.164.14 //
uno scagnetto con suoi termini al reverendo padre Quilico	L. 50.10
1 quadro de Giacob, 1 altro de san Gerolamo, 1 altro profano a Gio. Francesco Vigo	L. 30.10
20 teste de ritratti ad Agostino Dellepiane	L. 20.1
10 cossinetti a Giacomo d'Allegri	L. 16.1
una camiseta de baietta <sup>v</sup> a Bernardo Brandi	L. 14.5
2 baulli de vachetta a Gio. Lucca da Pravesino	L. 17.1
6 carreghe da homo, 4 scabeletti da homo a Gio. Lucca da Pravesino	L. 48
18 quadretti de papero parte stracciati ad Agostino Dellepiane	L. 3.12
2 cossini da letto, 1 oregero, 2 oregeretti, 1 cossinetto da lavoro tale a Giacomo d'Allegri	L. 15
1 ferrarolo de pano nero, 1 altro de panno de colore a Lazzaro Ramairone	L. 15.19
1 ongaresca a falde de baietta nera a Francesco Brignardello	L. 16.5
2 para de calsoni, 2 giupponi a Domenico Zignago	L. 6.10
2 capelli da aqua a Marc'Antonio Colonna	L. 2.19
	-----
	L. 256.13/

<sup>u</sup> Aggiunto in sopralingua: *per un rivendarolo de Focello.*

<sup>v</sup> Segue termine di incerta lettura.

<sup>z</sup> Aggiunto in sopralingua: *da giorno.*

<sup>aa</sup> Segue termine di incerta lettura.

uno ferrarolo de panno nero a Gio. Battista Agnese	L. 28.2
due straponte a Bartolomeo Buoncristiano detto Boccia	L. 25.1
una cassetta fessata de vachetta a Marc'Antonio Colonna	L. 6
uno buffetto piccolo a Gio. Lucca da Pravesino	L. 4
uno banchetto o sia oratorio a Agostino Garbarino	L. 2.1
2 scabeletti neri a ***	L. 2.10
1 coltre de dimito verde tale a uno camallo	L. 5
1 torchio de letto tale con 1 paro de cavaletti a un tessitore	L. 3.15
3 carreghe con setto de tavola a Giacomo d'Allegro	L. 3
1 scaldaletto tale a Gio. Battista Ottone	L. 1.4
1 camiseta da giorno de chiamelotto <sup>z</sup> a Gio. Luca da Pravesino	L. 14.15
1 moschetto de barracano tale a Giacomo D'Allegri	L. 5.6
1 coltre gialla tale 1 lenzolo de lana rosso tale a Domenico Zignago	L. 4.1
1 buffetto ad Antonio	L. 5
	-----
	L.109.15 //
2 bancari al Fornarino musico	L. 4.11
1 buffettino a Gio. Francesco Tubino	L. 3-5
3 quadri de san Francesco de Paola, beata Cattarina Adorna clementissima al reverendo padre Gio. Battista Zerega	L. 7.10
3 quadri tali a spetiario a San Siro	L. 2
1 giarra da aqua impeciata a Gio. Luca da Pravestino	L. 0.15
1 baullo de vachetta a una francese	L. 8
2 mortari de pietra con pistello	L. 1.10
1 banchetta da camera ad Agostino Salmoria	L. 2
2 banche de noce con spalle al reverendo padre Quilico	L. 12
5 scabelli de legno a ***	L. 2.10
1 giarra da ogli <sup>aa</sup> a Nicolò Ferrari	L. 2
1 chitarra tale a Pompeo Vertuno	L. 3
1 cantelaro o sia armario de legno bianco a Pantaleo Descalso	L. 8
2 coi stracci a Gio. Francesco Dal'Agostena	L. 1
imbarrazzi diversi de nulla e di spese <sup>cc</sup> a Paladino Camallo per sbarrazamento de casa	L. 2.10
	-----
	L 60.11 /

---

<sup>cc</sup> Aggiunto in soprilinea: *rigato*.

Somma prima	L. 164.14
2 <sup>a</sup>	L. 256.13
3 <sup>a</sup>	L. 109.15
4 <sup>a</sup>	L. 60.11
	-----
	L. 591.13
Una bilanza da frutta a un rivendarolo del Focello	L. 1.10
	-----
	L. 593.3
1 cantelaro o sia armario con due arve al reverendo padre Quilico	L. 6
	-----
	L. 599.3 <sup>cc</sup>
Vendita delli mobili della scola.	
Uno cimballo musicale a Giovanni Oltrachini	L. 116
una cassa de violini con un basso e doi tenori a Gio. Francesco dal'Agostena	L. 80
uno liudo, una lira da gamba, una partitura del Principe de Venosa e diversi altri libri de musica a Gaspare Scagioso	L. 82
diversi libri de musica stampati al detto	L. 32
una tiorba in sua cassa, doi liuti de manico doppio, un altro tiorbato al detto Gaspare	L. 20
diversi altri libri de musica, una partitura del Principe de Venosa al detto Gaspare Scagioso	L. 50
	-----
	L. 380 //
diversi libri de musica in cartone a Gaspare Scagioso	L. 3
diversi libri de musica al reverendo don Quilico	L. 24
diversi madrigali a 8 con sue partiture scritte a mano al detto	L. 6
diversi mezzi fogli a 3 libri scritti a mano a Gio. Stefano Scotto	L. 5.18
e più al reverendo padre Benedetto Ferrari	L. 1.10
Cartine diverse levate da libri disfatti in pezi oncie 33 per oncie 30 nette a Gio. Francesco dal Agostena	L. 4
papero rigato quaderni 7 in 4° al reverendo padre Francesco Piane	L. 4.4
papero quaderni 1½ a 2 scolari	L. 0.18
papero rigato <sup>cc</sup> stracciato di mezzi fogli in peso cantara tre a L. 14	L. 42

il cantaro a Secondo Muzino	L. 42
dui fifali et uno cornetto in sua cassa al detto	L. 4
papero rigato scucito da i libri disfatti quinterni 165 ½ a soldi 9 al detto Muzino	L. 74. 5
e più altro papero consimile quinterni 160 a soldi 9 al detto	L. 72
e più al reverendo padre Quilico papero quinterni 40 cioè qua- derni 33 in libri 40 e quaderni 7 in sligato a soldi 9	L. 18
	-----
	L.259.15 /
Un calepino et altri libri in 8° et in 16 a Francesco Ferrari	L. 9
tutti li altri libri di lettura, d'istoria et ecclesiastici a Nicolò Pes- sagno libraro	L. 75

Gio. Andrea Ferrarii

Notta de libri musicali istati invenduti delli nottati in l'inventario nella posta  
che dice "Diversi libri de musica rigati parte composti de musica e parte co-  
minci et in parte bianchi compreso due partiture del Principe de Venosa"<sup>dd</sup>

Cioè in Nicolò Pessagno libraro da San. Lucca per vendere a nostro conto:

Organo de cantori de Gio. Battista Rossi

Intavolatura de liuto de Simone Molinari

Ricercari de Antonio Gifra

Canoni de Francesco Soriano

Primo, 2° e 4° libro de mottetti de Alessandro Grandi

Mottetti a 5 voci del detto

Orfeo de Claudio Monteverdi

Messe a 4 cori de Pietro Lappi

Sacre lodi de Ludovico Belanda

3° Libro de sonate de Salamone Rossi

Celesti ardori de Gabrielle Politi

Sacre gemme del Milleville

Primitie de Oratio Modiana

---

<sup>dd</sup> Segue linea orizzontale.

Mottetti de Lucci Basteri a 7 e 8  
Canzoni de Agostino Soderina  
Canzoni de Gio. Domenico Rognoni  
Messe a 5 e 6 de Simone Molinari copie 4  
Diverse copie de salmi e lettanie in stampa. //

In vendita ancora la posta che in l'inventario dice "Diversi altri libri grandi da chiesa pezzi 15 con più doi in cartone composti tutti in musica come sotto"<sup>ee</sup>

In casa<sup>ff</sup> e sono

1 libro grande legato in cartone grosso intitolato Liber 1° missarum Philipi de Monte ecclesie metropolitane camerarensis  
1 libro grande consimile intitolato liber vesperarum Francisco Guerrero  
1 libro grande consimile intitolato Thome Ludovici a Victoria abulensis cantica Beatae Virginis a 4 voci  
1 libro grande consimile intitolato Sanctissimo Domino nostro Clementi octavo  
1 libro grande consimile intitolato Sanctissimo Domino nostro Paolo V°  
1 libro grande quasi simile legato in cartina intitolato Iohannis Petri Aloisii  
1 libro consimile intitolato Thome Ludovici de Victoria messe a 4, 5, 6 e 8 voci  
1 libro in forma grande legato in tavola e coio Antifonarium Dominicanum  
1 libro in forma grande legato in cartina Iohannis Petraloisii  
1 libro simile volume maggiore Iohannis Petri Loisii Missarum liber primus  
1 libro in foglio grande legato in cartina Helisei Ghibellini /  
1 libro in foglio grande legato in cartone scritto a mano de musica che comincia Dominica in ramis  
1 libro consimile che comincia Cherie eleison  
1 libro consimile che comincia Legem ponet  
1 libro in mezzo foglio grande legato in cartone Canoni et oblighi de 110 sorte  
1 quinterno forma grande in cartone scritto a mano, Messa pro defunctis  
1 quinterno consimile de stampa intitolato Canoni de piu sorte de detto Fulgentio<sup>gg</sup>  
11 quinterni di partiture de Simone Molinari slegate  
diversi fogli falsi bordoni sopra il canto fermo  
diverse risposte nelle messe al sacerdote  
14 quinterni de mottetti a due voci de Simone Molinari

---

<sup>ee</sup> Segue linea orizzontale.

<sup>ff</sup> *In casa*: probabilmente aggiunto in margine.

<sup>gg</sup> Segue linea orizzontale.

8 mezzi quinterni del detto basso continuato  
4 libretti in cartone canto, tenore e basso<sup>hh</sup>

In la cassa di violino

Partiture del Principe de Venosa che si dice essere al numero decinquantadue  
in circa non essendosi contate

Gio. Andrea Ferrarii

---

<sup>hh</sup> Segue linea orizzontale.

## Bibliografia

- ASSINI, A. (2011), *L'archivio e la redazione degli inventari*, in *Palazzo Doria Spinola*, pp. 187-196.
- BANCHIERI, A. (1609), *Conclusioni nel suono dell'Organo*, Bologna, Heredi di Giovanni Rossi.
- BARBIERI, L. (1620), *Il primo libro de motetti a cinque, sei, sette, & otto voci, con il basso per l'organo occorrendo*, Alessandro Vincenti, Venezia.
- BARBIERI, P. (1989), *Cembalaro, organaro, chitarraro e fabbricatore di corde armoniche nella "Polyanthea technica" di Pinaroli (1718-32): Con notizie sui liutai e cembalari operanti a Roma*, «Recercare», 1, pp. 123-209.
- BARONCINI, R. (1994), *Contributo alla storia del violino nel sedicesimo secolo: i «sonadori di violini» della Scuola Grande di San Rocco a Venezia*, «Recercare», 6, pp. 61-190.
- (1996), «A mente e a libro», «artigiano et sonador»: *formazione, status e competenze dello strumentista del '500*, in *Il violino tradizionale in Italia, Atti del convegno (Trento, 25-26 giugno 1994)*, Trento, Comune di Trento, pp. 9-19.
- BARRY, W. (1982), *Preliminary guide for a classification of claviorgana*, «The Organ Yearbook», 15, 1984.
- BELLANDA, L. (1613), *Sacre laudi a una voce per cantar et sonar nel organo, chitarone, overo simili istromenti di corpo*, aere Bartolomeo Magni, Venezia.
- BARTOLETTI, M. – DAMIANI CABRINI, L. (1997), *I Carlone di Rovio*, Fidia, Lugano.
- BERNEY, B. (2006), *The Renaissance flute in mixed ensembles: surviving instruments, pitches and performance practice*, «Early Music», 34/2, pp. 205-224.
- BERTAGNA, G. (1982), *Arte organaria in Liguria*, Sagep, Genova.
- BERTOLOTTI, A. (1890), *La musica in Mantova, (1400-1600)*, Ricordi, Milano.
- BESUTTI, P. (2002), *La Galleria musicale dei Gonzaga. Intermediari, luoghi, musiche e strumenti in corte a Mantova*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. Le raccolte*, a cura di R. Morselli, Skira, Ginevra – Milano.
- BLETSCHACHER, R. (1991<sup>2</sup>), *Die Lauten- und Geigenmacher des Füssener Landes*, F. Hofmeister Musikverlag, Leipzig.
- BOCCARDO, P. (2003), *Finanza, collezionismo e diplomazia tra la Spagna e Genova*, in *Arte y Diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, a cura di J. L. Colomer, Fernando Villaverde Ediciones, Madrid, pp. 313-333.

- BORLASCA, B. (1609), *Scherzi musicali Ecclesiastici sopra la Cantica a tre voci, ... appropriati per cantar fra Concerti graui in istile rappresentativo. Con il Basso continuo per l'Organo*, Alessandro Raverij, Venezia.
- (1611), *Canzonette a tre voci ... appropriate per cantar nel Chitarrone, Lira doppia, Cembalo, Arpone, Chitariglia alla Spagnuola; ò altro simile strumento da concerto; com'hoggi di si costuma nella Corte di Roma, ... Libro Secondo*, Giacomo Vincenti, Venezia.
- BOWERS, R. (2007), *Monteverdi at Mantua*, in *The Cambridge Companion to Monteverdi*, a cura di J. Whenham, R. Wistreich, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 53-75.
- BRES, G. (1906), *Della stamperia e di altre industrie affini in Nizza dal 1492 al 1910*, Tipografia G. Malvano, Nizza.
- (1908), *La stamperia di Francesco Castello: documenti inediti*, Tipografia Onorato Robaudi, Nizza.
- BURGH, A. (1814), *Anecdotes of music, historical and biographical*, vol. II, Printed for Longmann, Hurst, Rees, Orme, and Brown, London.
- BURNEY, C. (1789), *A general history of music, from earliest ages to the present period*, vol. III, Printed for the Autor, London.
- BUZELLI, G. (2011), *Gli strumenti musicali dell'inventario Spinola 1727. Note di vita musicale e collezionismo in una famiglia aristocratica attorno al XVII secolo*, in *Palazzo Doria Spinola*, pp. 395-404.
- CACCINI, F. (1618), *Il primo libro delle musiche a una, e due voci*, Zanobi Pignoni, Firenze.
- Canzonette spirituali, e morali, che si cantano nell'Oratorio di Chiavenna, eretto sotto la protezione di S. Filippo Neri. Accomodate per cantar à 1. 2. 3. voci come più piace, con le lettere della chitarra sopra arie comuni e nuoue date in luce per trattenimento spirituale d'ogni persona* (1657), Carlo Francesco Rolla, Milano.
- CAVALIERI, E. De' (1600), *Rappresentatione di anima et di corpo*, Roma, Nicolò Mutij (rist. A. Forni, Bologna 1987 Biblioteca Musica Bononiensis, IV, 1).
- CAVALLINI, I. (1990), *Musica, cultura e spettacolo in Istria tra '500 e '600*, Leo Olschki editore, Firenze.
- CHIABRERA, G. (2006), *Opera lirica*, a cura di A. Donnini, Res, Torino.
- CIFRA, A. (1619a), *Ricercari e canzoni francese, libro primo a quattro voci*, Luca Antonio Soldi, Roma.
- (1619b), *Ricercari e canzoni francese, libro secondo a quattro voci*, Luca Antonio Soldi, Roma.

- CORTESE, G. E. – TANASINI, G. (1999), *Simone Molinaro*. Con il Regesto dei documenti di archivio a cura di Daniele Calcagno, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova (Quaderni di musica).
- CORTESE G. E. (1992), *Iconografia musicale nei pittori genovesi del Cinque/Seicento*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età moderna*, pp. 145-167.
- DALLA GOSTENA, G. B. (1595), *Il Secondo libro de madrigali a cinque voci*, Angelo Gardano, Venezia.
- Degli Statuti civili della serenissima Republica di Genova libri sei, tradotti in volgare da Oratio Taccone* (1613), Giuseppe Pavoni, Genova.
- D. N. (1883), *Un organista*, «Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura», X, pp. 109-111.
- DI FABIO, C. (1996), *Il ritratto di Gerolamo Gallo, musico della Cappella Ducale di Genova e altre aggiunte al catalogo di Luciano Borzone*, «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», 18, n. 52-53-54, pp. 47-63.
- DI PASQUALE, M. – MONTANARI, G. (2001), *Per una storia degli strumenti musicali del Principato di Toscana*, in *La musica e i suoi strumenti. La collezione granducale del Conservatorio Cherubini*, a cura di F. Falletti – R. Meucci – G. Rossi Rognoni, Giunti, Firenze, pp. 68-96.
- DUGOT, J. (1987), *Parcours, détours et pièges*, «Imago musicae», IV, pp. 239-254.
- FABRIS, D. (2003), *Le notti a Firenze e i giorni a Napoli: gli esordi della chitarra spagnola nell'Italia del Seicento*, in *Rime e suoni alla spagnola. Atti della Giornata internazionale di studi sulla chitarra barocca (Firenze, 7 febbraio 2002)*, a cura di G. Veneziano, Alinea Editrice, Firenze.
- FALLETTI, F. – MEUCCI, R. – ROSSI ROGNONI, G. (2007), *Meraviglie sonore: strumenti musicali del barocco italiano*, Giunti, Firenze.
- FARINA, V. (2002) *Giovan Carlo Doria promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*, Edifir, Firenze.
- FERRETTO, A. (1926), *La musica a palazzo nel secolo XVI* «Il Cittadino», Genova, 9 giugno.
- FETIS, F.-J. (1837), *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, IV, Bruxelles.
- GAI, V. (1969), *Gli Strumenti musicali della Corte Medicea e il Museo del Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze*, Licoso, Firenze.
- GALILEI, V. (1581), *Dialogo della musica antica et della moderna*, Giorgio Marescotti, Firenze (rist. Broude Bothers, New York 1967, *Monuments of music and music literature in facsimile*, 20).

- GESUALDO, C. (1613), *Partitura delli sei libri de' madrigali a cinque voci, Fatica di Simone Molinaro maestro di capella nel Duomo di Genova*, Giuseppe Pavoni, Genova.
- \_\_\_\_\_ (2013), *Madrigali a cinque voci. Libro quinto – Libro sesto*, ed. critica a cura di M. Caraci Vela – A. Delfino, ed. dei testi poetici a cura di N. Panizza, con uno scritto di F. Saggio, La Stamperia del Principe, Gesualdo.
- GAZOTTO, R. (1951), *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Comune di Genova, Genova.
- GIULIANI, N. (1869), *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, «Atti della Società ligure di storia patria», vol. IX.
- GIUSTINIANI, V. (1981), *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Sansoni, Firenze.
- GONZALEZ-PALACIOS, A. (1996), *Il mobile in Liguria*, Banca Carige – Sagep, Genova.
- GRANDI, A. (1610), *Il Primo libro de motteti a due, tre, quattro, cinque et otto voci, con una messa a quatro accomodati per cantarsi nell'organo, clavecimballo, chitarone, o altro simile stromento con il basso per sonare*, Giacomo Vincenti, Venezia.
- \_\_\_\_\_ (1613), *Il secondo libro de motteti a due, tre et quatro voci con il basso per sonar nell'organo*, Giacomo Vincenti, Venezia.
- \_\_\_\_\_ (1614), *Motetti a cinque voci, con le letanie della Beata Vergine*, Vittorio Baldini, Ferrara.
- \_\_\_\_\_ (1616), *Il quarto libro de motetti a due, tre quattro et sette voci, con il basso continuo per sonar nell'organo*, Giacomo Vincenti, Venezia.
- GUERRERO, F. (1584), *Liber vesperarum*, ex officina Domenico Basa (Alessandro Gardano), Roma.
- GUERRINI, P. (1922), *La Cappella musicale del Duomo di Salò*, «Rivista musicale italiana», 29/1, pp. 81-112.
- HAWKINS, J. (1776), *A General History of the Science and Practice of Music*, vol. IV, Payne, London.
- HEIDE, VAN DER G. J. (1996), *The find and Reconstruction of the Trumpet by Lissandro Milanese (Genoa 1589)*, «Liuteria musica e cultura», pp. 29-41.
- IANUENSIS (PESCE MAINERI, A.) (1931), *Suonatori di liuto e liutai a Genova nel passato*, «Corriere Mercantile», CVIII, n. 229, 26.9.1931.
- Intorno a Giovanni Battista Dalla Gostena. Aspetti della musica a Genova e in Europa tra Cinque e Seicento. Atti del Convegno di studi, Genova, 25-26 novembre 1994* (1998), a cura di G. Buzelli, Associazione Ligure per

la Ricerca delle Fonti Musicali, Genova (Studi e Fonti per la Storia della Musica in Liguria, 3).

*Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)* (1975), a cura di E. Grendi, Sagep editrice, Genova.

JEŽ, T., (2012), *La Biblioteca Rhedigeriana di Wrocław (Breslavia): una collezione unica delle stampe italiane del primo Seicento*, in *Barocco Padano. 7. Atti del XV Convegno internazionale sulla musica italiana nei secoli XVII-XVIII, Milano, 14-16 luglio 2009*, a cura di A. Colzani, A. Luppi, M. Padoan, A.M.I.S., Como, pp. 377-398.

KÄMPER, D. (1970), *Studien zur instrumentalen Ensemblesmusik des 16. Jahrhunderts in Italien*, «Analecta musicologica», Band x, Böhlau, Köln (trad. it. *La musica strumentale nel rinascimento: studi sulla musica strumentale d'assieme in Italia nel XVI secolo*, ERI, Torino 1976).

KIRKENDALE, W. (2001), *Emilio de' Cavalieri, «gentiluomo romano»*, L. S. Olschki, Firenze.

KOKOLE, M. (2007), “*Servitore affetionatissimo fra Gabriello Puliti*” and the dedicatees of his published music works (1600-1635): from Institutional commission via a search for protection to an expression of affection, «De musica disserenda» III/2, pp. 107-134.

LAPPI, P. (1624), *Messe. Secondo libro a 4, 5 e 6 voci concertate et accomodate per potersene servire a beneplacito a 2, 3 et 4 chori con il basso continuo*, Opera XIV, Bartolomeo Magni, Venezia.

LAYER, A. (1978), *Die Allgäuer Lauten- und Geigenmacher*, Verlag der Schwäbischen Forschungsgemeinschaft, Augsburg.

LÜTGENDORFF, W. L. VON (1922<sup>3</sup>), *Die Geigen- und Lautenmacher vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, II, Frankfurter Verlags Anstalt, Franckfurt a. M.

MAIRA NIRI, M. (1998), *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Leo S. Olschki Editore, Firenze (Biblioteca di bibliografia italiana).

MANZITTI, A. (2015), *Luciano Borzone 1590-1645*, Sagep Editori, Genova.

MANZOLO, D. (1623), *Canzonette ... a una e due voci con alcune spirituali da cantarsi nel chitarrone, arpicordo, & et altri stromenti, con l'alfabetto per la chitarra alla spagnola*, Alessandro Vincenti, Venezia.

MASERA, M. G. (1940), *Alcune lettere inedite di Francesca Caccini*, «La Rassegna musicale», XII, pp. 175-178.

——— (1941), *Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Regia Università di Torino, Fondo di Studi Parini-Chirio, V. Bona, Torino.

MAYER BROWN, H. (1981), *The geography of Florentine monody: Caccini at home and abroad*, «Early Music», 9, pp. 147-168.

- MEUCCI, R. (2001), *Da 'chitarra italiana' a 'chitarrone': una nuova interpretazione*, in *Enrico Radesca di Foggia e il suo tempo. Atti del Convegno di studi (Foggia, 7-8 aprile 2000)*, a cura di F. Seller, Libreria Musicale Italiana, Lucca.
- \_\_\_\_\_ (2009), *Alessandro Piccinini e il suo arciliuto*, «*Recercare*», 21, 1/2, pp. 111-133.
- MILLEVILLE, F. (1622), *Sacre gemme legate nell'oro della musica a voce sola, op. 10*, Alessandro Vincenti, Venezia.
- MISCHIATI, O. (1984), *Indici, cataloghi e avvisi degli editori e librai musicali italiani dal 1591 al 1798*, L. S. Olschki, Firenze (Studi e testi per la storia della musica, 2).
- \_\_\_\_\_ (1993), *Considerazioni in margine alla dedica come tramite tra compositore e committente*, in *Fausto Torrefranca: l'uomo, il suo tempo, la sua opera. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Vibo Valentia, 15-17 dicembre 1983)*, a cura di G. Ferraro e A. Pugliese, Istituto di Bibliografia Musicale Calabrese, Vibo Valentia, pp. 223-233.
- MODIANA, O. (1623), *Primitie di sacri concerti a voce sola con il basso per sonar l'organo, clavicembalo, chitarrone o altra sorte di stromenti*, Alessandro Vincenti, Venezia.
- MOLINARO, S. (1595), *Il Primo libro di canzonette a tre e a quattro voci*, Giacomo Vincenti, Venezia.
- \_\_\_\_\_ (1599), *Intavolatura di liuto. Libro primo nel quale si contengono Saltarelli, Pass'e mezi, Gagliarde e Fantasie*, R. Amadino, Venezia.
- \_\_\_\_\_ (1599/1940), *Intavolatura di liuto. Libro primo*. Trascritto in notazione moderna ed interpretato da Giuseppe Gullino, R. Maurri, Firenze.
- \_\_\_\_\_ (1603), *Il primo libro delle Messe a otto voci, Con la partitura per sonar l'organo*, Agostino Tradate, Milano.
- \_\_\_\_\_ (1604), *Il primo libro de motetti a cinque voci, con la partitura per sonar l'organo*, Agostino Tradate, Milano.
- \_\_\_\_\_ (1605), *Concerti ecclesiastici a due et a quattro voci*, Ricciardo Amadino, Venezia.
- \_\_\_\_\_ (1610), *Fatiche spirituali. Libro primo e Libro secondo*, Ricciardo Amadino, Venezia.
- \_\_\_\_\_ (1612), *Concerti a una e a due voci*, herede Simon Tini e Filippino Lomazzo, Milano.
- \_\_\_\_\_ (1615), *Madrigali a cinque voci con partitura*, Francesco Castello, Loano.

- MONTANARI, G. (2008), *Organi e claviorgani del Granprincipe Ferdinando de Medici*, «Informazione organistica», 21, Dicembre 2008, p. 309.
- MONTE, F. de (1587), *Liber primus Missarum a 5, 6, 8 voci*, Christophe Plantin, Antwerpen.
- MONTEVERDI, C. (1609), *L'Orfeo. Favola in musica*, Ricciardo Amadino, Venezia.
- MORETTI, M. R. (1990), *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova.
- \_\_\_\_\_ (1992a), *Simone Molinaro maestro di Cappella di Palazzo: contributo per una nuova biografia*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età moderna*, pp. 45-83.
- \_\_\_\_\_ (1992b), *Simone Molinaro e la tipografia Francesco Castello di Loano*, «La Berio» (Genova), 32/1, pp. 3-58.
- \_\_\_\_\_ (1998), *Intorno a Giovanni Battista Dalla Gostena: cento anni di musica a Genova*, in *Intorno a Giovanni Battista Dalla Gostena. Aspetti della musica a Genova e in Europa tra Cinque e Seicento*, pp. 1-54.
- \_\_\_\_\_ (1999), *Simone Molinaro e Giovanni Paolo Costa nelle raccolte di contrafacta di Geronimo Cavaglieri (1605, 1610)*, in *Composizioni di Simone Molinaro e Giovanni Paolo Costa nell'intavolatura di Pelplin e nelle raccolte di Geronimo Cavaglieri*, a cura di M. R. Moretti, Associazione Ligure per la Ricerca delle Fonti Musicali – Editrice Liguria, Genova – Savona, pp. 47-164.
- \_\_\_\_\_ (1999b), *L'Oratorio filippino di Chiavenna e la pratica del «contrafactum» nelle “Canzonette spirituali e morali” (1657) in Intorno a Claudio Monteverdi*, a cura di M. Caraci Vela – R. Tibaldi, Libreria Musicale Italiana, Lucca (ConNotazioni 2) pp. 367-422.
- \_\_\_\_\_ (2000), *Anton Giulio Brignole Sale: poeta per musica*, in *Anton Giulio Brignole Sale. Un ritratto letterario. Atti del convegno: Genova 11-12 aprile 1997*, a cura di C. Costantini – Q. Marini – F. Vazzoler, Genova, 2000, pp. 83-101 (Quaderni di Storia e Letteratura, 6).
- \_\_\_\_\_ (2001), *Ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città tra Cinque e Seicento*, in *Canoni bibliografici. Contributi italiani al Convegno Internazionale IAML/IASA*, Perugia, 1-7- settembre 1996, a cura di L. Sirch, Libreria Musicale Italiana, Lucca, pp. 337-358.
- \_\_\_\_\_ (2007), *Nuovi «Drammi sacri» per una storia dell'attività musicale della Congregazione di S. Filippo Neri di Genova nel Settecento*, «Fonti musicali italiane», 12, pp. 71-106.
- \_\_\_\_\_ (2010), *La cantoria musicale del Duomo di Genova nei secoli XVIII-XIX. Nuove acquisizioni dall'Archivio Fieschi-Thellung de Courtelary*,

in *Accademie e Società Filarmoniche in Italia. Studi e ricerche fra bande, teatri, cantorie e filarmoniche: una ricognizione a Bergamo, Genova, Orvieto, Lentini e Veneto*, a cura di A. Carlini, Filarchiv, Trento, pp. 127-224 (Quaderni dell'Archivio delle Società filarmoniche italiane 9).

\_\_\_\_\_ (2011), *ad vocem* «Molinaro, Simone», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-molinaro\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-molinaro_(Dizionario-Biografico)/>).

*La musica dei libri. Opere musicali dei secoli XIII-XIX della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo* (1996), a cura di O. Cartaregia, C. Farinella, G. Grigoletti. Con saggi di A. De Floriani e G. E. Cortese, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione ligure, Genova.

*La musica del Principe. Studi e prospettive per Carlo Gesualdo. Convegno internazionale di studi (Venosa-Potenza, 17-20 settembre 2003)* (2008), a cura di L. Curinga, Libreria Musicale Italiana, Lucca.

*Musica a Genova tra Medio Evo e Età moderna. Atti del Convegno di studi (Genova, 8-9 aprile 1989)* (1992), a cura di G. Buzelli, Associazione Ligure per la Ricerca delle Fonti Musicali, Genova.<sup>200</sup>

NERI, A. (1886), *Il duca di Mantova a San Pier D'Arena*, «Giornale Ligustico», 13, pp. 160-167.

\_\_\_\_\_ (1887), *Il duca di Mantova a Genova nel 1592*, «Giornale Ligustico», 14, pp. 385-398.

PADOAN, M. (1983), *La musica in S. Maria Maggiore a Bergamo nel periodo di Giovanni Cavaccio (1598-1626)*, A.M.I.S., Como.

*Palazzo Doria Spinola. Architettura e arredi di una dimora aristocratica genovese da un inventario del 1727* (2011), a cura di R. Santamaria, Le Mani – Provincia di Genova, Genova.

*Palazzo Lomellini Patrone* (1995), a cura di E. Poleggi, Tormena, Genova (I palazzi di Genova, 1).

PALESTRINA, G. P. (1554), *Missarum liber primus*, Valerio e Aloysio Dorico, Roma.

PAPI, G. (1996), *Il Monogrammista RG e un indizio per Terbrugghen in Italia*, «Paragone», 5-6-7 (551-553-555), pp. 97-106.

PARISI, S. H. (1989), *Ducal Patronage of music in Mantua, 1587-1627: an archival study*, UMI, Ann Arbor.

PITONI, G. O. (1988), *Notitia de' contrapuntisti e compositori di musica*, a cura di C. Ruini, L. S. Olschki, Firenze (Studi e testi per la storia della musica, 6).

---

<sup>200</sup> (Fonti e studi per la storia della musica in Liguria, 1).

- POULOS, P. S. (2004), *The life and Sacred Music of Simone Molinaro (ca 1570-1636)*, PhD diss., University of Cincinnati, <[http://rave.ohiolink.edu/etdc/view acc\\_num=ucin1100782272](http://rave.ohiolink.edu/etdc/view acc_num=ucin1100782272)>.
- PRÆTORIUS, M. (1619), *Syntagma musicum, II, De Organographia*, E. Holwein, Wolfenbüttel.
- PRIZER, W.F. (1981), *Bernardino Piffaro e i pifferi e tromboni di Mantova: strumenti a fiato in una corte italiana*, «Rivista Italiana di Musicologia», 16, 1981, n. 2.
- PULITI, G., (1622), *Celesti ardori. Libro quinto delli concerti a una voce sola di tenore, op. 26*, Alessandro Vincenti, Venezia.
- RANCE BOURREY, A. J. (1906-1907), *Contribution a l'histoire de l'imprimerie a Nice*, «Nice historique», 1906: pp. 253-259, 300-303, 322-324; 1907: pp. 36-38, 6672, 81-86, 101-104, 118-121, 172-178, 215-217, 234-239, 258-262, 274-279, 312-318.
- REBUFFA, D. (2012), *Il liuto*, L'Epos, Palermo.
- Repertorio degli statuti della Liguria* (2003), a cura di R. Savelli, Regione Liguria – Società Ligure di Storia Patria, Genova (Fonti per la storia della Liguria XIX).
- RIPA, C. (1603), *Iconologia*, Lepido Facii, Roma, <[http://larte.sns.it/ripa/edizioni/xml2html.php?file=1603\\_int.xml](http://larte.sns.it/ripa/edizioni/xml2html.php?file=1603_int.xml)>.
- ROGNONI TAEGGIO, G. D. (1605), *Canzoni a 4 & 8 voci, libro primo*, herede di Simon Tini e Filippo Lomazzo, Milano.
- RORKE, M. A. (1984), *Sacred Contrafacta of Monteverdi Madrigals and Cardinal Borromeo's Milan*, «Music and Letters», pp. 168-175.
- ROSEO, P. (1995) *Gli affreschi dei Carlone*, in *Palazzo Lomellini Patrone*, pp. 100-115.
- ROSSI, G. B. (1618), *Organo de cantori per intendere da se stesso ogni passo difficile che si trova nella musica, et anco per imparare Contrapunto*, Gardano appresso Bartolomeo Magni, Venezia (rist. fotomeccanica Forni Editore, Bologna 1984, Bibliotheca Musica Bononiensis, II, 57).
- ROSSI, S. (1623), *Il terzo libro de varie sonate, sinfonie, gagliarde, brandi, e corrente per sonar due viole da braccio & un chitarrone o altro strumento simile, terza impressione, opera duodecima*, Alessandro Vincenti, Venezia.
- RUFFINI, G. (1994), *Sotto il segno del Pavone. Annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi 1598-1642*, Franco Angeli, Milano.
- SAGGIO, F. (2013), *Simone Molinaro editore di Carlo Gesualdo: la Partitura delli sei libri de' madrigali a cinque voci (Genova, 1613)*, «Philomusica on-line», 12/1, pp. 77-130.

- SISTO, L. (2010), *I liutai tedeschi a Napoli tra Cinque e Seicento. Storia di una migrazione in senso contrario*, Istituto Italiano per la Storia della Musica, Roma.
- SODERINI, A. (1608), *Canzoni a 4 & 8 voci, libro primo, opera seconda*, herede Simon Tini e Filippo Lomazzo, Milano.
- SOPRANI, R. (1674), *Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti genovesi e de' forestieri che in Genova operarono*, Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Tiboldi, Genova.
- SORIANO, F. (1610), *Canoni et obliqui di cento et dieci sorte sopra l'Ave Maris Stella, a tre, quattro, cinque, sei, sette et otto voci*, Gio. Battista Robletti, Roma.
- SPINK, I. (1968), *Campion's entertainment at Brougham Castle, 1617*, in *Music in English Renaissance Drama*, a cura di J. H. Long, University of Kentucky Press, Lexington, pp. 57-74.
- STRAETEN, E. V. (1863), *La musique aux Pays-Bas avant le XIX<sup>e</sup> siècle. Documents inédits et annotés*, «Messager des sciences historiques, ou archives des Arts et de la Bibliographie de Belgique», Gand, capitolo VII: «Jean-Baptiste Dandeleu».
- \_\_\_\_\_ (1867), *La musique aux Pays-Bas avant le XIX<sup>e</sup> siècle*, C. Muquardt, Bruxelles.
- TAGLIAFERRO, L. (1995), *La magnificenza privata. «Argenti, gioie, quadri e altri mobili» della famiglia Brignole: secoli XVI-XVII*, Marietti, Genova.
- TARRINI, M. (in c.d.s.), *Giovanni Oltrachino 'flandrensis' organaro tra Pavia e Genova (1581 ca.-1647)*.
- \_\_\_\_\_ (1992), *Pier Costantino Remondini e le "Tornate musicali" della sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria (1875-76)*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età moderna*, pp. 169-245.
- \_\_\_\_\_ ([2001]), *Due organi di Giovanni Heid(er): parrocchiale di Laigueglia (1647) e Monastero della SS. Annunziata di Savona (1651): documenti d'archivio*, Società savonese di storia patria, [Savona], n.s. vol. 37, pp. 216-231.
- TERLIZZI, R. (2015), *Ipotesi iconografica. La chitarra alla spagnola tra Cinquecento e Seicento: il realismo della prassi esecutiva nel Concerto di Nicholas Regnier*, Narcissus, Loreto.
- TOSIN, L. (2011), *Tipografi nizzardi del XVII secolo*, «Bibliologia», 6, pp. 43-64.
- VALESÌ, F. (1611), *Canoni di più sorti fatti sopra doi canti fermi del primo tuono a tre, quattro, cinque e sei voci, opera II*, eredi di Simon Tini e Filippo Lomazzo, Milano.

- Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale* (1898), con prefazione e note di Anton Giulio Barrili, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 29.
- VICTORIA, T. L. (1581), *Cantica B. Virginis vulgo Magnificat quatuor vocibus. Una cum quatuor antiphonis B. V. per annum: quae quidem, partis quinque, partim octonis vocibus concinuntur*, Dominico Basa, Roma.
- (1592), *Missae quattuor, quinque, sex et octo vocibus concinendae, una cum antiphonis Asperges et Vidi aquam totius anni, liber secundus*, Donangeli Ascanio, Roma.
- VILLAROSA, C. (1840), *Memorie dei compositori di musica del Regno di Napoli*, Stamperia Reale, Napoli.
- WALDNER, F. (1916), *Zwei Inventarien aus dem XVI. Und XVII. Jahrhundert über hinterlassene Musikinstrumente und Musikalien am Innsbrucker Hofe*, «Studien zur Musikwissenschaft», 4, pp. 128-147.
- WATKINS, G. (1980), *Molinari, Simone*, «The New Grove Dictionary of Music and Musicians», edited by Stanley Sadie, Macmillan, London, vol. 12, p. 466.
- ZANOLLA, V. (1993), *Pellegro Piola*, Nuova Editrice Genovese, Genova.

---

**Maria Rosa Moretti** diplomata in pianoforte (Conservatorio di musica “N. Paganini” di Genova) e in Paleografia e Filologia musicale moderna (Università di Pavia). Dal 1973 al 2002 è stata docente di Storia della musica ed Estetica musicale presso il Conservatorio Paganini (attualmente in pensione). È coautrice con Anna Sorrento del Catalogo tematico delle musiche di Niccolò Paganini (1982) e dei successivi aggiornamenti. Svolge attività di studio e ricerca sulla storia della musica a Genova, con particolare attenzione al Cinque-Seicento.

**Giampiero Buzelli** è archivista all’Archivio di Stato di Genova. Il suo campo di ricerca include la musica nella società genovese dal medio evo al XVII secolo, la paleografia del canto gregoriano, e l’organologia. Su questi argomenti ha pubblicato diversi articoli, organizzato convegni di studi e mostre e cura la collana «Studi e Fonti per la Storia della Musica in Liguria». I suoi attuali interesse musicologici si concentrano sulla fabbricazione e il collezionismo degli strumenti musicali e sulla musica nella Genova medioevale.

**Maria Rosa Moretti** has a degree in Performance Piano (Conservatorio di musica “N. Paganini”, Genoa) and a degree in Paleography and Musical Philology (Pavia-Cremona University). From 1973 to 2002 she taught Music History and Aesthetics of Music at Conservatorio “N. Paganini” in Genoa. She wrote, with Anna Sorrento, The Thematic Catalogue of Niccolò Paganini’s Works (1982). His musicological interests are focused on Genoa Music History in Sixteenth and early Seventeenth Century.

**Giampiero Buzelli** is Archivist at the State Archives of Genoa. His research field included the music in the Genoese society from Middle Ages to 17th century, organology, and paleography of the Gregorian chant. On these topics he has organized conferences of studies, exhibitions and has published several articles. He edited also the collection «Studi e Fonti per la Storia della Musica in Liguria». His current musicological interests are focused on manufacturing and collecting of musical instruments and on the music in medieval Genoa.